

Mensile
di educazione
interculturale

Rivista
del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani
di Parma,
con sede a Brescia

MARZO

Spedizione in abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 50%
Anno XXVII - n. 3 marzo 1996
via Piamarta 9 - 25121 Brescia

CEM Mondialità

PACE - SVILUPPO - AMBIENTE



Bisanzio
Terre di mezzo

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia.

Direttore generale: Domenico Milani

Vice-Direttore del CEM: Antonio Nanni

Vice-Direttore di «Mondialità»: Sergio Cambiganu

Segreteria: Ester Vecchi

Gruppo Redazionale: Fabio Ballabio, Daniela Bello, Mariella Bo, Mauro Carboni, Giovanni Catti, M. Antonietta Di Capita, Claudio Economi, Maria Ferrando, Raffaele Mantegazza, Domenico Milani, Roberto Morselli, Antonio Nanni, Roberto Papetti, Brunetto Salvarani, Bruno Segre, Lavinia Sommaruga, Alessio Surian, M. Teresa Turbini, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni.

Collaboratori: Danilo Amadei, Paola Berrutini, Angela Biagini, Mauro Bigli, Gianni Caligaris, Patrizia Canova, Claudio Cernesi, Lino Ferracin, Piera Gioda, Sigrid Loos, Antonella Munetti, Maria Teresa Noberini, Anna Pasolini, Rina Passera, Sonia Rota, Sabina Siniscalchi, Gianfranco Tusset.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - Telefono 030/3772780 - Fax 030/3772781 - c.c.p. N. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quota annuale di abbonamento:

(10 num. da gennaio a dicembre) L. 35.000
Prezzo di un numero separato L. 3.500

Abbonamenti CEM/estero:

Europa: via sup. L. 59.000
Bacino Mediterraneo: L. 65.000
America e Asia: L. 77.000
Africa: L. 74.000
Oceania: L. 87.500

Impaginazione: D.G.M. - via Malta 12 - Brescia - tel. 030/225917

Disegno di copertina: Silvio Boselli

Disegni interno: Silvio Boselli, Paola Ferrari, Guido Zamperoni

Stampa: M. Squassina - via Voltolina 25 - Brescia - Tel. (030) 2420570.

Comitato Promozionale: Giuseppe Pasi, Pino Gulia, Francesco Meloni (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.



sommario

LIMINARE	È MORTO PADRE BRUNO HUSSAR <i>di Domenico Milani</i>	1
LA PAGINA DI GIOVANNI CATTI	QUEL PONTE, QUEL PONTEFICE <i>di Giovanni Catti</i>	2
INTRODUZIONE AL TEMA	TERRE DI MEZZO <i>di Roberto Morselli</i>	4
VOCI DEL TERRITORIO	MONS. CONFORTI: UN UOMO PER DUE CULTURE <i>di Sergio Cambiganu</i>	10

Materiali per la didattica

SCUOLA MATERNA	FATTI PIU' IN QUA <i>di Maria Teresa Turbini Maria Antonietta Di Capita</i>	12
SCUOLE ELEMENTARI-MEDIE	BRANCO-LANDIA <i>di Daniela Bello - Mariella Bo - Maria Ferrando</i>	15
SCUOLE SUPERIORI	BREVE DIZIONARIO DEI SENTIMENTI AL CONFINO DEI CONFINI <i>di Francesca Pains - Valentina Pellizzoni Mea Tamborini</i>	20

IL LIBRO RITROVATO	CRISTO «PENSOSO PALPITO» <i>di Brunetto Salvarani</i>	23
MINIMA URBANA	I LUOGHI DELL'«ADDIO» <i>di Raffaele Mantegazza</i>	27
OSSERVATORIO EUROPEO	VERSO LA SOCIETA' CONOSCITIVA <i>di Alessio Surian</i>	30
DIDATTICA INTERCULTURALE	INTERVISTA AL PROF. LUCIANO CORRADINI <i>di Antonio Nanni</i>	31
PSICOLOGIA ED INTERCULTURALITÀ	MA QUALE REALTA'? <i>di Rita Vittori</i>	37
EDUCAZIONE E SOCIETÀ INTERCULTURALE	ESISTENZA E TRASCENDENZA IN V.E. FRANKL <i>di Claudio Economi</i>	40
DIARIO DI UN CONSIGLIERE COMUNALE	GRATUITO <i>di Gianfranco Zavalloni</i>	43
CINEMA	LA PATRIA E IL CUORE <i>di Lino Ferracin e Margherita Porcelli</i>	45
BIBLIOMONDO	<i>di Sergio Cambiganu</i>	48

Carissimo Padre Bruno,

ti scrivo adesso che hai raggiunto la pace in Dio. Il tuo corpo, composto nella bara nella tua casa di Sant'Isaia, a Gerusalemme, sarà portato, domani, sulla collina ove la tua profezia e il tuo sogno hanno preso forma nel "Villaggio della Pace", diventato, prodigiosamente, un'oasi di verde e di fiori da pietraia arida e sterposa che era.

Vedo il tuo corpo e i tuoi occhi chiusi nel grande e misterioso sonno della morte. Il tuo volto, vinto ora lo spasimo dell'agonia, s'è disteso nella pace e immagino che una traccia del tuo luminoso sorriso sia rimasta disegnata agli angoli delle tue labbra a ricordo di quando eri ancora vivo tra di noi e ci parlavi del tuo sogno, il villaggio di Nevè-Shalom/Waahat as-Salaam.

Mentre ti scrivo, tu sei immerso nella pace, ove il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di Gesù ti aspettava. E pur nel dolore della tua scomparsa, è con un cantico che io dovrei parlare, ora, di te e delle "cose mirabili" che il Signore - benedetto il Suo nome - ha voluto operare sulla terra per mezzo tuo.

Ti sto parlando e tantissimi ricordi fanno ressa nel mio spirito, in questo momento, pensando a te e al cammino misterioso che doveva condurci al crocevia ove ci siamo conosciuti. Tu sai che - come avviene nei grandi incontri biblici - fu il comune amico Brunetto a condurmi a te. Lo stesso amico che, assieme a Rossella, era salito fino sulla collina, al "Villaggio della Pace", per deporre nelle tue mani il loro dono di nozze. Poi ci fu la Campagna per Nevè-Shalom/Waahat as-Salaam che fu lanciata dal tuo grande discorso ad Assisi nel 1990, di fronte a più di 500 persone stipate nel teatro, quando abbiamo avuto come "ospiti" di riguardo anche Emmanuel Lévinas e Raimundo Panikkar, in occasione del nostro Convegno Nazionale. Ti ricordi?

Parlavi e il tuo "narrare" aveva il sapore della più pura tradizione biblica, alternato dalle tue battute e dai riferimenti alla tua storia personale che, da ingegnere qual eri per un tuo titolo di studio e per professione, ti scoprivisti destinato - dicevi esattamente - "forse più che a gettare



L I M I N A R E

È MORTO PADRE BRUNO HUSSAR

DOMENICO MILANI

ponti in cemento tra rive opposte di un fiume da attraversare, a gettarne fra le opposte sponde ove uomini in conflitto non riescono più a vedere quanto sia profondo l'abisso scavato dai lunghi anni dell'odio e della guerra".

Poi dicevi ancora: "Nel caso del conflitto tra Israele e Arabi palestinesi, non si tratta tanto di dirimere una causa giusta da una causa ingiusta: tutte e due le cause sono giuste. Si tratta piuttosto di condurre le opposte parti a relativizzare le loro reciproche sicurezze fino a scavare uno spazio, nelle loro certezze, ove possano poggiare i pilastri-base di un possibile dialogo". Poi ci fu l'arrivo in Italia dei primi delegati di Nevè-Shalom/Waahat as-Salaam, Smadar, Adnan e Anna, con i quali abbiamo fatto il giro delle "10 città d'Italia", parlando di quanto stava accadendo di meraviglioso sulla Collina della quale cominciavamo a conoscere la storia nei suoi ripieghi più segreti, ove la mano del Signore - sia Egli benedetto - stava costruendo l'intelaiatura per sostenere il tuo sogno.

Poi, quanti avvenimenti, Bruno, hanno punteggiato questa lunga e non ancora

chiusa amicizia tra CEM/Mondialità e NS/WAS.

Quando ormai tutto era pronto, a Milano, per dare il via alla Associazione Italiana degli Amici di NS/WAS, ecco che il nostro comune amico, Renzo Fabris, ti precedeva nel seno di Abramo. Un attimo di smarrimento, poi Bruno Segre prendeva il posto di Renzo e così l'Associazione poteva costituirsi.

Da allora, una fitta rete di viaggi s'è intessuta tra NS/WAS e l'Italia. Pensò alle conferenze, ai gemellaggi con Comuni d'Italia, alle manifestazioni di simpatia raccolte ovunque.

Poi, nell'aprile del 1993, una delegazione del CEM ha potuto realizzare il sogno di venire "in pellegrinaggio" a NS/WAS, il villaggio ove "si fabbrica" la pace nel tentativo di far convivere, sullo stesso fazzoletto di terra, nuclei familiari ebrei ed arabi palestinesi, ogni nucleo col peso di questa lunga ed aspra guerra non ancora interamente risolta.

Durante il nostro breve soggiorno tra voi, nel pomeriggio del 9 aprile 1993 (era il venerdì santo), io non partecipai alle sedute di laboratorio animate dal nostro carissimo Abed ma volli concedermi una pausa di silenzio presso la Cupola "Dumia". Ho riletto il capitolo 14 di Giovanni.

Poi ho guardato il paesaggio, nell'ora del tramonto. Ho fatto il tentativo di guardare "quel" paesaggio con gli occhi Suoi, di Lui che si era fatto pellegrino incognito ai due che camminavano, sconsolati, verso Emmaus.

Emmaus era lì, sotto la Collina del villaggio, a poco più di un tiro di schioppo di distanza. E pensavo alla tua "avventura", Bruno, al disegno che la bontà del Signore - lodato sia il Suo nome - aveva messo nelle tue mani...

Ed ora che prego per te, con l'affetto vivo che la tua scomparsa suscita in me, amo vedere anche te, incamminato verso Emmaus, ove il prodigio del pane spezzato ti svela il mistero della morte e della vita, nascosto nella nube d'oro della risurrezione.

Con affetto grande. E con un arrivederci non appena un cenno ci sarà fatto.

Tuo aff.mo P.D. Milani

QUEL PONTE, QUEL PONTEFICE

Dalla riva del Golfo stretto, il Corno d'Oro, dalla barca approdata a questa riva, lo sguardo risale dalle case fino al Luogo dell'Adorazione, alla Profumata, alla Moschea di Solimano il Magnifico.

Nella Città riconosciamo appena da alcune tracce il Paese dei Cristiani, il Rumelihisari, e il sobborgo con il Castello fatto erigere rapidamente da Maometto II per porre il suo assedio. Un'altra Moschea è questa di Selim I. La Fontana delle Abluzioni ci dispone a visitare la Moschea di Ahmed I. Nella piazza dedicata al suo nome ci attende il Luogo della Santa Sapienza, l'antico, regale tempio delle sorelle e dei fratelli credenti in Cristo, divenuto poi Moschea. L'Ippodromo ci rammenta che Istanbul sopravviene su Costantinopoli romana. Ma a sua volta la Costantinopoli romana sopravviene sulla Città della strettamente chiusa, fondata come è probabile dai Dori: Bisanzio. Si dice che i Dori portassero con sé un loro certo gusto della educazione civica e militare. In noi rimane il gusto di tentare la soluzione dell'enigma della Città fondata e costruita, conquistata e ricostruita, posta e riposta fra Oriente ed Occidente.

Alcuni storici attenti alle date narrano che nel 1203 Costantinopoli fu assediata e presa dai Crociati. Enrico Dandolo, il Doge dei Veneziani, aveva chiesto prima di tutto di assediare e prendere Zara, in cambio della collaborazione della flotta veneziana alla quarta Crociata.

Aveva ottenuto Zara, e allo stesso modo chiese Costantinopoli. La città fu espugnata, una parte dei cittadini insorse. Di nuovo la città fu assediata, fu ripresa: la strage dei Greci fu grande, il bottino dei Veneziani immenso.

Nel 1453 Maometto II alla testa di 60.000 combattenti s'impadronì della città e a nulla valse la resistenza di Costantino XI alla testa di 7.000 combattenti. Finiva il grande emporio della seta grezza e delle spezie, del grano e degli schiavi slavi, delle pellicce e dell'ambra, dell'allume e dei cosmetici, dei vini e del legname.

Nel 1935 Angelo Giuseppe Roncalli era in Istanbul come Delegato Apostolico e teneva il suo primo colloquio sulle letture della Messa nella Basilica Cattedrale del Santo Spirito.

"Nella santa Chiesa Cattolica, come nella vita dei popoli, salvo le basi dottrinali e morali dell'ordine sociale, naturale e soprannaturale, tutto si rinnova: le circostanze nuove dei tempi e dei luoghi ispirano nuove forme di vita e di apostolato religioso. E sotto questo aspetto fortunato colui che sa camminare con i tempi, sa seguire i bisogni delle anime, e trovare la nota giusta in tutto preparando l'avvenire".

La predicazione a Istanbul di Angelo G. Roncalli è stata pubblicata a cura di Alberto Melloni (Firenze 1993).

Nel 1944 il Delegato Apostolico a Istanbul diventa Nunzio apostolico a Parigi, e si congedava: "al saluto augurale Natalizio augurio la benedizione.

Tante volte ve la diedi in questi anni. Ora ve la rinnovo e sarà l'ultima mia. Essa è per tutti senza alcuna distinzione, ma ha preferenza per i piccoli, per i poveri, per i sofferenti. Ve la dò in nome di Gesù Bambino Salvatore del mondo.

Scenda a ricercare le sacre intimità dei vostri cuori presso i focolari, presso le culle, presso gli affanni delle famiglie e delle anime e vi infonda nuovo coraggio al vivere cristiano nella buona amicizia con Dio, nella sovrabbondanza del perdono, della mitezza e della carità.

Se sentirete dire un giorno che io sono passato all'altra vita, dite una buona preghiera per me che tanto vi ho amato, e che vi starò attendendo uno per uno per il ricongiungimento finale. Se il Signore invece ci darà vita chi sa che... io non possa tornare a voi per sciogliere insieme col mio successore il voto degli anni più difficili, ed unirmi al vostro cantico di riconoscenza e di pace". "Tutto si rinnova"; "tutti senza distinzione", ma con "preferenza per i piccoli, per i poveri, per i sofferenti": sono problemi, sono temi carissimi ad Angelo Giuseppe Roncalli, a Sotto il Monte come a Bergamo, a Istanbul come a Roma.

Sembra tuttavia che la loro importanza si sia accentuata nel cuore del Delegato apostolico nel decennio 1935-1944.

Lo dimostrano le omelie, costantemente fedeli al loro carattere di colloquio sulle letture, e poi anche i discorsi e le note pastorali. Lo dimostrano i suoi silenzi, a imitazione dei silenzi di Gesù in sacramento durante il tempo di guerra.

"Che cosa sarebbe il mondo se non ci fosse questo rispetto da parte di Dio? Ci sarebbe più ordine esteriore, ma senza significazione, senza merito per l'uomo. Tutta l'economia della redenzione diventerebbe inconcepibile. Rispettiamo questo silenzio misterioso, che non è insensibilità, ma è rispetto: ed an-

che nel giudizio sopra uomini e situazioni, teniamone gran conto: non imponendo alla condotta di Dio nel governo del mondo le nostre vedute, che di solito sono il nostro tornaconto, il nostro interesse, non l'interesse della umanità intera" (1940).

Dunque, tutto si rinnova: Bisanzio, Costantinopoli, Istanbul; imperatori e dogi.

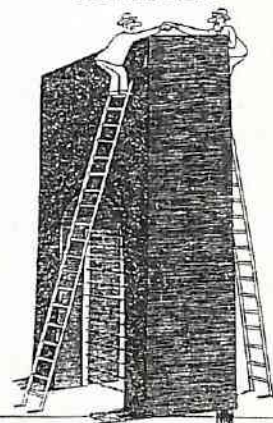
Dunque, "tutti senza distinzione": sorelle e fratelli credenti in Cristo; sedicenti non cristiani, reputati non cristiani, in Oriente e in Occidente.

Si è detto di Bisanzio, si è ripetuto di Costantinopoli, si è ripetuto di Istanbul, che qui c'è come un ponte tra Oriente ed Occidente, tra Nord e Sud del mondo. Qui Angelo Giuseppe, Vescovo, evangelizzava. Ma ci sembra il caso di soggiungere che qui Bisanzio, Costantinopoli e Istanbul cospiravano per arricchire la mentalità del futuro Pontefice.

SIAL

Servizio Informazione America Latina

PER SUPERARE LE BARRIERE



Quote abbonamento 1996

Italia	45.000
Europa	55.000
Altri continenti	70.000
Sostenitore	100.000
Amico	500.000
SIAL + Asia News	88.000
SIAL + Missione Oggi	65.000
SIAL + Nigritia	66.000
SIAL + Avvenimenti	134.000

versamento su c.c.p. n. 10183374 intestato a:
SIAL - Via Bacillieri 1/a - 37139 VERONA
Tel. 045/8900329 - Fax 045/8903199

Bisanzio

Città sospesa



di Roberto
Morselli

Fondata sul Bosforo da alcuni coloni greci di Megara, Bisanzio ha sempre rivestito, grazie alla sua felice posizione strategica, un ruolo di grande spicco politico, economico e culturale. Ancora oggi, con il nome di Istanbul, svolge funzioni economiche di primo piano quale principale porto della Turchia e nevralgico centro religioso, commerciale e finanziario.

Bisanzio fu conquistata nel 323 dall'imperatore romano Costantino, da cui prese il nome di Costantinopoli, che ne fece la capitale dell'Impero Romano d'Oriente fino alla dominazione ottomana, sotto la quale assunse la denominazione di Istanbul. Definita da Costantino come la "Nuova Roma", con la duplice funzione di capitale politica e di residenza imperiale, la città fu abbellita nel corso dei secoli di splendidi monumenti, animata da dispute teologiche, arricchita dalla presenza di colonie di Amalfitani, Genovesi, Pisani e Veneziani, caratterizzata dalla forte presenza della Chiesa ortodossa e da una diffusa insofferenza per il governo centrale.

Pressoché imprendibile, in virtù della sua posizione e della forte cinta muraria edificata da Co-

stantino (respinsse gli assedi di Goti, Unni, Slavi, Avari, Arabi, Bulgari), cadde solo nel 1453 sotto i colpi di Maometto II. Da allora divenne sede della corte e del governo dei sultani turchi, fino al trasferimento della capitale, nel 1923, nella odierna Ankara.

Il fascino unico di Bisanzio, città dai tre nomi, risiede nel suo essere sospesa, come canta Guccini, "tra due mondi e tra due ere", tra Oriente ed Occidente, tra due universi di significato e stili di vita, tra un passato misterioso e un futuro incerto. Bisanzio traduce metaforicamente il problematico momento di transizione che stiamo vivendo, caratterizzato dalla ridefinizione dei codici e dei linguaggi, delle grandi narrazioni e dei modelli di comportamento, e si pone come immagine di un possibile mondo cosmopolita, fatto di intersezioni, di sincretismi, di attraversamenti e di connessioni, tra elementi diversi. Un mondo fatto di ponti che uniscono, che superano le contrapposizioni culturali e le questioni ideologiche di colore. Come canta il "poeta": "che importa a questo mare essere "azzurro" o "verde"?



"Viandante, son le tue orme / la via e
nulla più; / viandante, non c'è via, / la
via si fa con l'andare. / Con l'andare

si fa la via / e nel voltare indietro la vista / si vede il sentiero che
mai / si tornerà a calcare. / Viandante, non c'è via / ma scie nel
mare" (Antonio Machado)

TERRE DI MEZZO

VERSO UN UOMO PLANETARIO DOTATO DI UN SENSO DEL LIMITE

di Roberto Morselli

I consistenti flussi migratori dal Sud del mondo stanno trasformando il volto delle nostre metropoli, che diventano multiculturali, multilinguistiche e multi-religiose. Questi spostamenti, originati prevalentemente da una crescente violenza strutturale, sono spesso fonte di disagio e di sofferenza, soprattutto se i nuovi arrivati non vengono adeguatamente accolti e rispettati, essendo percepiti come minacciosi. Per modificare questa situazione occorre rendersi disponibili ad un incontro, che spesso diventa conflittuale con la differenza, cercando nello stesso tempo di ridefinire le percezioni distorte e stereotipate che ne abbiamo. Occorre evitare di chiudersi in una difesa strenua e rigida dei propri confini territoriali e personali, per accettare di vivere nelle terre di mezzo. La differenza diviene, in tal modo, una vera occasione di arricchimento e di cambiamento.

Popoli in movimento

Fin dalle origini della storia umana numerosi popoli si sono mossi alla ricerca di terre e condizioni di vita migliori, evidenziando, nei loro spostamenti, notevoli capacità di adattamento socioculturale. In generale, tali spostamenti sono avvenuti da regioni povere a zone maggiormente sviluppate. Questa tendenza a migrare si è mantenuta e consolidata nel tempo, assumendo una portata globale, tale da coinvolgere un numero sempre crescente di paesi e di regioni del pianeta, sia di origine che di destinazione dei flussi migratori. Si calcola che oggi su scala mondiale vi siano oltre 125 milioni di emigranti internazionali, di cui 20 milioni di rifugiati. Il fenomeno considerato



non muta solo in termini quantitativi, ma subisce anche, a partire dagli anni Settanta, una ridefinizione complessiva, dovuta a radicali cambiamenti strutturali. Le crisi petrolifere, il pro-

cesso inflazionistico e la recessione nelle principali economie del pianeta hanno segnato i sistemi produttivi nazionali avviando un profondo processo di ristrutturazione, che ha progressivamente peggiorato la condizione dei cosiddetti paesi in via di sviluppo. Questi, oberati da una situazione debitoria pesante, da un peggioramento delle condizioni di scambio dei propri prodotti e da un aumento considerevole della popolazione, hanno aumentato la pressione migratoria verso i paesi del Nord del mondo. Il peso delle cause repulsive si è moltiplicato: miseria, carestie, catastrofi naturali, aumento demografico, impoverimento dei suoli, mancanza di lavoro, conflitti etnici, violazione dei diritti umani, persecuzioni politiche e religiose sono

fattori che spingono a emigrare, con grave danno dei paesi di origine che si vedono privati spesso delle forze migliori, degli elementi più giovani, dinamici ed intraprendenti. Nello stesso tempo sono aumentati, favoriti dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione, i fattori attrattivi, come promessa di ricchezza e di benessere. A questo si deve aggiungere una crescente possibilità di spostamento anche per le popolazioni del Sud del mondo. La provenienza e la direzione dei flussi migratori si è modificata. Fino alla fine degli anni Sessanta la maggior parte degli immigrati negli Stati Uniti e in Canada proveniva da paesi industrializzati, soprattutto europei. Oggi proviene da paesi in via di sviluppo. La stessa tendenza si registra in Australia, altra tra-

Le politiche governative hanno imposto, a partire dalla famosa "legge Martelli" (marzo 1990), la strategia del chi c'è c'è con la quale è stata inclusa (parzialmente) nel sistema dei diritti e delle garanzie una quota di immigrati regolari, con la contemporanea definizione di norme più severe per il possibile accesso degli esclusi.

dizionale meta di emigrazione. I paesi europei occidentali sono divenuti a loro volta catalizzatori di flussi migratori, sia su base temporanea che su base permanente (dai vicini paesi orientali e dai paesi africani, soprattutto quelli sul Mediterraneo). Il fenomeno sembra inarrestabile.

Soprattutto a causa della sua collocazione geografica, il nostro paese è diventato meta di immigrazione straniera, avviandosi a diventare multiculturale, multi-etnico, multilinguistico e multireligioso. Difficile stabilire esattamente quanti siano i cittadini stranieri presenti sul nostro territorio. Certamente il loro numero è contenuto, nonostante gli ingiustificati ed interessanti allarmismi dei mass media e dei partiti politici, non superando il 2% della popolazione complessiva (quando in altri paesi europei si arriva a superare abbondantemente il 15%, come in Svizzera, o ci si assesta intorno al 7%, come in Germania e Francia).

Da dove vengono e cosa fanno

L'area di provenienza degli immigrati in Italia è decisamente vasta. Il nucleo più consistente tra coloro che sono in possesso di regolare permesso di soggiorno, è quello dei cittadini provenienti dal Marocco (secondo dati Eurispes 1995 sono 98 mila), poi troviamo quelli provenienti dai paesi della ex Jugoslavia (considerati tutti insieme sono più di 72 mila) e, all'ultimo posto, quelli che vengono dallo Sri Lanka (poco meno di 20 mila). Le maggiori concentrazioni si trovano nel Lazio e in Lombardia, con le grandi metropoli (Roma e Milano) a fare da principali poli di attrazione. Le varie nazionalità tendono ad inserirsi quasi esclusivamente in una specifica occupazione: le filippine, le peruviane e le capoverdiane nel lavoro domestico, i cinesi e gli egiziani nella ristorazione, i tunisini nella pesca, i marocchini e i senegalesi nel commercio ambulante. I segmenti occupazionali nei quali si concentra la presenza di stranieri sono prevalentemente il settore primario e quello terziario. Gli immigrati sono per lo più giovani adulti senza famiglia (di età compresa tra i 25 e i 35 anni), con livelli medio-alti di scolarizzazione e una buona competenza linguistica (alcuni di loro oltre alla lingua madre spesso parlano un altro paio di lingue occidentali). Minore (ma comunque in notevole crescita) è la presenza delle donne. Il 34% degli stranieri si dichiara musulmano, il 32% cattolico, un altro 33% è suddiviso tra tutti gli altri credi religiosi (cristiani non cat-

tolici, ebrei, buddisti, induisti, scintoisti, confuciani). Non pochi di loro hanno avuto altre esperienze migratorie prima di giungere in Italia. Solo una parte (il 30% circa) si considera stabile sul nostro territorio.

Vitto e alloggio, lavoro, salute, istruzione sono i problemi principali che gli immigrati stranieri devono affrontare, in un quadro istituzionale che non predispone servizi adeguati e in un contesto sociale e culturale che percepisce la differenza prevalentemente in termini di rischio e di minaccia.

Non a caso si invocano criteri selettivi di ammissione e una capillare opera di controllo. Aumentano i provvedimenti di espulsione e si complicano le procedure per avere il permesso di soggiorno e il ricongiungimento familiare.

Le politiche governative hanno imposto, a partire dalla famosa "legge Martelli" (marzo 1990), la strategia del *chi c'è c'è* con la quale è stata inclusa (parzialmente) nel sistema dei diritti e delle garanzie una quota di immigrati regolari, con la contemporanea definizione di norme più severe per il possibile accesso degli esclusi. Ha prevalso la logica del numero chiuso, della fortezza che deve difendersi da assalti continui, la stessa abbracciata dai principali paesi europei (si vedano in proposito gli accordi di Trevi e di Schengen), sostenuta dai mezzi di informazione e confermata, a livello di pubblica opinione, da numerosi sondaggi e da episodi di ordinario razzismo (a tale proposito varrebbe comunque la pena tenere in considerazione che un aumento delle restrizioni sui flussi migratori provoca, proprio perchè non agisce efficacemente sulle cause strutturali, maggiori migrazioni illegali, che sono spesso controllate dalla criminalità organizzata, cui si offre in tal modo indirettamente un incentivo). Nel complesso, gli immigrati non hanno ottenuto un riconoscimento sociale e politico pari alla loro partecipazione economica.

Tra repulsione e sfida di cambiamento

Gli immigrati possono trovarsi a vivere, per i motivi evidenziati, in una condizione di forte disagio e di sofferenza, spesso dovuta ad una serie di atteggiamenti e di comportamenti degli autoctoni che oscillano dalla profonda indifferenza alla diffidenza, per raggiungere punte di aperta e dichiarata intolleranza. Tutti certamente ricordano Jerry Essan Masslo, il primo immigrato ucciso a Villa Literno per atti di razzismo,

pochi ricorderanno Mohammad Aslam Anwar, morto di crepacuore, e Maznovid Fam, morto di consunzione alla Pantanella, il vecchio pastificio in disuso della via Casilina a Roma, che il sindaco Carraro aveva fatto sgomberare con la forza. Molti sono i nomi di coloro che vivono in condizioni disagiate, in case fatiscenti affittate a prezzi da strozzini, con lavori spesso umilianti, sotto il controllo di occhi sospettosi. Queste non sono certo le condizioni di vita di tutti, alcuni riescono a generare forme di inserimento non particolarmente traumatiche, ma rimane intorno a loro un generale atteggiamento di diffidenza e di chiusura.

Qui si apre una serie di domande sul peso che vogliamo assegnare alla questione immigrazione e sul tipo di cittadinanza che desideriamo realizzare. Le risposte che cerchiamo non possono comunque prescindere dalla dimensione planetaria dei flussi migratori e dei fattori che li generano. I problemi con i quali ci imbattiamo a livello locale sono infatti strettamente connessi, come abbiamo evidenziato sopra, a processi di portata planetaria. Processi di globalizzazione (soprattutto di natura economica e culturale) che stanno ridefinendo il volto del mondo nel quale viviamo. Per affrontare queste trasformazioni accelerate occorrono, a mio parere, nuovi strumenti di pensiero e concetti flessibili, duttili, che siano propri di una logica di elaborazione di tipo multilineare e reticolare.

Occorre un pensiero complesso, che rinunci alle semplificazioni, un pensiero che sappia connettere, che sappia tenere in tensione gli opposti e sia in grado di abitare le contraddizioni. Credo sia opportuno lavorare sulle categorie entro le quali comprendiamo il mondo, noi stessi e la nostra collocazione nel mondo. A tale proposito, i processi migratori portano alla ribalta almeno due concetti particolarmente interessanti, quello di limite e quello di attraversamento.

Tra confini e attraversamenti

Il concetto di limite rinvia innanzitutto a quello di frontiera e di confine (dal latino *limes*: sentiero che costeggia un campo). Possiamo intendere questo concetto, con qualche forzatura, in riferimento sia al singolo individuo che alla cultura alla quale appartiene. Il confine traduce una forte esigenza di definizione di sé, del proprio spazio come distinto da quello altrui. Il corpo, in particolar modo la pelle, costituisce la prima "frontiera" fisica che ci separa dagli altri, nello stesso momento in cui ci pone in contatto

EMMANUEL LEVINAS

GRAZIE LEVINAS PER LA SCOPERTA DELL'ALTRO

di ANTONIO NANNI

La mattina del 25 dicembre scorso, giorno di Natale, è venuto a mancare, in una clinica di Parigi, Emmanuel Levinas, uno dei più grandi pensatori del nostro secolo. Aveva 90 anni essendo nato a Kaunas, in Lituania, nel lontano 1905. Il CEM aveva cominciato a riflettere sul pensiero di Levinas fin dall'inizio degli anni '80 (ricordiamo i temi della "differenza", della "prossimità", della "responsabilità") ma l'assunzione della filosofia dell'Altro, l'Etica del Volto, la scoperta dell'Eccomi... e tanti altri "motivi" che

caratterizzano e rendono originale l'opera di questo pensatore ebreo, lituano, naturalizzato francese, è avvenuta con i due convegni che il CEM ha dedicato in modo specifico all'alterità, "Il volto dell'Altro" (1990) e "L'irruzione dell'Altro" (1991).

Quando venne tra noi ad Assisi, con sua moglie, volle far visita alla Porziuncola ed esprime la sua ammirazione per Francesco. Il nostro sforzo continua ad essere quello di tradurre in chiave pedagogica la sua filosofia, la sua etica, la sua antropologia. Quando parliamo dell'esigenza di "educare a partire dall'altro" stiamo facendo proprio questo,

ma non siamo bravi come Levinas. La stampa italiana ha dedicato molto spazio alla sua scomparsa ospitando interventi di noti filosofi e teologi. Vorremmo ricordarne tre, due filosofi (Emanuele Severino e Gianni Vattimo) e un teologo (Bruno Forte).

Severino E., (Corriere della Sera, 27 dicembre 1995):

Per Levinas la fede di Dio è propriamente il "Desiderio" dell' "assolutamente Altro" cioè dell' "Intimo". Tale "Desiderio" sta al fondo di tutto ciò che l'uomo può essere e pensare. Il presupposto, da cui si sviluppa tutto il ricco e suggestivo discorso di Levinas (ma che a mio avviso egli non è mai riuscito a riscattare), è che il "Desiderio" dell' "Assolutamente Altro" sia "suscitato dal "Suscitabile" e dunque non sia una velleità vana e senza senso.

Vattimo G., (La Stampa, 27 dicembre 1995):

Non è l'uguaglianza che può fondere il vero rispetto dell'altro, secondo Levinas; anzi, in qualche senso è proprio l'opposto. Il volto dell'altro esige rispetto perché, nelle parole di Levinas, è rivolto all'infinito. L'infinità che vive nell'altro è bensì descrivibile anche in termini puramente naturali: è l'originalità imprevedibile della libertà, l'indeterminatezza aperta del desiderio là dove non si riduce a puro bisogno, l'insieme di caratteri specifici ed "inessenziali" (dal punto di vista dell'universalità)

che costituiscono la singolare umanità di ciascuno, ma tutti questi aspetti non sono che tracce di un rapporto costitutivo con l'Infinito e cioè con Dio, il dio della Bibbia.

Forte B., (Avvenire, 27 dicembre 1995):

La radice profonda del superamento della metafisica nell'etica della responsabilità è dunque in questo pensiero ebraico della rivelazione, che viene da altrove rispetto al mondo greco: in questo incontro di mondi l'alterità si offre a infrangere l'imperialismo occidentale della soggettività, e la scoperta dell'altro nel nudo affacciarsi dell'esteriorità del suo volto, traccia di infinito, viene a sbloccare l'impossibilità costituita dal dover dire la differenza nel linguaggio dell'identificazione, l' "altrimenti che essere" nelle parole della metafisica, esauritasi nell'oblio dell'essere.

C'è una pagina del libro - intervista di Giovanni Paolo II "Varcare la soglia della speranza" (Mondadori, Milano 1994) in cui anche il Papa riconosce il fascino del pensiero di Levinas: "non posso qui soffermarmi sui pensatori contemporanei, ma un nome almeno devo farlo: è quello di Emmanuel Levinas". (pag. 227). Grazie, Levinas, per averci accompagnato in questo nostro infinito viaggio di scoperta del Volto dell'altro, epifania dell'assolutamente Altro.

Nel corso di un viaggio possiamo infatti varcare frontiere fisiche, visibili, ma anche oltrepassarne di invisibili - non per questo meno reali - come quelle linguistiche, religiose e culturali. Ma possiamo anche fare esperienza di attraversamenti dei territori interiori, delle parti, voci, maschere, dimensioni differenti presenti in noi.

con loro. Se non esistesse, se non fosse possibile definire una linea di separazione, sarebbero impossibili una qualsiasi distinzione e differenziazione tra sé e il mondo esterno. Dunque il confine permette di porre e di distinguere una identità e una differenza. Questo vale anche per le culture, che hanno spesso definito se stesse in contrapposizione a un esterno, marcando un confine, sia fisico che ideologico (questo meccanismo è presente ancora in molti movimenti politici e culturali di carattere localistico, come quello della Lega Nord, che rivendica le ragioni di una non ben precisata lingua e cultura padana, separata dal resto del paese dal fiume Po).

Il confine è dunque espressione e garanzia di una identità, ma se si mantiene eccessivamente rigido, se non ammette passaggi, scambi e osmosi, rischia di far morire per un eccesso di fissità, rischia di impedire qualsiasi forma di cambiamento. Gli attraversamenti sono dunque altrettanto vitali, come dimostra la storia stessa dei rapporti fra le culture, dei confini. Inseriscono un elemento di movimento, di trasformazione, che rende mobile e flessibile il confine stesso,

nel momento in cui lo conferma. Qui possiamo parlare sia di attraversamenti di frontiere esteriori che di confini interiori. Non è detto che i due movimenti debbano essere necessariamente disgiunti. Nel corso di un viaggio possiamo infatti varcare frontiere fisiche, visibili, ma anche oltrepassarne di invisibili - non per questo meno reali - come quelle linguistiche, religiose e culturali. Ma possiamo anche fare esperienza di attraversamenti dei territori interiori, delle parti, voci, maschere, dimensioni differenti presenti in noi. Questo significa, per esempio, abitare un pensiero e un sentimento che non procedono per compartimenti stagni, ma interagiscono costantemente tra loro.

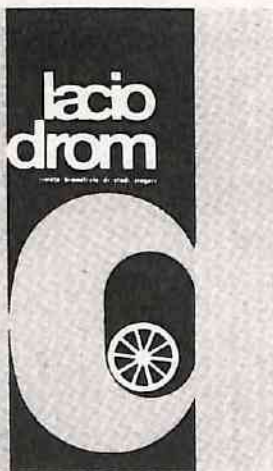
Quella tra confine e attraversamento è il tipo di dialettica a cui pensiamo quando parliamo di sfide di cambiamento entro processi di globalizzazione. Pensiamo cioè alla necessità di delineare confini, individuali e culturali, visibili e riconoscibili, ma che siano nel medesimo tempo elastici e modificabili. Coloro che pretendono di radicarsi saldamente nel terreno ideologico, di tracciare frontiere rigide e invalicabili, di distinguere senza ombra di dubbio il bene dal male, il vero dal falso, rischiano di soffocare e di impoverirsi per mancanza di scambi e diventano una minaccia per tutti gli altri. Non a caso, i fondamentalismi e i radicalismi di qualsiasi tipo finiscono per individuare nemici da abbattere per affermare la loro visione del mondo. Mancano loro un senso del limite e la capacità di accogliere e di contenere la differenza. Non riescono a lasciarsi attraversare da altri punti di vista.

Uomo planetario e senso della finitudine

Possiamo intendere il concetto di limite anche in un altro senso. Qui non si tratta tanto di confini e di frontiere che separano individui, popoli e culture, quanto piuttosto di limiti ultimi, non ulteriormente valicabili (pena pagare costi altissimi) con i quali tutti gli uomini si devono confrontare. La morte costituisce indubbiamente il principale confine terreno a partire dal quale poter misurare la propria esistenza. Ma esistono anche limiti storicamente determinati, intrinseci al modello di sviluppo e allo stile di vita che caratterizza il mondo occidentale. Modello e stile che sembrano voler negare la presenza di qualsiasi limite, portando verso la totale autodistruzione il genere umano. Ebbene, questi limiti, se adeguatamente attenti, se trasformati in dato di

PER CONOSCERE GLI ZINGARI

La cultura, la storia, la lingua, la letteratura, la politica, quello che accade e quello che si scrive di loro, quello che loro pensano e dicono



LACIO DROM - Buon cammino - rivista bimestrale di studi zingari - fondata nel 1965.

Abbonamenti: Italia L. 34.000; estero L. 45.000 da versare sul CCP 46977005 intestato a LACIO DROM - Centro Studi Zingari - Via dei Barbieri, 22 - 00186 ROMA

consapevolezza che attiva il cambiamento, possono diventare il punto di partenza per costruire un mondo diverso. Un solo mondo, ma che sia vivibile per tutti. Per affrontare adeguatamente questo problema, occorre che il nostro pensiero, il nostro cuore e la nostra coscienza siano a loro volta capaci di trascendere i confini territoriali nazionali per abbracciare il genere umano intero. Occorre ragionare in termini globali e sentirsi parte di un tutto, non solo di una piccola fetta. Sentirsi cittadini del mondo, non solo di uno stato.

Credo anche che ci sia bisogno di una etica della finitudine, caratterizzata da un forte senso del limite. Etica come *ethos*, come costume e abitudine, che nasce dalla consapevolezza che quello terrestre è il solo orizzonte che nel presente ci sia concesso di abitare, orizzonte limitato per individui posti dalla natura, anche se questa violazione è oggi tecnologicamente possibile e quotidianamente praticata, se guadagniamo un senso della misura e della moderazione, forse siamo nella condizione di garantire la nostra stessa sopravvivenza e un futuro migliore. Non voglio certo sostenere che gli uomini debbano rinunciare alla dimensione del desiderio e della ricerca. Semplicemente ritengo che debbano dare al loro desiderio una forma che sia compatibile con i limiti posti dalle risorse di cui disponiamo. Il solo limite di cui dobbiamo sbarazzar-

ci è quello che separa e isola i sogni di liberazione degli uomini. Vivere nelle terre di mezzo è un modo per oltrepassare questa logica senza speranza.

BIBLIOGRAFIA

Sul fenomeno delle migrazioni si vedano: DI LIEGRO L. & PITTAU F., *Il pianeta immigrazione*, Edizioni Dehoniane, Roma 1990 e il rapporto ISMU *Primo rapporto sulle migrazioni 1995*, Angeli, Milano 1995. Si vedano anche CURCIO R., *Shish Mahal*, Sensibili alle foglie, Roma 1991.

Sul fenomeno del razzismo rinviamo a BALBO L. & MANCONI L., *I razzismi possibili*, Feltrinelli, Milano 1990 e *I razzismi reali*, Feltrinelli, Milano 1992. Sulla questione dello "straniero" si veda KRISTEVA J., *Stranieri a se stessi*, Feltrinelli, Milano 1990.

Per una riflessione sul rapporto con la differenza consigliamo CASSANO F., *Approssimazione*, Il Mulino, Bologna 1989. Per una educazione interculturale rinviamo a DEMETRIO D. & FAVARO G., *Immigrazione e pedagogia interculturale*, La Nuova Italia, Firenze 1992 e NANNI A., *Educare alla convivialità*, Emi, Bologna 1994.

Per una riflessione stimolante sui cambiamenti identitari consigliamo ELSTER J. (a cura di) *L'io multiplo*, Feltrinelli, Milano 1991 e MELUCCI A., *Il gioco dell'io*, Feltrinelli, Milano 1992.

Sul concetto di frontiera si veda RAFFESTIN C., *L'immagine e la realtà della frontiera nella geografia contemporanea*, in AA.VV., *Verso la pace 2. Come imparare la pace studiando la geografia*, LDC, Torino 1989, pp. 61-74.

Per una riflessione sull'etica della finitudine si veda NATOLI S., *I nuovi pagani*, Il Saggiatore, Milano 1995.

BAMBINI NORD-SUD DEL MONDO

ASPEM e CeLIM, Associazioni impegnate nella cooperazione con i Paesi del Sud del Mondo, in collaborazione con l'Ufficio Diocesano per la Pastorale Missionaria propongono una serie di incontri su:

BAMBINI NORD E SUD DEL MONDO

Gli incontri si terranno presso il Cinetatro San Lorenzo alle Colonne, C.so di P.ta Ticinese 45, Milano, dalle ore 17.00 alle ore 19.30.

PROGRAMMA:

Sabato 9 Marzo:

"Sulla loro pelle". Viaggio attraverso scelte politiche, economiche e sociali fra Nord e Sud del mondo. Andrea Rivas (economista).

Sabato 16 Marzo:

"Ancora bambini nonostante tutto". Lo sfruttamento

minorile nel mondo. Silvia Ferrari (Mani Tese) Mara Gattoni (ECPAT)

Sabato 13 Aprile:

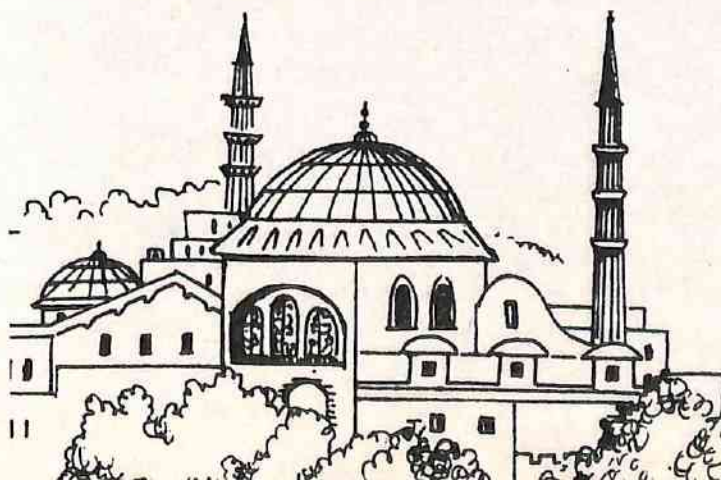
"Cittadini del Mondo". Integrazione dei bambini stranieri nella scuola italiana diffusione della cultura della mondialità. Graziella Favaro (Centro Come) Faduma Mohamud (Associazione

mamme somale) Mariangela Tosoni (CeLIM MI)

Sabato 4 Maggio:

"Senza documenti siamo come ombre". La realtà dei bambini di strada: esperienze a confronto. Josimar Borges (educatore di strada: gruppo Penochao- Brasile) Mohammed Kamaluddin (coordinatore Arban: associazione di lavoro per ragazzi di strada - Bangladesh) Mario Mancini (ASPEM)

Informazioni ed iscrizioni presso: - CeLIM, Via S. Calimero 11/13, Milano Tel. 02/583.16.324 Fax 02/583.17.213 - ASPEM, Via per Alzate 1, Cantù (Como) - Tel. 031/71.13.94 - Fax 71.34.11



MONS. CONFORTI: UN UOMO PER DUE CULTURE

di SERGIO CAMBIGANU

Quando Giovanni Paolo II beatificherà, il 17 marzo p.v., Mons. Guido Maria Conforti, fondatore dei Missionari Saveriani, saremo un pò tutti coinvolti nella festa perché sono stati proprio loro a fondare la nostra rivista nel lontano 1942 e sono ancora loro che la sostengono, perché si rendono conto che questo è un mezzo efficace affinché tutti gli uomini si sentano fratelli.

Con quell'atto la figura del Conforti si staglierà come esempio per tutti i cristiani, ma in modo particolare per i vescovi, che, come lui, sono chiamati a guidare il popolo di Dio.

Il suo pensiero e le sue preoccupazioni, pur essendo Vescovo di Ravenna prima e di Parma poi, non si chiusero nell'ambito della diocesi, come spesso avviene al giorno d'oggi, ma spaziarono per il mondo intero, e per la Cina in particolare: per quanto stava in lui, inviava personale e finanziamenti affinché il Vangelo arrivasse a tutti.

Il suo modo di scrivere è legato al suo tempo, come la sua condotta a uno spirito di fede vivissima che illuminava tutti i suoi atti. Dalle sue lettere possiamo tuttavia cogliere facilmente l'anelito del padre che si interessa dei popoli in mezzo ai quali aveva inviato i suoi missionari: "E' sempre con dolore che mi giungono le tristi notizie della Cina... quando leggo i giornali la prima cosa che cerco

con ansia febbrile sono le notizie della celeste Repubblica" (9.2.1928). D'altra parte questo suo interessamento per il mondo lontano nulla toglieva all'indefesso adoperarsi per la sua diocesi e, quando era il caso, non esitava a buttarsi nella mischia perché il sangue non scorresse fra il suo popolo.

In particolare questo si avverò nel 1922 quando l'avanzata fascista in tutta Italia aveva mobilitato in città il cosiddetto Oltretorrente (la parte di Parma vecchia dove abitavano i più poveri, ma anche i più decisi a contrastare la marcia di Mussolini). I fascisti, guidati da Italo Balbo, erano pronti a stroncare nel sangue la rivolta. Mons. Conforti, unico 'clericale' a poterlo fare, attraversò tutto l'Oltretorrente, "passando per le vie barricate, mentre 'gli arditi del popolo' si affrettavano a liberare la strada perché il loro vescovo potesse passare". Egli incontrò Balbo e i suoi: "parlò con calore e commozione, supplicando che si evitasse lo scontro armato". Balbo scriverà nel suo diario: "Il Vescovo ha dichiarato con nobili parole, di mettere a disposizione tutta la sua autorità per un tentativo di pacificazione. (...) Nobilissimo è l'atto di pietoso interessamento del Vescovo...".

"Nella notte Balbo ci rifletté e finì per accettare di ritirarsi e di passare i poteri all'esercito. Al mattino... le migliaia di ca-

mice nere che si erano radunate per sferrare una lotta sanguinosa e decisiva, lasciavano la città". Era il 4 agosto; in ottobre Mussolini marcerà su Roma e prenderà il potere, iniziando la nefasta dominazione fascista.

Ma non sarà quella l'unica volta in cui Mons. Conforti interverrà in modo così risoluto di fronte a chiunque intendeva far del male al suo popolo o al suo clero: la sua vita riporta tanti esempi e tutti all'insegna di un amore paterno che non escludeva nessuno, qualunque fosse il rango o l'estrazione sociale.

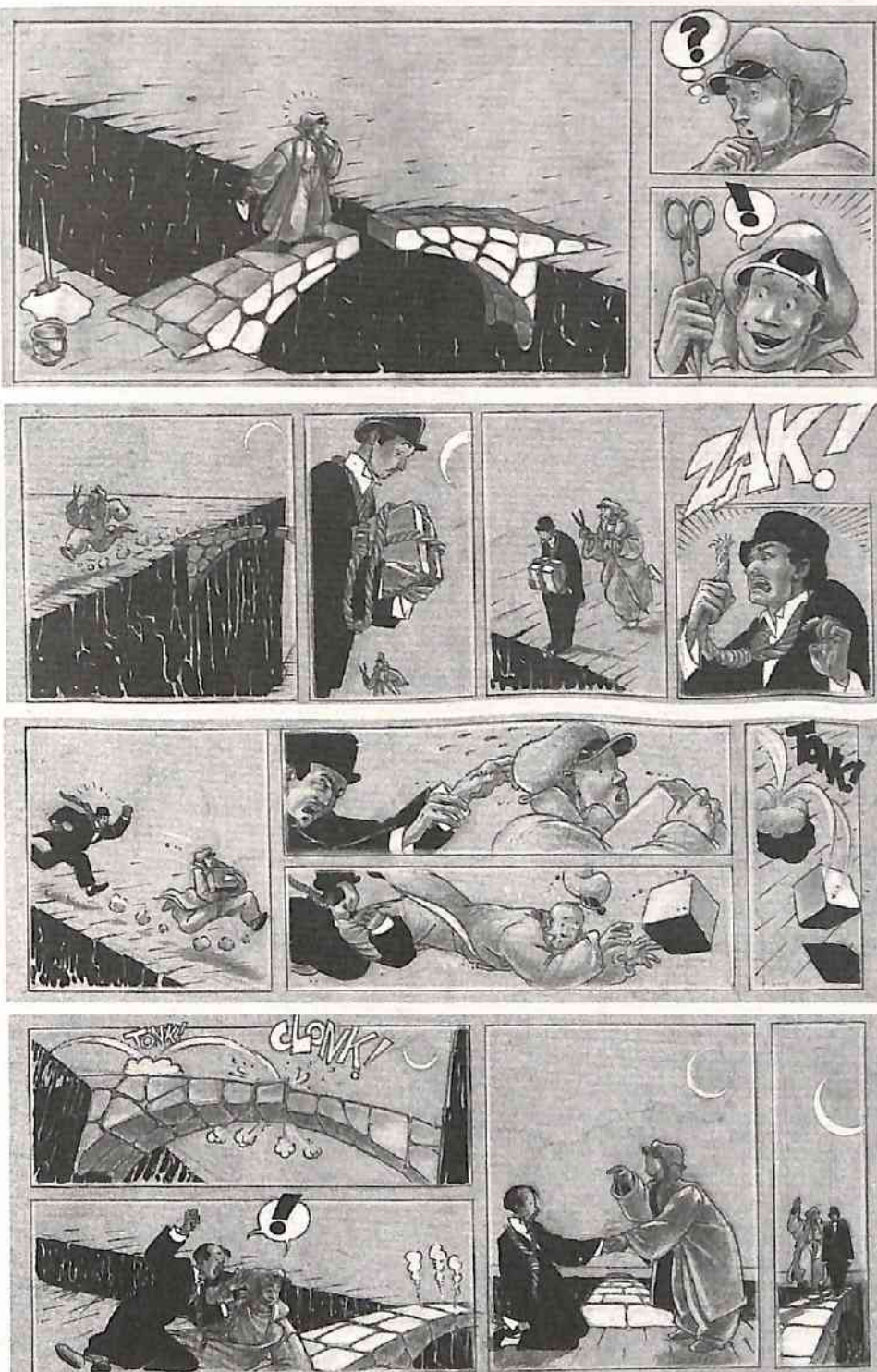
A parte questi momenti particolarmente forti, l'attività del Conforti per la sua diocesi fu instancabile e meravigliava sempre coloro che gli erano vicini.

Riprendendo il discorso sui rapporti con gli altri popoli, Mons. Conforti voleva che il Missionario Saveriano, chiamato a lavorare in una cultura diversa dalla propria, possedesse lo spirito della collaborazione, si sentisse solidale con la sua gente, sempre aperto al dialogo, rispettasse sinceramente ogni persona e stimasse le altre culture e tradizioni. In una lettera egli scrive: "Per essere utili alla Chiesa e ai nostri fratelli è necessario che noi, alla perfetta ortodossia delle dottrine... congiungiamo altresì una profonda conoscenza dei bisogni e delle aspirazioni dei tempi presenti per potere, a seconda delle circostanze, apprestare opportunamente ed efficacemente l'opera nostra. E' necessario far un largo posto nella nostra intelligenza ad ogni specie di cultura per conquistare il cosiddetto mondo intellettuale... per riconciliare con la Chiesa la civiltà nuova... per saper distinguere con mente calma, serena, oggettiva, quali cose dobbiamo accogliere e quali rigettare... non dimenticando mai "che tutto quello che

è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode" (Fil 4,8) deve essere da noi favorito secondo le circostanze ed apprezzato secondo il giusto valore, da qualunque parte esso provenga". In tante lettere indirizzate ai suoi missionari esorta: "Continui pure ad occuparsi della lingua classica cinese..."; "poiché mi consta della sua attitudine nell'apprendere le lingue, la esorto a fare della lingua cinese uno studio speciale". Nelle Regole scrive: "I superiori si diano la dovuta premura... affinché gli (allievi missionari) apprendano le lettere, le scienze... profane e le lingue straniere... in modo che ogni ramo del sapere abbia un cultore che possa rendersi utile ai bisogni molteplici delle missioni". "Per favorire la cultura indispensabile ad un missionario, riuscirà pure utile qualche museo etnografico, che contenga quanto di più interessante possano offrire le diverse missioni in fatto di costumi, di arte, di religione e in ordine alla flora e alla fauna di lontane regioni" (R.F. 57, 59).

Abbiamo così trovato il fondamento che spiega il perché i Saveriani sono educati fin dagli anni di studio a considerare le varie civiltà del mondo, e in particolare quelle orientali, con profondo rispetto e a trovare nelle culture e nelle religioni quei fattori comuni a tutti, come valori universali, che possono promuovere la pace e la fraternità fra gli uomini. Il CEM / Mondialità affonda le sue radici nello spirito aperto al mondo, che ha caratterizzato l'intera vita del Fondatore dei Saveriani. Siamo certi che "l'Uomo per due culture" guarda con simpatia chi lavora per il CEM e tutti coloro che ne apprezzano e seguono le iniziative e ne condividono i valori.

materiali per la didattica



Bisanzio
terre di mezzo

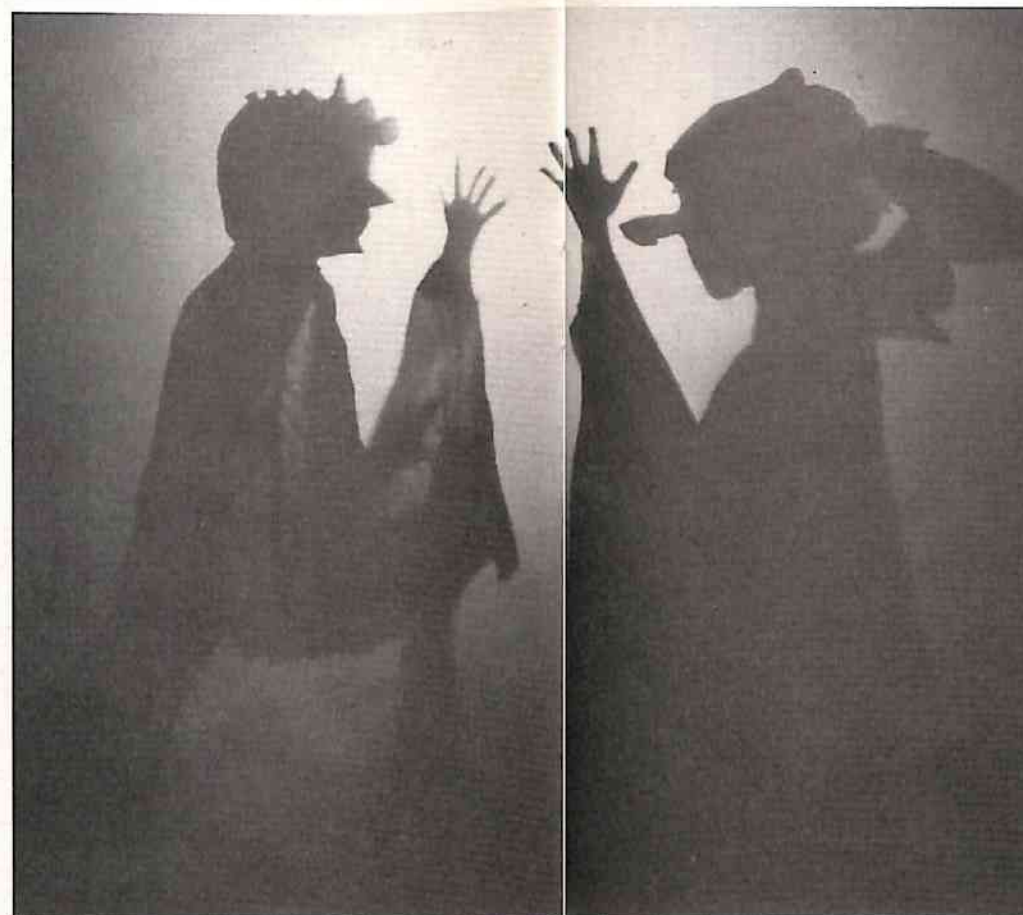
FATTI PIÙ IN QUA

di MARIANTONIETTA DI CAPITA

E' tutto qui? - domandò timidamente Alice. - Tutto qui, - rispose Bindolo Rondolo. - E addio.

"E' un modo d'accomiarsi piuttosto brusco", pensò Alice; ma dopo ch'egli l'aveva così chiaramente invitata ad andarsene, non sarebbe stato educato, da parte sua, il rimanere oltre. Quindi si alzò e tese la mano. - Addio e spero che ci incontreremo ancora! - disse più cordialmente che poté. - Non ti riconoscerai più, se ci incontrassimo, - rispose Bindolo Rondolo che sembrava piuttosto scontento, dandole da stringere un dito. - Sei così uguale a tutti gli altri! - Di solito, è dal viso che ci si distingue, - osservò Alice pensosa. - E' proprio quello che deploro, - disse Bindolo Rondolo. Il tuo viso somiglia a quello di tutti gli altri... due occhi (seguendo il loro posto nell'aria con il pollice)... il naso nel mezzo, la bocca sotto... E' sempre lo stesso. Se invece, per esempio, tu avessi gli occhi da una sola parte del naso... o la bocca in cima... potrebbe essere più facile. - Non sarebbe bello, - obiettò Alice - Ma Bindolo Rondolo si limitò a chiudere gli occhi, dicendo: - Aspetta di provare".

(CARROL L., *Attraverso lo specchio*, Einaudi, Torino 1978, pag. 189).



"Nel 'primo contatto' con gli alieni noi terrestri facciamo, di solito, pesime figure: espansionisti, militaristi e stupidi. Proprio come sulla Terra. Prima di andare a caccia di E.T. infatti abbiamo avuto un lungo tirocinio con gli alieni di casa: pellerossa, streghe, albi, handicappati, pazzi, gay, zingari, ebrei, infedeli, musì gialli, sporchi negri... (...) La dice lunga che perfino la fantascienza - letteratura all'incrocio fra desideri e paure - abbia invitato a tirar sassate sugli sconosciuti senza neppure chiedere 'chi va là?'" (Daniele Barbieri)...

Trovata la ricetta! Chiedere a chiunque, a qualsiasi cosa incrociamo sul cammino: "Chi va là?", "Chi sei tu che mi vieni incontro?", "Tu che ho scontrato?"

Chiedere a me che mi sveglio ogni mattina diversa, a me che cambio umore e sentimenti cento volte

al giorno, a me che sono cambiata dalle persone che mi stanno intorno, da fatti e misfatti; dal sole, dal vento, dalla pioggia e dalla luna...

"E ora...: chi va là?"

Ci sono momenti in cui siamo "tutto occhi". In altri "tutto orecchie"; in altri ancora abbiamo bisogno di parlare, parlare, parlare... perchè l'entusiasmo o il dolore necessitano di uno sbocco all'esterno in modo che non si annidino in qualche profondità di noi senza trasformarsi in memoria.

Forse, anche per i bambini, un percorso alla ricerca della "diversità" tra SE' e SE', l'abitudine a riflettere su "quando e cosa" fanno la differenza tra la noia e il divertimento, il pianto e il riso, la serenità e l'angoscia... potrà permettere di penetrare la complessità di un compagno/a con cui solo ieri abbiamo giocato "così bene" e che oggi fa il prepotente e sembra un'altra

persona. Parlare insieme (... e dirlo sempre non è mai abbastanza!) dei desideri e dei bisogni che, in fondo in fondo, alcuni atteggiamenti nascondono, potrà "allenarci" a non interpretare in modo scontato le reazioni dell'altro; a fare o a farci ancora domande rispetto ad una apparente risposta...

"Se il (preteso) super-uomo invece di avere super-armi o super-scienza avesse invece una super-fame o una super-solitudine, o magari una maniera superiore di amare?" (Daniele Barbieri).

Farci raccontare dagli adulti che amiamo, che si può essere stati diversi - per mille motivi - ed ugualmente bambini, potrà assicurare sulla "diversità" che incontriamo ogni giorno: da "minaccia" a fonte di sicurezza ed amore.

Per la strada, nel quartiere, nella città, invece, ci alleneremo alla diversità dei ruoli: tanti pianeti che,

nello stesso momento, mentre io bambino gioco, esploro, dipingo, costruisco sequenze logiche... ruotano apparentemente per proprio conto ... per poi scoprire, magari al momento del pasto, che il fornaio, mentre impastava, ha lavorato anche per me e che, se io non mangiassi il suo pane... lui dovrebbe inventarsi un'altra attività!

La mia faccia e le mie maschere

"Le silhouettes e il teatro delle ombre"

Attività di consapevolezza corporea ed emotiva: di simbolizzazione dei sentimenti.

La tecnica è quella del Teatro delle Ombre: un telo bianco, una fonte di luce dietro il telo e qualcosa

"Una seconda articolazione (del campo d'esperienza "Il sè e l'altro" n.d.r.) inerisce allo sviluppo sociale. Al fine di offrire al bambino i primi elementi per la conoscenza dell'organizzazione della società. Si richiede lo svolgimento di progressive opportunità di esplorazione dell'ambiente sia nelle sue dimensioni di vicinato e di territorio, sia in quelle istituzionali, a partire dalle più immediate per volgersi nella direzione dei grandi problemi della umanità" (dai N.O.).

□ Attività di esplorazione, osservazione e conoscenza della realtà che ci circonda:

* il buon vicinato
* più in là dei nostri nasi.

"Va pure sviluppata, sul piano relazionale, comunicativo e pratico, la capacità di comprendere i bisogni e le intenzioni degli altri e di rendere interpretabili i propri" (dai N.O.).

□ Attività di consapevolezza corporea ed emotiva e di sensibilizzazione dei sentimenti:

* teatro delle ombre
* le silhouettes.



"La conoscenza dell'ambiente culturale e delle sue tradizioni (...) consente anche di sviluppare il rapporto col passato attraverso la ricostruzione di eventi riferibili al bambino (dai N.O.).

□ Attività di esplorazione...
* più in là dei nostri nasi.

□ Attività di confronto:
* come eravate.

"...di superare il proprio esclusivo punto di vista di accettare le diversità (in particolare quelle legate a disabilità fisiche e mentali) e ad assumere autonomamente ruoli e compiti" (dai N.O.).

□ Narrazione di fiabe ed esplorazione dei vari ruoli.

□ Assunzione di specifiche responsabilità nella giornata scolastica.



o qualcuno che si muove tra telo e luce. Questa volta l'attenzione è posta sul viso e sulle sue possibilità di esprimere emozioni.

□ Cominciamo con il delineare i nostri profili: il bambino siederà davanti al fascio di luce e con il viso che aderisce al telo. Su un foglio che avremo appeso all'esterno del telo, tratteremo il suo profilo.

□ Nella seconda fase il bambino stesso passerà a modificare il proprio profilo, quasi a costruire la "maschera" più adeguata ad esprimere uno dei suoi sentimenti (es. quando sono molto arrabbiato, ho voglia di gridare: la mia maschera della rabbia agirà, allora, soprattutto sulla bocca).

□ Il profilo così realizzato verrà riportato su cartoncino nero, ritagliato e fissato ad una canna o ad un'asta di legno molto sottile e alta 1 metro circa.

□ Lo stesso procedimento sarà seguito anche per la mano. L'asta di legno, questa volta, sarà un po' più corta.

□ Una stoffa leggera fissata alle due aste anche con un semplice nodo, sarà l'abito della nostra silhouette.

Sarà un modo, quello del Teatro delle Ombre, di rivivere, protetti dallo schermo e dal buio, sentimenti ed emozioni, di rievocare situazioni, di verbalizzare e simbolizzare conflitti non affrontati o mal risolti, di penetrare un po' di più nel punto di vista dell'altro.

Ora possiamo mettere in scena (le sagome vengono mosse agendo sulle aste di legno) l'incontro tra i diversi sentimenti: tra due bambini che vivono in modo diverso la stessa situazione, tra i miei "me" quando, come a volte mi succede, non so bene se piangere o ridere...

Sarà un modo, quello del Teatro delle Ombre, di rivivere, protetti dallo schermo e dal buio, sentimenti ed emozioni, di rievocare situazioni, di verbalizzare e simbolizzare conflitti non affrontati o mal risolti, di penetrare un po' di più nel punto di vista dell'altro.

I fatti nostri

"Il buon vicinato"

Attività di esplorazione, osservazione e conoscenza.

Naturalmente, oltrepasseremo la soglia della scuola! Una volta fuori, cammineremo, osserveremo, ascolteremo... ma non sarà solo l'esplorazione del quartiere dal punto di vista "urbanistico" (vedi CEM n. 2, 1995), ma l'attivazione di un rapporto con le persone che "lo fanno": la vicina scuola elementare e l'asilo nido con cui progetteremo attività specifiche nell'ottica della continuità educativa. I negozi, i servizi, i luoghi di ritrovo... osserviamo, fermiamoci a parlare e ad ascoltare, facciamo domande.

Cosa fa il quartiere mentre io faccio "il bambino/a a scuola?"

Più in là dei nostri nasi

Attività di esplorazione, osservazione e conoscenza.

Oggi... spostiamoci più in là! Con il pullmino della scuola o, ancora più emozionante, con i mezzi pubblici: autobus, treno, metropolitana. Sarà un'esperienza nell'esperienza! Ci muoviamo per conoscere quello che c'è oltre il "naso" del quartiere in cui abitiamo.

Sono cose un po' più lontane, ma che ci riguardano; sarà una piacevole sorpresa scoprire che, in fondo, tutto è... un "fatto nostro". Ogni paese, ogni città ha i suoi "luoghi",

i posti in cui si vive, si organizza, si propone, si permette la vita del gruppo sociale: gli uffici, le Banche, i luoghi in cui si "stabiliscono le regole" (gli uffici di Comune, Provincia...), l'Ospedale e il Pronto Soccorso, la stazione ferroviaria, l'aeroporto per chi deve (o vuole!) andar lontano; i centri di accoglienza per chi rischierebbe di rimanere solo, i luoghi di culto per tutti i colori della preghiera, la Biblioteca; le Gallerie d'Arte che custodiscono e ci permettono di godere delle cose belle, i musei che raccontano come eravamo o come sono le cose ancora più in là...

Sono luoghi, ma sono soprattutto persone da conoscere e da cui farci conoscere. La tecnica dell'INTERVISTA ci permetterà di sapere e soddisfare le nostre curiosità.

Inventiamo uno spazio e un modo perché gli adulti che fanno la città, sappiano anche di cosa hanno bisogno e che cosa piace ai bambini.

"Come eravate..."

Attività di confronto, simpatia ed empatia.

Incredibile ma vero, anche i grandi sono stati bambini: conosciamoli questi coetanei di un po' di tempo fa! Scopriremo insieme:

□ confrontando le foto di mamma, papà, nonni, zii e concentrandoci, per esempio, su: abbigliamento, arredamento, divertimenti, luoghi, automobili e altri mezzi di trasporto: che siamo/sono stati bambini in un modo un po' diverso.

□ Confrontandoci attraverso una narrazione reciproca di emozioni e sentimenti:

— cosa sento/sentivi quando la mamma o il papà sono/erano arrabbiati con me/te?

— cosa provo/provavi quando cado/cadevi schiacciandomi/ti un ginocchio?

... che siamo/siamo stati molto simili nel "sentire" e nei bisogni fondamentali.

Che nella fatica e nella magia delle diversità (di sesso, di età, di cultura...) che si incontrano è nascosta la possibilità di ampliare all'infinito la mappa del mondo in cui viviamo.

BRANCO-LANDIA

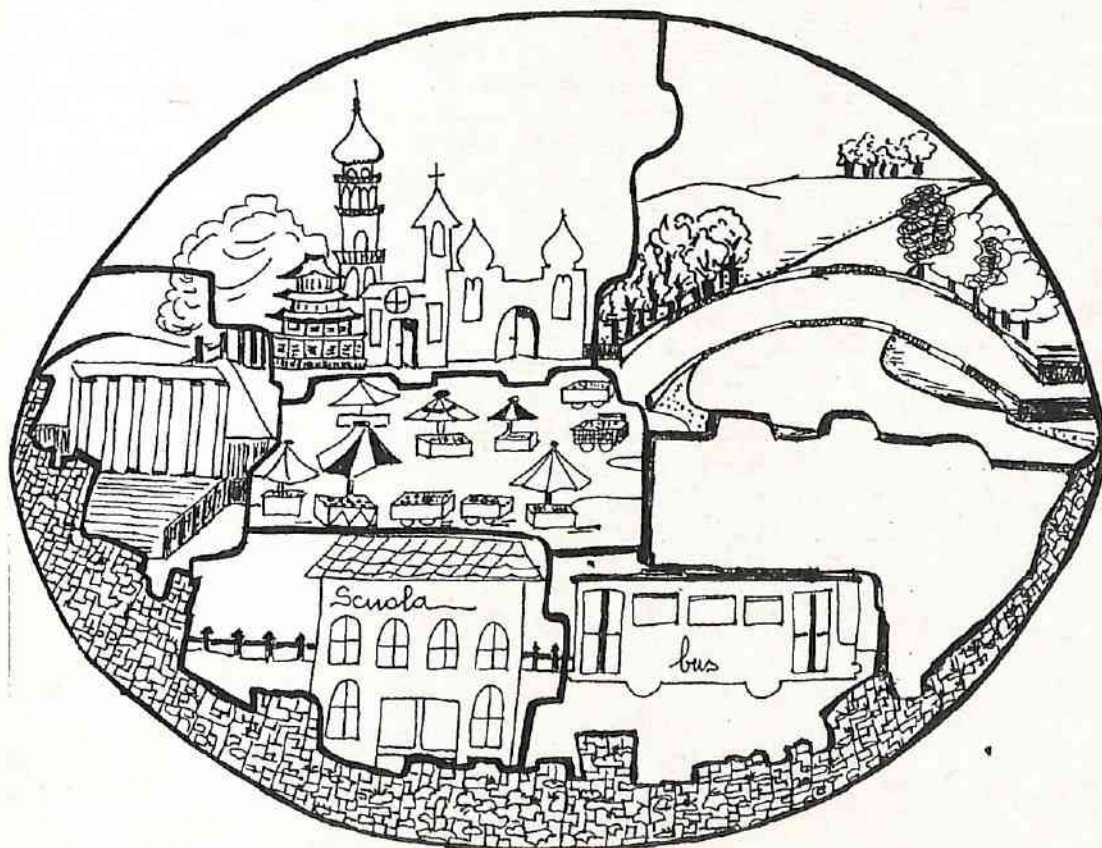
DANIELA BELLO - MARIELLA BO - MARIA FERRANDO

"Marcovaldo si alzò, s'infilò la camicia, i pantaloni. - Dove vai? - disse la moglie che dormiva con un occhio solo. - C'è una mandria che passa per via: Vado a vedere. - Anch'io! Anch'io! - fecero i bambini che sapevano svegliarsi al punto giusto. Era una mandria come ne attraversano nottetempo la città, al principio dell'estate, andando verso le montagne per l'alpeggio. (...) Quando l'ultimo branco fu passato, Marcovaldo prese per mano i bambini per tornare a dormire, ma non vedeva Michelino. Scese nella stanza, chiese alla moglie: - Michelino è già tornato? - Michelino? Non era con te? "S'è messo a seguire la mandria e chissà dove

è andato", pensò, e ritornò di corsa in strada. (...) Marcovaldo nella polverosa calura cittadina andava con il pensiero al suo figlio fortunato, che adesso certo passava le ore all'ombra di un abete, zufolando con una foglia d'erba in bocca, guardando giù le mucche muoversi lente per il prato, e ascoltando nell'ombra della valle un fruscio di acque. (...) Ecco, una notte, alzatosi di scatto a sedere sul letto, non era un'illusione, sentiva sul selciato avvicinarsi quell'inconfondibile scalpiccio d'unghie fesse, misto al rintocco dei campani. Corsero in strada, lui e tutta la famiglia. Ritornava la mandria, lenta e grave. E nel mezzo della mandria, a cavalcioni

sulla groppa d'una mucca, con le mani strette al collare, con il capo che balonzolava a ogni passo, c'era, mezzo addormentato, Michelino. (...) - Lavoravo come un mulo, - disse, e sputò davanti a sé. S'era fatta una faccia da uomo. (...) - Ma sui prati ci stavi? Quando le bestie pascolavano?... - Non s'aveva mai tempo. Sempre qualcosa da fare. Per il latte, le lettiera, il letame. (...). Scrollò le spalle, tirò su dal naso ed entrò in casa. La mandria continuava ad allontanarsi nella via, portandosi dietro i menzogneri e languidi odori di fieno e suoni di campani".

(CALVINO I., *Marcovaldo*, Einaudi, Torino 1966, pp. 63-68).



scuole elementari-medie

niakpunga: "io cacerò un grande caribù". Così una sola parola, spesso lunghissima, può prendere il posto di una frase completa.

L'inuktitut era in origine solamente una lingua parlata, e tale rimase per secoli. Solo in epoca recente venne introdotto un sistema di scrittura basato sulla sillabazione, che ora è usato su vasta scala nell'Artico centrale e orientale per la redazione di libri, documenti e pubblicazioni. Il primo libro stampato in lingua inuktitut è stata la Bibbia. Qui sopra diamo esempio di scrittura riproducendo un brano di una rivista con la traduzione in italiano.

L'inuktitut dimostra inoltre come il linguaggio degli Inuit è strettamente legato alla loro cultura e alla loro vita. In italiano esiste una sola parola per dire "neve", con l'aggiunta di aggettivi per differenziarne la tipologia. Nella lingua inuktitut "neve" si può dire in almeno quattordici parole diverse, a seconda che si tratti di neve dura e compressa, gelata, resa molle dalla pioggia, polverosa o sottile come un velo; sfumature linguistiche che possono sembrare sottili, ma che si rivelano essenziali per un popolo che vive la gran parte dell'anno su un territorio coperto di neve e deve conoscerne quindi anche le più piccole variazioni per muoversi, abitare, costruire ripari, vestirsi".

2) Noi popolo migrante

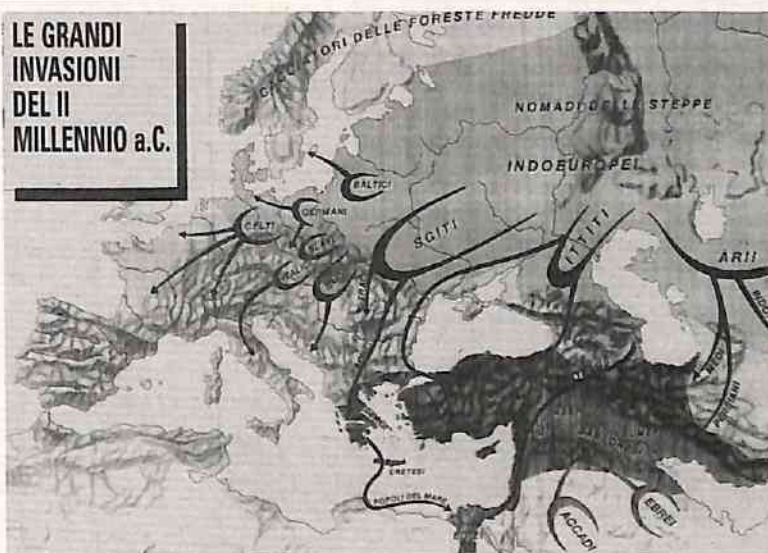
Attività per il 2° ciclo di scuola elementare e media

Obiettivo: far riflettere sulle nostre origini storiche, da dove siamo arrivati...; riflettere su come il fenomeno migratorio abbia interessato tutti i popoli.

a) Proponiamo due cartine storiche: una che illustra le nostre origini e invita a una rivalutazione dell'est quale radice dell'ovest, l'altra dalla quale si può desumere come anche gli animali che noi consideriamo propri dei nostri territori abbiano avuto le prime forme di addomesticamento in terre molto lontane. (AA.VV., *Storia I*, B. Mondadori, Milano 1982, Atlante storico, cartine 9-3).

L'inuktitut era in origine solamente una lingua parlata, e tale rimase per secoli. Solo in epoca recente venne introdotto un sistema di scrittura basato sulla sillabazione, che ora è usato su vasta scala nell'Artico centrale e orientale per la redazione di libri, documenti e pubblicazioni. Il primo libro stampato in lingua inuktitut è stata la Bibbia.

LE GRANDI INVASIONI DEL II MILLENNIO a.C.



b) Solo chi ha sperimentato direttamente la condizione dell'emigrante e ne è rimasto consapevole è in grado di mettersi nei panni dei nostri immigrati e di comprendere la situazione; per questo motivo vi suggeriamo di far toccare con mano ai vostri alunni il fatto che il fenomeno migratorio abbia interessato, in un modo o nell'altro, molte delle loro famiglie. Per avvicinarsi all'argomento vi consigliamo il seguente brano:

Il lavoro nel frutteto. "Ruggero lavora nel piccolo frutteto di suo padre e di sua madre. Il frutteto rende poco; Ruggero e i suoi genitori sono poveri, ma la loro vita in campagna è tranquilla: non invidiano chi vive in città, chiuso nel cemento e nel rumore.

Incontro con Rossella. Con gli amici Ruggero gioca a carte nel bar

del paese. Una sera vede una ragazza entrare nella cabina del telefono. La guarda, è bella e non segue più il gioco. La ragazza sorride divertita, gli dice che si chiama Rossella e parlano tanto. Fanno presto amicizia. Poi nasce l'amore e desiderano sposarsi.

La partenza. - Sarebbe bello, ma come si può vivere nella mia vecchia casa, con quel poco che mi dà il frutteto? - dice Ruggero.

- Cosa intendi fare? - chiede lei triste - qui non c'è altro lavoro.

- Potrei fare come altri nel paese: emigrare. Ci sacrifichiamo per qualche anno, metteremo da parte dei soldi, comprenderemo altra terra e allora si basterà per vivere tutti. - Così si sposano e poi si separano. Come fanno gli emigranti.

Nella baracca. Ruggero va in Belgio a lavorare nella miniera. Lì trova altri italiani che lo ospitano

L'addomesticamento degli animali



nella baracca. Fanno a turno da mangiare, dormono assieme, lavano, stirano. La domenica cucinano per tutta la settimana. Passano le ore libere nella baracca: chiacchierano, giocano a carte, raccontano barzellette. Cercano così di sostenersi a vicenda, incoraggiano chi è triste perché ha i figli e la moglie lontani. Non escono quasi mai perché i divertimenti costano cari, perché quando parlano non sono capiti. Spesso, quando riescono a farsi capire, anche se hanno ragione, sono rifiutati dalla gente perché sono stranieri e poveri.

Nella miniera. Ruggero lavora nel fondo della miniera, a cavar carbone. Tutto il giorno c'è il rumore del martello pneumatico. Respira polvere, suda. Come tutti i minatori teme lo scoppio del gas, o le frane, o l'inondazione. Com'è diversa la vita ora: non vede più il sole e le piante, non ode più il canto degli uccelli, non canta più nemmeno lui. Per lui non ci sono stagioni. E' una vita dura, la sopporta perché spera di tornare presto al suo frutteto.

La lettera. Un giorno, al ritorno dal lavoro, i suoi amici gli consegnano una lettera: è di Rossella che gli annuncia che aspetta un bambino. Ruggero allora chiede un permesso al padrone per tornare a casa, ma questi non glielo concede in quanto c'è molto lavoro e lo convince ad aspettare fino a Natale per tornare a casa.

Il viaggio. La vigilia di Natale Ruggero è in viaggio con tanti altri emigranti di ogni parte d'Italia. Il treno è affollato anche nei corridoi. Chi dorme, chi mangia, chi parla, chi pensa. Dice Ruggero a quello che gli sta vicino: - In questi giorni mi nasce un bambino- Risponde l'altro: - Il mio ha 4 anni. L'ultima volta che mi ha visto si è messo a piangere perché non mi riconosceva più. L'ho calmato con i cioccolatini, ma poi mi ha lasciato come se avesse paura di me. Troppo tempo stiamo lontani da casa noi emigranti.

Natale a casa. Proprio il giorno di Natale nasce Cristina. Ruggero e Rossella sono felici. Intorno a loro fanno festa i parenti e gli amici

e parlano, parlano, parlano. Ruggero chiede a tutti se c'è qualche nuova possibilità di lavoro al paese perché vorrebbe tanto restare ora che ha la bambina. Ma il lavoro non c'è e deve ripartire.

La bambina senza papà. Cristina cresce e la mamma non le fa mancare niente. Pare una bambina fortunata, ma è una bambina senza papà.

Il lavoro potrebbe proseguire con un'intervista ai familiari da parte di ciascun bambino per scoprire il mestiere dei nonni, le regioni d'origine, i motivi dei trasferimenti, il numero dei componenti la famiglia nel corso degli anni, ecc...

Attività realizzabili successivamente potrebbero essere:

- ☐ mappe sulle quali le regioni d'origine e le eventuali migrazioni siano evidenziate con il colore;
- ☐ ricerche sulle principali cause delle migrazioni con particolare attenzione alle caratteristiche geografiche, storiche ed economiche del territorio d'origine;
- ☐ ricerche sui paesi di maggiore migrazione nel mondo.

3) Fotoproblemi

Attività per il 2° ciclo di scuola elementare e scuola media

Obiettivo: sviluppare il confronto anche attraverso un altro tipo di linguaggio, quello fotografico, tra situazioni simili anche se lontane nel tempo.

Si può organizzare una ricerca di immagini significative e provocatorie che possano far emergere come i problemi di oggi legati alle migrazioni dei popoli abbiano somiglianze e radici comuni a fenomeni migratori del passato. Ad es.: una città come Torino che recentemente ha affrontato, in alcuni quartieri in particolare, situazioni di difficile convivenza tra popolazione locale e nuovi immigrati extracomunitari, ci sono stati episodi e realtà molto simili non più tardi di 20-30 anni fa. Una testimonianza sono le immagini incisive, soprattutto perché in bianco e nero, di seguito riprodotte:



(foto tratte da: Emigrazione Amara, in "Catechesi fotoproblemi", 6 - 1974).

4) Sempre più in pratica

Attività per la scuola elementare e la scuola media

Obiettivo: aumentare la consapevolezza dei problemi presi in esame. (AA.VV., *Stranieri come noi*, EMI, Bologna 1994, pp. 62).

5) Ponti di carta

Attività per tutti

Obiettivo: esprimere la convivialità delle differenze.

Il percorso fin qui presentato potrà essere sintetizzato a livello visivo con un "poster" realizzato con ritagli di riviste, giornali.... L'idea è quella di un collage a forma di ponte, simbolo, come la nostra Bisanzio, di comunicazione e interscambio tra i popoli, composto da foto, titoli, luoghi, volti di uomini e donne venuti da lontano.

Si può organizzare una ricerca di immagini significative e provocatorie che possano far emergere come i problemi di oggi legati alle migrazioni dei popoli abbiano somiglianze e radici comuni a fenomeni migratori del passato.

QUESTIONARIO

a) Nella tua città (o paese) vivono degli extracomunitari?.....

.....

b) Dove abitano?.....

In una casa?.....

In una stanza?.....

In un albergo?.....

Presso amici?.....

c) Secondo te, quali problemi comporta dover vivere in uno spazio ristretto?.....

.....

.....

.....

d) Con del nastro adesivo segna sul pavimento della tua aula una superficie di 9 metri quadrati. In questo spazio delimita con dell'altro nastro adesivo colorato gli "oggetti" che secondo te non dovrebbero mancare (ad esempio un letto, un armadio, una macchina del gas ecc.). Infine chiediti se questo può essere considerato uno spazio vitale degno di un uomo.

2) Fare una ricerca sul significato delle seguenti parole:

affittare.....

canone.....

cauzione.....

condominio.....

dilazionato.....

garanzia.....

locatario.....

locatore.....

morosità.....

mutuo.....

non residenti.....

referenziato.....

sfratto.....

trattabile.....

uso foresteria.....

uso transitorio.....

Scoprire il pianeta giocando

Un libro di 88 pagine
con 22 proposte
educative per comprendere
e gestire l'interdipendenza
tra sviluppo e ambiente



Un utile strumento per insegnanti, animatori di gruppo e tutti coloro che con metodologie attive intendono affrontare le complesse problematiche dell'ambiente e dello sviluppo con un approccio semplice e coinvolgente

**Volontari
per lo sviluppo**

Per ordinazioni e acquisti:

c/o CISV - Solidarietà

Corso Chieri 121/6 - 10132 TORINO - Tel. 011/899.38.23

BREVE DIZIONARIO DEI SENTIMENTI AL CONFINE DEI CONFINI

di FRANCESCA PAINI - VALENTINA PELLIZZONI - MEA TAMBORINI

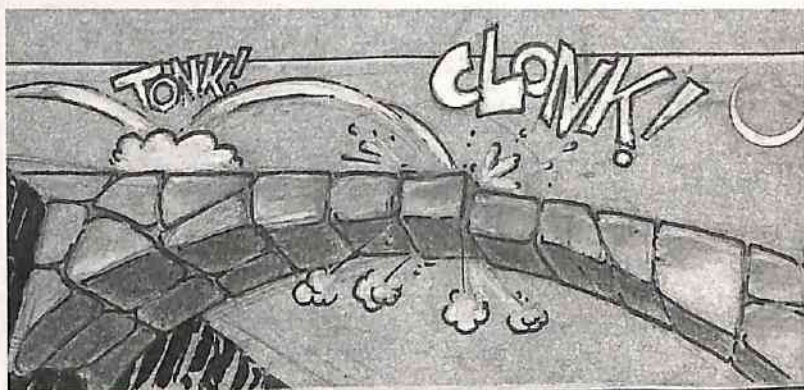
L'aggressività: quando il confine vicino

L'aggressività è inescindibilmente legata all'idea di confine, perchè evoca l'immagine dell'Altro come minaccia, pericolo, nemico da controllare e, se del caso, sconfiggere. Ed il nemico più pericoloso non è necessariamente quello più agguerrito o potente, quanto piuttosto quello più vicino, la cui sola presenza basta a farci sentire minacciati. "Non a caso, *aggressività* viene da *adgredior*, che significa *avvicinarsi*".¹

Un confine solidamente costruito dall'uomo per tener lontano il nemico vicino è il Vallo di Adriano, che divideva in due l'Inghilterra: costruito dai romani invasori per difendere gli invasori da un nemico ben più prossimo della potenza dell'Impero. La parola è di Adriano, per la magistrale penna di M. Yourcenar.

"Solo tre mesi prima del mio arrivo, la Sesta Legione Vittoriosa era stata trasferita in territorio britannico. Veniva a sostituire la sventurata Nona Legione che i Caledoni avevano decimato durante i disordini in Britannia, orrendo contraccolpo alla nostra spedizione contro i Parti. Per impedire che un disastro simile si replicasse, due misure si imponevano: che le nostre truppe venissero rinforzate mediante la creazione di un corpo ausiliario indigeno (...). Nello stesso tempo, feci erigere una muraglia che tagliava l'isola in due nel punto più stretto a proteggere le regioni fertili e civilizzate del Sud contro gli attacchi delle tribù del Nord. (...). Già quell'opera, puramente militare, secondava la pace, incrementava la prosperità di quella

I confini sono linee di divisione tra Stati, territori, proprietà... Sono per questo le forme che l'uomo ha dato agli spazi in cui ha abitato, ai territori che sentiva propri, alla terra che aveva lavorato e modificato, ai luoghi che voleva per sé. Per questo abbiamo scelto di parlare dei confini indagando tra i sentimenti, gli stati d'animo, gli echi interiori che questi suscitano in noi. Tratteremo di aggressività, attesa, forza, odio, scoperte, sgomenti, proponendo le prime voci di un dizionario che ciascuno può ricostruire ex novo per sé.



regione della Britannia; si creavano villaggi; si produceva un moto di afflusso verso le nostre frontiere. Gli sterratori della legione erano secondati da squadre indigene, nel loro compito; per molti di quei montanari, ieri ancora indomi, quel muro rappresentava la prima prova irrefutabile della potenza tutelatrice di Roma; il soldo della paga, la prima moneta romana che passava per le loro mani. Quel baluardo divenne l'emblema della mia rinuncia alla politica di conquista: ai piedi del bastione più avanzato, feci erigere un tempio al Dio Termine".²

L'attesa: in silenzio vicino ai confini

I confini sono talvolta anche i luoghi dell'attesa. Al di là c'è qualcuno, qualcosa che non conosciamo. Aspettiamo, tra curiosità e ti-

more, che l'ignoto si manifesti, costruiamo progetti, fantasie prefigurazioni su ciò che accadrà e, nel frattempo, aspettiamo, aspettiamo...

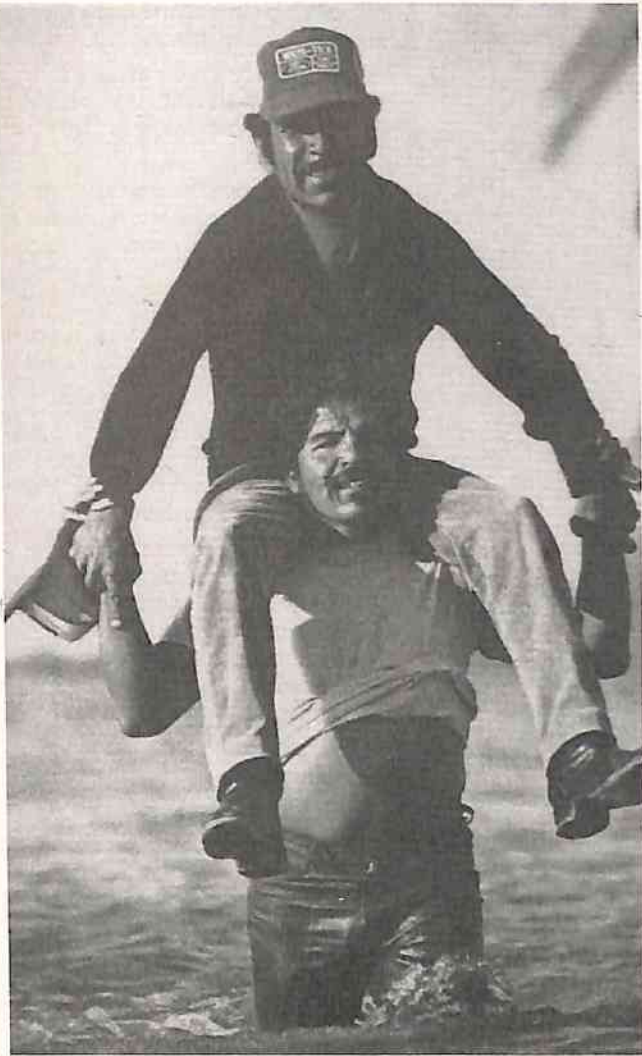
"Che cosa aspettiamo raccolti in piazza? //

Oggi i barbari devono arrivare. // Perchè in Senato vi è una tale inerzia? //

Perchè i Senatori se ne stanno là senza fare leggi? //

Perchè i barbari arriveranno oggi. / Quali leggi dovrebbero fare? / Quando verranno, faranno leggi i barbari. // (...).

Perchè i nostri due consoli e i pretori sono usciti/oggi in toghe rosse, ricamate;/ perchè hanno infilato braccialetti con tante ametiste,/ ed anelli con splendidi smeraldi luccicanti;/ perchè oggi portano mazze preziose/ intarsiate con argento ed oro? //



Perché oggi arriveranno i barbari:/e tali cose abbagliano i barbari.//

Perché gli abili oratori non vengono come sempre/ a sfoggiare discorsi, a dire come sempre le loro cose?//

Perché oggi arriveranno i barbari:/ ed essi si stancano ai bei discorsi e alle arringhe.//

Perché ad un tratto nasce questa inquietudine/ e questo smarrimento. (I volti come sono diventati seri). / Perché si svuotano così in fretta le strade e le piazze / e tutti tornano a casa molto preoccupati?//

Perché è scesa la notte e i barbari non sono arrivati. Ed alcuni venuti dai confini,/hanno detto che non ci sono più barbari.//

E adesso che cosa sarà di noi senza i barbari?/ Quegli uomini erano una soluzione".3

Il confine divide Stati e territori, ma talvolta è più sottile e separa semplicemente due quartieri di una città.

La forza: il prezzo per varcare i confini

Varcare il confine è un gesto di grande forza (o di grande disperazione) in nome del diritto ad avere un'altra opportunità, una nuova occasione per cercare la propria via ad un'esistenza piena e dignitosa. E' la storia delle infinite migrazioni, grandi o piccole, di chi lascia la propria casa o la propria nazione per cercare nuove possibilità di guadagno, lavoro, vita... rischiando che il prezzo da pagare per questa scelta sia davvero molto alto. B. Springsteen ne scrive, a proposito della storia di due giovani americani.

"Ti decidi e scegli l'opportunità da sfruttare/Corri fin dove finisce l'autostrada e inizia il deserto/Su quella strada spaziosa e deserta guidi fino all'alba/Impari a dormire la notte con il prezzo da pagare// (...)

Sono venuti da così lontano e hanno aspettato così a lungo / solo per finire imprigionati in un sogno dove ogni cosa va per il verso sbagliato / Dove il buio della notte tiene indietro la luce del giorno / e dove devi rimanere in piedi e lottare per il prezzo da pagare//

Oh, il prezzo da pagare, il prezzo da pagare/ Non puoi fuggire dal prezzo che devi pagare//

Ragazzina che cammini giù in spiaggia / Con quel dolce piccolo in braccio / Ti ricordi la storia della terra promessa? / Come lui affrontò la sabbia del deserto / Senza poi riuscire ad entrare nella terra prescelta / Dovette fermarsi sulle sponde del fiume / Ad affrontare il prezzo da pagare//.

Perciò lascia che il gioco inizi, faresti meglio a correre, piccolo cuore selvaggio / Puoi correre tutte le notti e tutti i giorni / ma proprio oltre il confine della contea uno straniero di passaggio ha messo un cartello / Che conta gli uomini caduti davanti al prezzo da pagare/ E ragazza prima che il giorno finisca / Staccherò quel cartello e lo getterò via".4

Un cartello simile, potrebbe esistere a El Paso, guado del fiume Rio Bravo che separa il Messico dagli USA. Migliaia di messicani lo

guardano cercando di raggiungere la riva del benessere e delle opportunità per tutti: portano con sé solo poche cose, talvolta gli uomini portano sulle spalle persino i compagni più deboli, anziani, parenti, bambini. Alcuni rischiano la vita nel guado, molti sono presi dalla polizia appena arrivati e rimpatriati a forza, altri (i più fortunati?) vivono nell'illegalità come immigrati clandestini. La foto che pubblichiamo, racconta con grande efficacia la forza (fisica e non solo), la tenacia, ma anche la povertà, la disperazione, la rabbia di chi attraversa il confine del Rio Bravo.

L'odio: storia di un confine dentro la città

Il confine divide Stati e territori, ma talvolta è più sottile e separa semplicemente due quartieri di una città. Nelle metropoli città occidentali, la separazione più netta non è infatti tra il dentro ed il fuori della città: si parla infatti di aree metropolitane più che di singole città, perché la crescita urbana ha accorpato in un unico nucleo numerosi sobborghi che prima erano municipi a sé stanti. Il confine si è spostato invece tra il centro e le periferie, segnando due mondi talvolta profondamente differenti per composizione sociale, linguaggi, qualità di vita, opportunità, relazioni... Ci riferiamo, scegliendola tra le tante, a Parigi, città dove è ambientato il film "L'odio"5, del giovane regista Mathieu Kassovitz. Questa è la trama: Chanyeloup-les-vignes, una *cité* appena fuori Parigi: un centro abitato apparentemente normale, in realtà una città dormitorio abitata da disoccupati senza futuro. Una mattina la gente si sveglia in stato di assedio, perché i giovani del quartiere hanno passato la notte a fare la guerra alla polizia, dopo l'aggressione a Abdel Ichah, 16 anni, che si trova tra la vita e la morte, ferito da un ispettore durante un interrogatorio. Quel giorno l'ebreo Vinz, l'africano Hubert e il magrebino Said, passeranno di luogo in luogo, dalla periferia al centro della metropoli, scontrandosi con la rabbia e la noia che covano dentro di loro, fino all'esplosione irreversibile dell'odio.

"L'immagine che rimane nella testa è quella di tre sbandati in preda ad ogni sorta di sollecitazione, interiore ed esteriore. E la loro odissea dalla periferia verso il centro e ritorno, è costellata di personaggi odiosi anche quando sono umani e cortesi, di brutalità poliziesche, di nulla".⁶ Citiamo da un'intervista a uno degli interpreti: *Taghmaoui*: "L'immagine che mi tormentava personalmente mentre giravamo era quella di questo poliziotto che minaccia con una pistola un ragazzo arabo picchiato a sangue e legato ad un termosifone del commissariato (episodio realmente accaduto). Come è possibile, mi chiedevo".

Intervistatore: "Mi sembra che nel film ci siano due ritmi: quello frenetico del linguaggio dei ragazzi e quello piatto di una quotidianità alla deriva. I personaggi, pur utilizzando un linguaggio sintetico, veloce, aggressivo, è come se fossero incastrati nella realtà, bloccati nelle sabbie mobili..."

Taghmaoui: "E' una caratteristica tipica dei ragazzi della *banlieue*: non hanno niente da fare tutto il giorno e quindi parlano in continuazione di tutto ciò che gli capita a tiro, sempre alla ricerca di una storia nuova, cose da fare, gente da imbrogliare, nuovi traffici. (...) Questi ragazzi parlano contro il tempo, se si fermano sono morti".⁷

C'è una barzelletta che viene raccontata all'inizio del film: "E' la storia di un uomo che cade da un palazzo di cinquanta piani e, a ogni piano, man mano che cade, ripete a sé stesso per rassicurarsi: *Fin qui va tutto bene, fin qui va tutto bene*". Metafora della caduta della società incapace di contenere le differenze, di elaborare linguaggi praticabili, di tutelare i cittadini nelle loro esigenze più semplici. Ma, come ricorda il film, non è la caduta l'importante. E' l'atterraggio.

La scoperta: il confine tra meraviglia e saccheggio

Varcare i confini non è di per sé un gesto di apertura, di incontro, di scoperta. Molto dipende da come ci poniamo davanti a ciò che scopriamo. Possiamo essere esploratori "alla Cristoforo Colombo", preoc-

cupati di impossessarci di terre e ricchezze, e aprire la strada a bellissimi conquistatori; o viaggiatori "alla Marco Polo", curiosi indagatori di altre culture, uomini e donne aperti allo scambio e alla scoperta delle novità. La storia dell'America Latina ci invita a considerazioni proprio in questo senso.

"Erigere ponti e abbattere muri. Potrebbe essere uno slogan efficace, aiuta a fare chiarezza sui problemi. Ma i buoni slogan non bastano a risolvere tutti i problemi (...) Allora come oggi, il simbolo del ponte non rappresenta solo l'incontro tra le culture; i ponti hanno permesso anche la distruzione dei soldati ed il saccheggio dei commercianti. I muri possono proteggere i deboli ma possono anche servire ai ricchi per difendere i propri privilegi. Muri e ponti di per sé non sono né buoni né cattivi. Dipende piuttosto da come li si utilizza (...) I ponti sono indispensabili. Il contatto con i gruppi ecologisti del Brasile è importante per poter agire laddove le acque di scarico di un gigantesco impianto chimico avvelenano i pesci di cui si nutrono i poveri. (...) Fu però proprio il ponte ideale che Colombo gettò attraverso l'Atlantico che rese possibile il saccheggio di un intero continente e il genocidio in grande scala. Il ponte era in questo caso una strada lungo la quale enormi quantità di materie prime venivano portate via verso l'Europa"⁸.

Lo sgomento: il confine dove tutto cambia

E d'eccoci infine a Bisanzio: tra Oriente ed Occidente, tappa di un cambiamento epocale, raccontato nelle parole di un vecchio scienziato che sa solo presagire i contorni, la potenza, ma non può figurarselo, prevederlo perché troppo nuovo, troppo radicale.

"(...) Io, Filemazio, protomedico, matematico, astronomo (forse saggio)/ ridotto come un cieco a brancicare attorno, non ho la conoscenza (od il coraggio)/ per fare questo oroscopo, per divinar responso / e resto qui ad aspettare che ritorni il giorno. E devo dire che sono forse troppo vecchio per capire / che ho

Erigere ponti e abbattere muri. Potrebbe essere uno slogan efficace, aiuta a fare chiarezza sui problemi. Ma i buoni slogan non bastano a risolvere tutti i problemi (...) Allora come oggi, il simbolo del ponte non rappresenta solo l'incontro tra le culture; i ponti hanno permesso anche la distruzione dei soldati ed il saccheggio dei commercianti

perso la mia mente in chissà quale abuso od ozio/ o stan cambiando gli astri nelle notti di equinozio / o forse io ho sottovalutato questo nuovo dio / lo leggo in me e nei segni che qualcosa sta cambiando / ma è un debole presagio che non dice come e quando. / Me ne andavo l'altra sera quasi inconsciamente / giù al porto Bosforeion, là dove si perde / la terra dentro al mare fino quasi al niente / e poi ritorna terra e non è più occidentale; (...) Sentivo i canti osceni degli avvinazzati / di gente dallo sguardo pitturato e vuoto / ipodromo, bordello e nordici soldati / romani e greci, urlate dove siete andati! / Città assurda, città strana / di questo imperatore sposo di puttana/ di plebi smisurate, labirinti ed empietà; di barbari che forse fanno già la verità / di filosofi e di etere / sospesa tra due mondi e tra due ere / (...) Bisanzio è forse solo un simbolo insondabile, segreto e ambiguo come questa vita / Bisanzio è un mito che non mi è consueto, Bisanzio è un sogno che si fa incompleto / Bisanzio forse non è mai esistita; / e ancora ignoro, e un'altra notte è andata / Lucifero è già sorto e s'alza un po' di vento/ c'è freddo sulla torre o è l'età mia malata / confondo vita e morte e non so chi è passata / mi copro col mantello il capo e più non sento / e mi addormento..."⁹.

¹ PAGLIARANI L., *Violenza e bellezza: il conflitto negli individui e nelle società*, Edizioni Guerrini e Associati, Milano 1993, pag. 95.

² YOURCENAR M., *Memorie di Adriano*, Einaudi, Torino 1981, pag. 131.

³ KAVAFIS C., *Aspettando i barbari*, in MASPERO F. (a cura), *Da Palamà a Vre-tàcos - poesia greca del Novecento*, Edizioni Accademia, Milano 1974, pag. 95.

⁴ SPRINGSTEEN B., *The price you pay*, in "The River", Sony Columbia 1980 - trad. a cura di COTTO M., in COTTO M., *Bruce Springsteen - tutti i testi con traduzioni a fronte* - Arcana editrice, Milano 1992, pag. 189.

⁵ MATHIEU KASSOVITZ, *La haine*, Francia 1995. Con Vincent Cassel, Hubert Koundé, Said Taghmaoui. Durata 95'

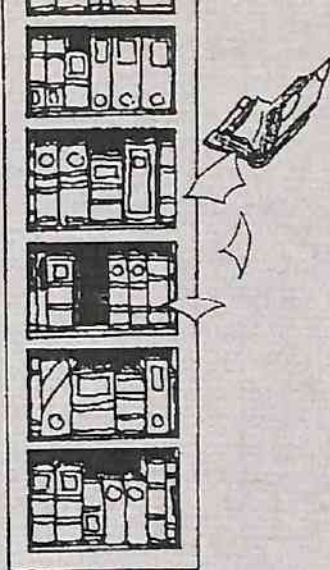
⁶ BARISONE L., *L'odio*, in "Duel - mensile di cinema, immagini e televisione", Anno 3 n. 30 - Ottobre 1995 pag. 18

⁷ BARISONE L., *ibidem*

⁸ STRACK P. (a cura), *Terre des hommes, 500 anni di speranze negate - lo sfruttamento dell'America latina e le sue conseguenze sui bambini*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1992, pag. 12.

⁹ GUCCINI F., *Bisanzio*, in "Metropolis", EMI 1981.

LA BIBBIA il libro ritrovato



Cristo "pensoso palpito"

"Della stessa razza dei Prometeo e delle Elettra, degli Orlando e dei Faust": così lo scrittore Mario Pomilio definiva Gesù, senz'altro uno dei protagonisti della letteratura di ogni tempo. Da Pasolini ad Hemingway, da Berto alla Morante, anche i cosiddetti "non credenti" ne hanno subito il fascino senza limiti.

A - Gesù, "grande codice"

Mi sembra molto bella e suggestiva, la considerazione di Borges secondo cui la letteratura di ogni tempo si può raggruppare attorno a quattro giganteschi filoni tematici (quattro metafore davvero universali): l'assedio di una città fortificata (cf. l'Iliade), la ricerca di un tesoro agognato (cf. la saga degli Argonauti), le difficoltà di un sospirato ritorno a casa (cf. l'Odissea) e la morte sofferente di un uomo-dio in croce.

Fra l'altro, essa rappresenta una significativa testimonianza di quanto le straordinarie vicende terrene di rabbi Yeshua di Nazareth abbiano storicamente rappresentato un "grande codice" (secondo l'espressione di W. Blake divulgata da N. Frye) particolarmente attraente per il narrare e la poesia occidentale. E se lo stesso Blake sosteneva che "l'Antico ed il Nuovo Testamento sono il Grande Codice dell'Arte", gli Evangelii, e soprattutto l'esistenza di Gesù,

vi hanno un ruolo ancor più unico. In altri termini, è difficile seguire lo svolgimento della letteratura occidentale senza il punto di riferimento obbligato alla storia di Gesù, dalla nascita alla morte ingiusta alla resurrezione miracolosa: Dante, Petrarca, Villon, Cervantes, Milton e parecchi altri classici ce lo dimostrano abbondantemente. Lo scrittore M. Pomilio constataba, ormai diversi anni fa: "Coi Vangeli la narrativa entra nella storia, e vi entra come narrazione della vita d'un uomo al livello della realtà, narrazione in forme realistiche e a respiro popolare destinata al più largo pubblico possibile.

Secoli di lettura prevalentemente religiosa ci hanno fatto quasi dimenticare che i quattro Vangeli erano anzitutto racconti"¹, e ancora: "Certo è che coi Vangeli entra fortissimo nella letteratura il sentimento del quotidiano, e vi entra in forme e con un'estensione che assai di rado l'arte dello scrivere, anche molto più tardi, avrebbe saputo raggiungere, e con un coraggio della realtà e una sanzione realistica - o, se si preferisce, una naturalezza - che sembra escludere, da parte degli autori, ogni arbitrio inventivo, ogni intervento dell'immaginazione, e in virtù della quale perfino i miracoli rientrano nella logica del verosimile e del credibile"².

Pomilio sottolinea anche l'eccezionalità del personaggio - nel senso proprio di protagonista letterario - di Gesù: quando egli apparve, era da tempo esaurito il ciclo di Achille, Prometeo, Oreste, Enea; e si sarebbero dovuti aspettare altri mille anni per riavere, con Orlando, qualcuno che gli si avvicinasse per il risalto poetico e la capacità di ispirare scrittori diversi, e addirittura interi cicli letterari: "Non so se si sia mai abbastanza riflettuto intorno a questa caratteristica del personaggio di Gesù: esso è della stessa razza dei Prometeo e delle Elettra, degli Orlando e dei Faust, a esaurire i quali non è bastato un solo libro, ma al contrario, tale era la loro forza di stimolo, sono occorse intere generazioni di scrittori. Solo che, se Gesù è personaggio di quella razza, lo è in misura più estesa e più completa, sia perchè, se si dovessero

di Brunetto Salvarani

contare le opere letterarie (e non parliamo delle sagistiche, né di quelle d'altre arti) che in questi venti secoli vi si sono ispirate, non si finirebbe tanto presto, sia perché fin dalle origini, in meno di cinquant'anni, il suo mito appare già fatto³. E che di "andare oltre" c'è bisogno anche dal punto di vista dell'esegesi storico-critica lo testimonia l'interessante "esperimento" di Gerd Theissen, noto specialista di storia e sociologia del cristianesimo primitivo, e attualmente docente di Esegesi neotestamentaria presso l'Università di Heidelberg. Theissen ha infatti scritto un "romanzo storico", "L'ombra del Galileo"⁴, consapevole di spezzare, con la sua "indagine storica in forma narrativa", una sorta di solidarietà di casta, per cui "quello che si può formulare in maniera complicata non viene preso sul serio nel mondo accademico".

La sua intenzione è quella di utilizzare uno strumento letterario accessibile a tutti "per tratteggiare un'immagine di Gesù e del suo tempo che corrisponda ai risultati della ricerca scientifica moderna e sia comprensibile all'uomo d'oggi".

"L'ombra del Galileo" è, fra l'altro, un bel romanzo, che ha prodotto una discreta discussione nell'ambiente teologico anglosassone: mentre in Italia, per la verità, è passato quasi sotto silenzio. Probabilmente, i tempi non sono ancora maturi.

B - Il Gesù dei "non credenti"

Il panorama delle riletture letterarie di Gesù - anche se ci limitassimo ad uno sguardo relativo al nostro secolo - è decisamente vastissimo. Per questo, accennerò appena a suggerire qualche nota sul Gesù, per dir così, "degli atei": ben consapevole dell'insufficienza di tale definizione, in particolare in un tempo come il nostro, nel quale "le carte d'identità" sono irrimediabilmente andate in frantumi, ed è ancor più difficile di ieri fornire patenti assolute e definitive. Ma tant'è. Mi preme soprattutto sottolineare l'enorme fascino esercitato da Gesù nel Novecento, anche su intellettuali non definibili immediatamente come "cristiani", e neppure "religiosi"⁵.

Giuseppe Berto, trevigiano scomparso nel '78, nel suo "La gloria"⁶, romanzo uscito praticamente postumo, presenta quella che qualcuno ha definito paradossalmente una "teologia dell'ateismo". In esso - una sorta di "Vangelo secondo Giuda" - Gesù è letto con lo sguardo dell'Isariota: che era "destinato" a tradire il Messia, per farlo entrare nella gloria, e far sì che egli portasse a termine il suo "verbo divino"; in tal modo, il tradimento è "santo".

Giuda nutre per Gesù una notevole ammirazione, anche se tormentata da dubbi, e densa di contraddizioni: e quando coglie la necessità del suo operare, incomincia a sentirsi un corredentore, un secondo messia, fino a pregare, come il suo leader, che il suo calice possa passare oltre; ed è un'angoscia realissi-

ma, terribile. Le fonti principali di Berto sono i Vangeli, cui egli - peraltro - non attribuisce valore sacro, tendendo a demistificare, in particolare, i miracoli di Gesù; il valore del romanzo risiede soprattutto nella sottolineatura delle "grandi questioni", dal problema del male al senso della vita nonché dall'importanza assegnata alla modernità della figura del Messia: "Sei dunque ancora splendidamente moderno, Gesù di Nazareth, e temo che continuerai ad esserlo, finché l'umanità non avrà trovato il modo di raggiungere la fine dei tempi, o, come dicevi più volentieri tu, la gloria".

Ancor più problematico è il Gesù di Giorgio Saviane (1916), che egli descrive nel suo romanzo *Getsemani*⁷.

"Un'interpretazione moderna di quella figura - come ha dichiarato lo scrittore veneto - una ricerca su quale volto e quale gesto lo caratterizzerebbero se tornasse, oggi fra noi". Il protagonista è un tale Gesù, trentatreenne, insegnante di psicologia, proteso alla conquista di Dio e delle leggi che regolano il cosmo, coinvolto in un omicidio e assolto, ordinato prete, che prosegue la propria esistenza sotto la cifra costante dell'amore, della solidarietà nei confronti della sofferenza altrui.

E' difficile cogliere nel testo di Saviane una sia pur minima allusione alla divinità di Cristo, all'urgenza di una conversione, al Regno: il suo Messia è un uomo che, offre all'altro uomo la sua comprensione, nella prospettiva di una vita in comunione e fraternità; valori, peraltro, non certo da sottovalutare in un'epoca di diffusa crisi etica. E in una direzione prossima a questa si era già mossa Elsa Morante (1912-1985), nel vasto affresco intitolato *La storia*⁸, che narra dell'odissea bellica e post-bellica nel nostro paese, riletta alla luce delle vicende di una povera famiglia romana.

Secondo Davide Segre, uno dei personaggi del romanzo, ebreo che parla spesso di Dio ma che afferma di essere ateo, visto che la fede "è roba da preti e fascisti", Cristo è stato un uomo (anarchico) che "non ha mai rinnegato la coscienza totale a nessun patto!". Gesù Cristo, per lui - nel quale si rispecchia, verosimilmente, la voce della stessa scrittrice - non è un nome e cognome individuale, bensì un titolo comune che ha assunto, nel corso della storia, nomi e volti differenti; perennemente massacrato dal Potere, sempre tradito dall'ipocrisia diffusa nella società, rivoluzionario controcorrente.

Ma tracce ricche di spunti - per quanto talvolta davvero episodiche - si ritrovano anche altrove, in alcuni fra gli autori più celebrati del nostro tempo. Penso al racconto *Oggi è venerdì*, presente nei "49 racconti" di Ernest Hemingway (1899-1961), i cui protagonisti sono alcuni soldati ubriachi ritratti dopo aver partecipato alla crocifissione di Gesù ed un oste ebreo⁹. In realtà, più che un discorso specificamente religioso, quello di Hemingway è, come al solito,

¹ POMILIO M., *I Vangeli come letteratura*, in *Scritti Cristiani*, Rusconi, Milano 1979, p. 103.

² Ibidem, pp. 104-105.

³ Ibidem, pp. 105-106.

⁴ THEISSEN G., *L'ombra del Galileo*, Claudiana, Torino 1990.

⁵ Per una panoramica più completa (anche dal punto di vista bibliografico) si può vedere il mio *Gesù nella letteratura contemporanea*, in AA.VV. *Chi dite che io sia?*, a cura del SAE, Ed. Dehoniane, Roma 1992, pp. 391-421.

⁶ BERTO G., *La gloria*, Mondadori, Milano 1978.

⁷ SAVIANE G., *Getsemani*, Mondadori, Milano 1980.

⁸ MORANTE E., *La storia*, Einaudi, Torino 1974.

⁹ HEMINGWAY E., *I quarantatré racconti*, Mondadori, Milano 1966, pp. 427-430.

¹⁰ PASOLINI P.P., *San Paolo*, Einaudi, Torino 1977.

¹¹ Cf. SALVARANI B., *La Bibbia di Bob Dylan*, in *Settimana*, n. 22 (1991), p. 14.

¹² In realtà, nell'ambito della canzone d'autore italiana, numerosi sono stati riferimenti più o meno fugaci alla figura di Gesù, da parte di Francesco Guccini, Lucio Dalla, Francesco De Gregori e altri.

¹³ SOMMAVILLA G., in Colombo V. (a cura), *Letteratura e teologia, Otto/novecento*, Azzate (VA) 1983, p. 126.

umano, teso a rimarcare in maniera esemplare come si possa restare totalmente insensibili di fronte al dolore dell'altro. O alla produzione di Pier Paolo Pasolini, al suo film *Il Vangelo secondo Matteo* ('64) oppure al suo progetto cinematografico su San Paolo (di cui ci resta l'abbozzo di sceneggiatura).¹⁰ Oppure ancora, passando al settore, estremamente vivace, della "poesia in musica", occorrerebbe citare almeno una discreta parte della produzione discografica di Bob Dylan¹¹ e - in Italia - il meraviglioso album del cantautore genovese Fabrizio De André interamente tratto dai Vangeli apocrifi, intitolato *La buona novella* ('70).¹²

Come una conclusione

Proviamo ad ipotizzare alcune coordinate conclusive, soprattutto per stimolare un'ulteriore ricerca. Innanzitutto per ribadire l'impossibilità di tracciare un'istantanea globale sul Gesù della letteratura novecentesca; e poi per denunciare la necessità di lavorare, in particolare in Italia, sui possibili collegamenti fra teologia e letteratura.

Finora, se la teologia si è interessata alla letteratura, si è trattato in realtà di un interesse estremamente frastagliato, che non ha favorito il dialogo né la comunicazione. Il critico G. Sommovilla ha affermato addirittura che la poesia non può esistere se non come "visione di quel mistero divino dell'essere che Cristo ha rivelato e verso cui tutta la poesia precristiana sta in avvento e tutta la poesia postcristiana sta in nostalgia".¹³ L'affermazione mi pare piuttosto esasperata; nondimeno, a dispetto di una presunta "eclissi del sacro" nell'arte contemporanea, anche il nostro secolo ha sentito Gesù come un grande interrogativo, una figura che comunque interpella e rispetta alla quale è pressoché impossibile rimanere impassibili.

La letteratura nasce di solito dall'insoddisfazione per il mondo presente, per le cose così come vanno ora, dalla voglia e speranza di cambiare in meglio, dall'urgenza di testimoniare una sofferenza indicibile: per questo, credo, essa si è spesso incontrata con Gesù (scrive bene A. Asor Rosa nella *"Letteratura Einaudi"*, secondo cui la grande funzione della letteratura è il tentativo di reinventare il mondo perché quello che abbiamo intorno non ci piace). Occorre, mi pare, iniziare un lavoro di "decostruzione" nello studio di un "Gesù nella letteratura" (mentre i rari testi critici che esistono, in italiano, a tale proposito, sono di solito costruiti secondo gli schemi "verità-non verità", "ortodossia-eresia") per cogliere il senso dei volti letterari di colui che Dostoevskij definiva, nei suoi "Taccuini per *"I demoni"*, l'irraggiungibile ideale del bello e del bene, usando dunque categorie estetiche e non solo etiche.

C - I Testi

1) La crocifissione

I.
Il coro degli angeli glorificò l'ora solenne
E i cieli si sciolsero nel fuoco.
Al Padre disse: "Perché mi hai abbandonato?"
E alla Madre: "Oh, non singhiozzare per me..."

II.
Maddalena si disperava e singhiozzava,
Il discepolo prediletto era impietrito,
E là dove in silenzio stava la Madre
Nessuno osava neppure volgere lo sguardo.
(Anna Achmatova)

2) Il martirio della fede

Sii consolata, Maria, tuo figlio è morto
ma il figlio dell'uomo risorge.
Da tutto il tuo dolore, dalle angustie del mondo
l'uomo si leverà, risorgendo.

Tu vedi solo il sangue che cola e l'imbratta
e il foro della ferita nel suo fianco.
Ma io ti dico: quello che vedi non è tutto.
Non invano ha sofferto.

Ognuno che, inchiodato, inerme, sulla croce,
abbia anelato a entrare nel regno di Dio,
ha in parte debellato il male sulla terra
ed è morto fatto simile al Redentore.
(Pär Lagerkvist)

3) Come un folle e uno straniero

Mi hai fatto notare che alcuni tra noi chiamano Gesù il *Cristo*, alcuni il *Verbo*; e lo chiamano, altri, il *Nazareno*, e altri ancora il *Figlio dell'Uomo*.

Cercherò di render chiari questi nomi con la luce che mi è concessa.

Il Cristo, che era nell'Eterno, è la fiamma di Dio che dimora nello spirito dell'uomo. E' l'alito della vita che viene a visitarci, e s'incarna in un corpo uguale ai nostri corpi. E' il volere di Dio.

E' la prima Parola, che ha voluto parlare con la nostra voce e vivere nel nostro orecchio perché potessimo intenderla.

E la parola del Signore nostro Dio costruì una dimora di carne e di ossa, e fu uomo, come lo siamo noi. Poiché la musica del vento impalpabile non eravamo in grado di udirla, né potevamo scorgere in un velo di nebbia l'io nostro più grande.

Molte volte il Cristo è venuto al mondo, e ha percorso innumerevoli terre. E molte volte è stato accolto come un folle e uno straniero.

E tuttavia il suono della sua voce non è mai disceso nel vuoto, perché la memoria dell'uomo conserva ciò che la sua mente non si cura di custodire.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

- AMATO A., *Gesù il Signore. Corso di teologia sistematica*, EDB, Bologna 1988.
- ARDUSSO F., *Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente*, S. Paolo, Milano 19932.
- ARON R., *Gli anni oscuri di Gesù*, Mondadori, Milano 1987.
- BALLARINI L., *Gesù, nostro fratello ebreo*, IPL, Milano 1987.
- BARBAGLIO G., *Gesù di Nazareth. Dalla storia alla fede*, Arsenale, Venezia 1981.
- BARTOLINI E. - VASCIABO C., *Gesù ebreo per sempre*, EDB, Bologna 1991.
- BEN CHORIN S., *Gesù. Un punto di vista ebraico sul Nazareno*, Morcelliana, Brescia 19852.
- BOFF L., *Gesù Cristo liberatore*, Cittadella, Assisi 19904.
- BONHOEFFER D., *Cristologia*, Queriniana, Brescia 19853.
- BULTMANN R., *Gesù*, Queriniana, Brescia 19853.
- CALIMANI R., *Gesù ebreo*, Rusconi, Milano 1990.
- CODAP P., *Dio tra gli uomini. Breve cristologia*, Piemme, Casale M. 1991.
- CULLMANN O., *Cristo e il tempo*, Il Mulino, Bologna 1965.
- FABRIS R., *Gesù di Nazareth: storia e interpretazione*, Cittadella, Assisi 19914.
- FORTE B., *Gesù di Nazareth. Saggio di una cristologia come storia*, S. Paolo, Milano 19896.
- GARZONIO M., *Gesù e le donne*, Rizzoli, Milano 1990.
- GNILKA J., *Gesù di Nazareth. Annuncio e storia*, Paideia, Brescia 1994.
- IMBACH J., *Gesù nella letteratura contemporanea*, Città Nuova, Roma 1983.
- JEREMIAS J., *Gesù ed il suo annuncio*, Paideia, Brescia 1993.
- KASPER W., *Gesù il Cristo*, Queriniana, Brescia 19927.
- LATOURNELLE R., *Cristo e la Chiesa segni di salvezza*, Cittadella, Assisi 19802.
- LEON DUFOUR X., *I vangeli e la storia di Gesù*, San Paolo, Milano 1986.
- LOHEINK G., *La passione di Gesù*, Morcelliana, Brescia 1982.
- MAGLI L., *Gesù di Nazareth*, Rizzoli, Milano 1987.
- MARXSEN W., *Alle origini della cristologia*, EDB, Bologna 1969.
- MAZZILLO G., *Gesù e la sua prassi di pace*, La Meridiana, Molfetta 1990.
- MESSORI V., *Ipotesi su Gesù*, SEI, Torino 1993.
- MOLTMANN J., *La via di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 1991.
- PANNENBERG W., *Cristologia*, Morcelliana, Brescia 1974.
- RENAN E., *Vita di Gesù*, Rizzoli, Milano 1992.
- SANDERS E.P., *Gesù e il giudaismo*, Marietti, Genova 1992.
- SCHILLEBECKX E., *Gesù. La storia di un vivente*, Queriniana, Brescia 19853.
- SCHWEITZER A., *Storia della ricerca sulla vita di Gesù*, Paideia, Brescia 1986.
- SEGALLA G., *La Cristologia del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1985.
- SOBRINO J., *Gesù in America Latina*, Boria, Roma 1986.
- TILLIETTE X., *Filosofi davanti a Cristo*, Queriniana, Brescia 19912.
- WESTERMANN C., *L'Antico Testamento e Gesù Cristo*, Paideia, Brescia 1976.
- WOLFF H., *Gesù. La maschilità esemplare*, Queriniana, Brescia 19892.

Questo è il Cristo, l'intimo e l'altissimo, che avanza a fianco degli uomini verso l'eternità.

Non l'hai udito ai crocevia dell'India? e nella terra dei Magi, e sulle sabbie d'Egitto?

E qui, nella terra di Settentrione, i cantori un tempo narravano di Prometeo, di quando portò il fuoco, e fu sogno umano divenuto realtà, volo della speranza dalla gabbia; e di Orfeo, che recando un canto e una lira venne a risvegliare lo spirito dalla bestia e dall'uomo.

(Kahlil Gibran, da *Gesù Figlio dell'Uomo*)

4) Le tentazioni nel deserto

All'alba, Gesù era rotolato giù dalla sua pietra e teneva il viso sprofondato nella sabbia. Aveva dovuto certamente piangere molto nel corso della notte: i suoi occhi erano gonfi e gli bruciavano.

Si guardò attorno: quell'infinita distesa di sabbia era forse la sua anima? La sabbia ondeggiava, si animava. Udiva grida stridenti, risate beffarde, singhiozzi. Degli animaletti del bosco, simili a lepri, scoiattoli o faine saltellavano e gli si avvicinavano; avevano tutti gli occhi rossi come rubini. Arriva la Follia, pensò, arriva per divorarmi... Gettò un grido e gli animaletti sparirono. Un arcangelo, con la mezza luna al collo e una stella festosa fra le sopracciglia, si rizzò di fronte a lui e spiegò le sue ali verdi.

"Arcangelo", mormorò Gesù mettendosi la mano davanti agli occhi per non esserne abbagliato.

L'arcangelo chiuse le ali e sorrise: "Non mi riconosci?" chiese. "Non ti ricordi di me?". "No! No! Chi sei? Allontanati, arcangelo, che mi abbagli".

"Ricorda di quando eri ancora bambino e non sapevi camminare: ti afferravi alla porta della casa, alla veste di tua madre, per non cadere e, dentro di te, gridavi con tutte le tue forze:

"Mio Dio, fammi Dio! Mio Dio, fammi Dio! Mio Dio, fammi Dio!". "Non farmi pensare a quell'impudente bestemmia; me ne ricordo".

Io sono quella tua voce; sono io che gridavo. Sono io che gridavo ancora, ma fai finta di non udire perché hai paura. Ma, che tu lo voglia, o no, mi ascolterai perché è giunta l'ora. Prima che tu nascessi, ho scelto te fra tutti gli uomini. Agisco e splendo in te, non permetto che ti abbandoni alle piccole virtù, alle piccole gioie, alla felicità terrena. E ora, in questo deserto in cui ti ho portato, è venuta la donna e l'ho cacciata; sono venuti i regni della terra e li ho cacciati. Sono io che li ho cacciati, io, non tu. Riservo per te un destino ben più grande, ben più difficile".

"Più grande? Più difficile?".

"Che cosa volevi che ti facessi gridare quando eri ancora bambino? Diventare Dio. E' ciò che diventerai!". "Io? Io?".

"Non lasciarti intimidire, non gemere, questo è quello che diverrai. Lo sei già diventato. Che parole credi che abbia pronunciato la colomba selvatica so-

pra di te, nel Giordano?". "Dimmelo! Dimmelo!". "Sei mio figlio, il mio unico figlio!". Ecco la notizia che ti ha portato la colomba selvatica. Non era una colomba, era l'arcangelo Gabriele. Salve, o figlio, o unico figlio di Dio!".

Due ali fremettero nel petto di Gesù; sentì una grossa stella del mattino, ribelle, bruciare fra le sue sopracciglia. In lui risuonò una voce: "Non sono un uomo, non sono un angelo, non sono il tuo servo, sono tuo figlio, Adonai. Mi siederò sul tuo trono per giudicare i vivi e i morti, e nella mia mano destra reggerò, per giocarvi, una sfera: il mondo. Fammi posto, lasciami sedere!".

Un violento scoppio di risa echeggiò nell'aria. Gesù sussultò, l'angelo era sparito. Lanciò un grido lacerante: "Lucifero!" e cadde riverso con la faccia nella sabbia. "A presto", disse una voce in tono canzonatorio, "un giorno ci incontreremo di nuovo: a presto!". "Giammai", ruggì Gesù, "giammai, Sattana!". Manteneva il viso nascosto nella sabbia.

"Ci ritroveremo!" ripeté la voce, "a Pasqua, disgraziato!".

Gesù si mise a lamentarsi. Le sue lacrime colavano sulla sabbia come grosse gocce calde. Durante lunghissime ore il suo pianto lavò e purificò la sua anima. Verso il calare della sera soffì un venticello fresco, il sole era più tenue, le montagne lontane avevano un tono rosato. Allora Gesù udì una voce compassionevole e una mano invisibile gli toccò una spalla.

"Alzati, il giorno del Signore è arrivato. Corri a portare questa notizia agli uomini. Io arrivo!".

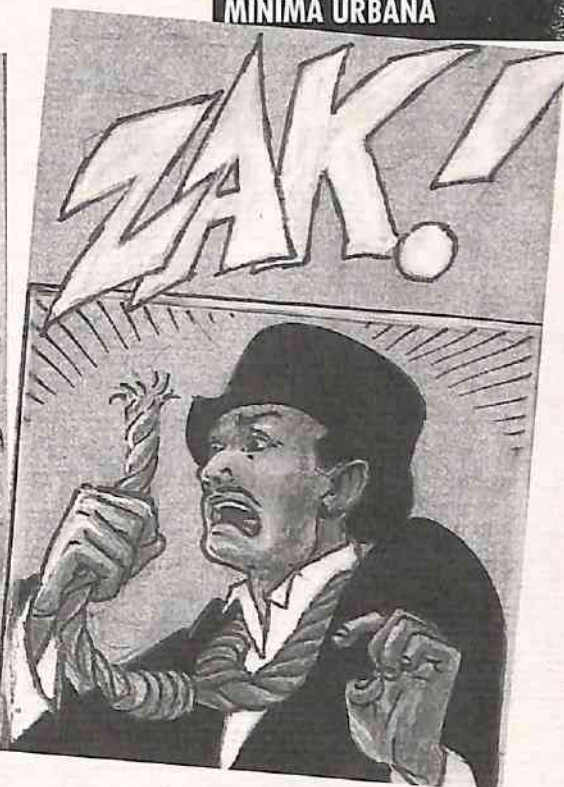
(Nikos Kazantzakis, da *L'ultima tentazione*).

5) Cristo, pensoso palpito

Fa piaga nel Tuo cuore
la somma del dolore
che va spargendo sulla terra l'uomo;
il Tuo cuore è la sede appassionata dell'amore
non vano.

Cristo, pensoso palpito,
astro incarnato nell'umane tenebre,
fratello che t'immoli
perennemente per riedificare
umanamente l'uomo,
Santo, Santo che soffri,
maestro e fratello e Dio che ci sai deboli,
Santo, Santo che soffri
per liberare dalla morte i morti
e sorreggere noi infelici vivi,
d'un pianto solo mio non piango più,
ecco, ti chiamo, Santo,
Santo, Santo che soffri.

(Ungaretti G., *Mio fiume anche tu*,
parte III, da *"Il dolore"*)



I LUOGHI DELL'"ADDIO"

Non sembra esserci più concessa l'esperienza luttuosa e dolorosa ma anche confortante e consolante, di riappropriazione e conservazione degli oggetti del morto, delle sue suppellettili, degli elementi di quotidianità incrostati in ciò ch'era suo; come accade alla nipote del comunista che lottò nella Guerra di Spagna nello splendido film *Terra e libertà* di Ken Loach, la quale ricostruisce, a partire dagli oggetti del nonno (tra i quali un pugno di terra spagnola in un fazzoletto rosso) tutta la storia del conflitto; o come accadeva nelle parole di Davide: "O monti di Gelboe, non più rugiada né pioggia su di voi / né campi di primizie / perchè qui fu avvilito lo scudo degli eroi. / Lo scudo di Saul, non unto di olio / ma col sangue dei trafitti, col grasso degli eroi. / L'arco di Gionata non tornò mai indietro, / la spada di Saul non tornava mai a vuoto". (cfr. II Samuele, 1, 19-27).

Lo scudo dei nostri amici, il loro arco, la loro spada, il loro fazzoletto rosso: gli oggetti che ci richiamano la vita dello scomparso ci vengono sottratti; non è bene metterli in mostra, non è

Non è facile morire. Quello che sembra essere l'esistenziale più scontato, l'esperienza limite che conferisce senso alla dimensione creaturale che è propria dell'essere umano, si rivela nelle nostre città come un vero e proprio oggetto tabù. Le nostre metropoli nascondono la morte, la celano agli sguardi del viandante. E il culto dei morti, la socializzazione della loro assenza necessaria per una efficace elaborazione del lutto, sembra quasi scomparire dall'orizzonte urbano. Ci vergognamo dei nostri cadaveri e dei nostri cimiteri, quasi quanto delle nostre prigioni (cfr. Michel Foucault, *Sorvegliare e Punire*, Einaudi).

educato parlarne, occorre farli sparire. E sulle tombe dei nostri cari appaiono oggetti convenzionali e standardizzati, monumenti spesso eccessivi o spersonalizzati. Il Leopold Bloom di James Joyce, avvertendo la vuota convenzionalità della sua visita al cimitero, aveva sognato qualcosa di diverso, qualcosa che sottraesse i morti all'anonimato, che riportasse tracce della loro irripetibile singolarità: "Più interessante se dicessero chi erano. Il tal dei tali, carrozziere.

di Raffaele Mantegazza

I cimiteri dovrebbero essere luoghi dell'addio e del pianto: potrebbero esserlo se la morte e il morire fossero davvero qualcosa di socialmente condiviso ed elaborato, se la società si facesse carico dei propri morenti e dei propri morti. Ma la condivisione del pianto come forma di ricordo e di rispetto nei confronti di chi ci lascia, un pianto che coinvolge anche gli spazi in cui il morto visse, i suoi ambienti, le sue stesse cose, sembra appartenere al passato.

*Io ero rappresentante di linoleum. Io ho concordato con i creditori cinque scellini la sterlina. Oppure una donna con la casseruola. Io facevo un ottimo stufato inglese". (James Joyce, *Ulisse*, Einaudi, pag. 157).*

Un sogno condiviso da Edgar Lee Masters, nella cui raccolta di epigrafi riluce tutta la complessità, la intricata rete di relazioni ed anche la banalità del vivere - e del morire! - in un paesino qualunque. Toccando anche punte di lirismo e di saggezza: *"In gioventù le mie ali / erano forti e instancabili, / ma non conoscevo le montagne. / In vecchiaia conoscevo le montagne / ma le mie ali stanche / non potevano seguire i miei occhi. / Genio è sapienza e gioventù". (Edgar Lee Masters, *Antologia di Spoon River*, Mondadori, pag. 267).*

Possiamo immaginare il cimitero sognato da Bloom o quello creato dalla fantasia di Masters come dei punti di incontro dove riallacciare, oltre la morte, delle reti di relazioni. Oggi invece attorno alle tombe non ci si incontra più: *"Tutta una rete di gesti e di incontri si disfa, dai funerali all'espressione di un lutto che non si porta più. I silenzi delle pietre e lapide tombali, in cui l'epitaffio è quasi scomparso, e gli stessi dati biografici si fanno sempre più laconici, dà il tocco finale a questo svanire della presenza della morte nelle nostre società". (Vovelle Michel, *La morte e l'Occidente*, Laterza, cap. XXXVIII).*

Gli oggetti del morto sono espropriati, se ne vanno con lui, non restano come supporti di un lutto da elaborare. Accade ad essi di essere risucchiati nell'oblio, compiendo l'oscura profezia del *Suicida* di Borges: *"Non resterà nella notte una stella. / Non resterà la notte. / Morirò e con me la somma / dell'intollerabile universo. / Cancellerò le piramidi, le medaglie, / i continenti e i volti. / Cancellerò l'accumulazione del passato. / Farò polvere la storia, polvere la polvere. / Sto guardando l'ultimo tramonto. / Ascolto l'ultimo uccello. / Lascio il nulla a nessuno". (Jorge Luis Borges, da *La rosa profonda*, 1975).*

I cimiteri dovrebbero essere luoghi dell'addio e del pianto: potrebbero esserlo se la morte e il morire fossero davvero qualcosa di socialmente condiviso ed elaborato, se la società si facesse carico dei propri morenti e dei propri morti (cfr. Elias, *La solitudine del morente*). Ma la condivisione del pianto come forma di ricordo e di rispetto nei confronti di chi ci lascia, un pianto che coinvolge anche gli spazi in cui il

morto visse, i suoi ambienti, le sue stesse cose, sembra appartenere al passato mitico narrato nell'*Epopèa di Gilgames*: *"L'onagro e la gazzella / che padre e madre ti furono, tutte le creature dalla lunga coda che ti nutrirono, / ti piangono, / tutti gli esseri selvatici / della piana e dei pascoli; / i sentieri che amavi nella foresta dei cedri / notte e giorno / mormorano. / Che i grandi di Uruk dalle forti mura ti piangano; / che il dito di benedizione / sia teso in lutto; (...) Coloro che ti portarono grano da mangiare / sono ora in lutto per te; coloro che strofinarono olio sulla tua schiena sono ora in lutto per te; coloro che ti versarono birra da bere sono ora in lutto per te. La prostituta che ti unse di unguenti odorosi eleva ora lamenti per te; le donne del palazzo che ti recarono una moglie, anello eletto di buon consiglio, elevano ora lamenti per te. E i giovani tuoi fratelli come se fossero donne, tengono lunghi i capelli nel lutto". (L'epopea di Gilgames, III).*

Del morto stesso è bene non parlare. Mentre la consolazione richiedeva i tempi lunghi del discorso e dell'ascolto, che spesso si trasformava in elegia o in eccessiva sottovalutazione dei lati negativi del carattere dell'estinto (*"De mortuis nihil nisi bene"*), era comunque un tentativo di costruire reti di parole che mantenessero in vita quel che dell'amico non si voleva smarrire. Occorreva parlare del suo carattere, delle sue preferenze, della sua vita, e raccogliersi attorno a queste parole rendeva meno aspro il distacco. Oggi a questa rete di parole subentra il silenzio, l'essenzialità del "coccodrillo" redazionale di certi giornali: *"Una vita, quante cose / dice il prete in due parole / lo ringraziano gli astanti / via l'inverno / c'è già il sole. / Chiacchiere e risate lievi / vanno per il cimitero / restan fiori con le scritte / resta il vento e un drappo nero. / Restò / solo qualcosa che volò / nell'aria calma e poi svanì / per dove non sapremo mai" (Francesco Guccini, *L'uomo*).*

Ma è allora la stessa esperienza del morire ad essere intaccata da questa congiura del silenzio attorno alla morte. Il morente è solo perché gli spazi urbani non prevedono frammenti spaziotemporali nei quali vivere la propria morte. Non solo il cadavere è ingombrante, ma lo stesso morente deve spacciarsi a lasciarci. Si nota *"(...) la distruzione progressiva di quella morte familiare in casa, tradizionalmente dominante o addirittura esclusiva, di cui l'Ottocento aveva in un certo senso conosciuto l'apogeo (...) Taluni elementi si impongono con forza. Innanzitutto la progressiva esclusione del gruppo dei vec-*

chi, o quanto meno dei pensionati, dal quadro familiare. (...) Ospedalizzazione, medicalizzazione: due altri elementi essenziali nell'insediamento delle componenti oggettive nella cui cornice s'è instaurato quel silenzio sulla morte di cui ci siamo accinti a render conto (...) Nella morte in casa (...) si è insediato il silenzio (...) La pratica dell'esclusione dei bambini si è generalizzata ed è palese il carattere semiclandestino di un passaggio che non ha più posto nella trama della vita moderna (...). (Vovelle, cit.).

Ma non è del tutto vero che le ritualità attorno alla morte siano del tutto scomparse. Da un certo punto di vista è proprio la società urbana del tardo XX secolo a reinventare reti di rapporti attorno alla bara: reti economiche, di interesse e di guadagno. E sorgono nuove figure, alle quali è appaltato l'allontanamento del defunto dallo spazio percettivo dei vivi, la sua emarginazione rispetto al recinto urbano: "Espropriata (o sollevata) dall'imprenditore di pompe funebri, all'insegna dello slogan *Morite, noi faremo il resto*, (la famiglia) lo è altresì della medicalizzazione di una morte la cui gestione tecnica le sfugge, e che sempre più spesso avviene lontano dalla sua presenza. Questa esclusione non è senza ambiguità: nel mentre stesso che il lavoro del lutto, nel senso profondo del termine, si trova compresso e soffocato dalla pressione sociale, ci si occupa innanzitutto dei superstiti (...) la preoccupazione diventa quella di sbarazzarsi del morto, importuno ed ingombrante". (Vovelle, cit.).

Accade come nell'agghiacciante racconto *Condotto C* di Isaac Asimov, nel quale una astronave in missione nello spazio prevede un condotto per l'eliminazione dei cadaveri, e non ha neppure il coraggio di chiamarlo con il suo nome, limitandosi ad indicarlo con l'iniziale. "E' il solito eufemismo, ragazzo mio. La denominazione completa è: condotto per cadavere. E' un argomento sul quale si tace, in genere, ma tutte le astronavi ne hanno uno, nella cabina principale. Sono piccole camere di decompressione automatiche, nelle quali si lascia scivolare il cadavere, quando c'è un morto a bordo. Sepoltura nello spazio. Atmosfera solenne, di circostanza, e il capitano che fa un bel discorso". (Isaac Asimov, *Il meglio di Asimov*, Mondadori, vol. I, pag. 112).

Suscitano allora maggiore simpatia le tinte un po' necrofile di Howard Phillips Lovecraft, di Edgar Allan Poe o dello stesso Dylan Dog.

Essi ci propongono una visita al cimitero che nulla ha di convenzionale o di scontato: nei cimiteri troviamo ancora il senso di emozioni umane, quali la paura e il terrore; e vi troviamo anche la "hybris" nei confronti di chi vuole violare il mistero della morte e della vita di là da essa. I "morti viventi" di Tiziano Scavi, come le creature indescrivibili di Lovecraft ci ricordano che per essi non è possibile riposare in pace finché vi sarà chi disturba il loro sonno con ricerche di verità e rituali necrofili, ma soprattutto finché la morte non sarà davvero elaborata e ritualizzata dalla società.

Sono le parole di chi ritrova nel cimitero un senso, di chi affronta, anche a rischio della vita, il mistero della morte, a ridare al morire la dignità che esso aveva perduto. E forse in questo modo è possibile concepire i luoghi dell'addio come spazi della sfida nei confronti della morte, come luoghi dell'interrogazione, dell'ebraica "aqeda". "E udendo queste parole, la madre di Dio, contristata, diede in un gemito profondo: - Ahimè! Poi disse rivolgendosi all'arcangelo: - O Gabriele, dove sei, che io possa discutere con te? Questo è l'augurio che tu mi hai rivolto? Perché non mi hai detto già allora dei martiri senza misura del mio dolcissimo e diletto figlio e della ingiusta morte del mio unigenito? Perché non mi hai parlato dell'inconsolabile afflizione dell'anima mia per il mio caro figlio?". (dal Vangelo apocriefo di Nicodemo).

Spazi per sfidare la morte: non per illudersi follemente di vincerla, ma per strapparne brandelli di senso. Anche dalle morti più tremende: quelle dei bambini. Che negli spazi angusti ma ricolmi di significato delle epigrafi trovano forse la possibilità di non essere morti per nulla: sia nelle struggenti epigrafi musicali di Mahler: "Spesso penso che siano solo usciti di casa: non perché fossero fanciulli, ma perché l'amore sfrenato concepisce la morte solo come se l'estrema dipartita non fosse che la partenza di fanciulli che ritorneranno". (Theodor W. Adorno, *Mahler*, Einaudi, pagg. 266/7), che nella sconsolata essenzialità di una ormai scordata iscrizione latina: "Aspice quam subito marcet quod floruit ante / Aspice quam subito quod stetit ante cadit / Nascentes morimur finisque ab origine pendet". (Guarda come rapidamente marcisce ciò che prima fioriva / Guarda come rapidamente cade ciò che prima stava in piedi / Nascendo moriamo e la fine è attaccata al principio). (*Carmina Latina Epigraphica*).

Sono le parole di chi ritrova nel cimitero un senso, di chi affronta, anche a rischio della vita, il mistero della morte, a ridare al morire la dignità che esso aveva perduto.

Dove va il mondo dell'educazione? Per i vertici dell'Unione Europea la risposta è relativamente semplice: scuola e formazione vanno orientate secondo le esigenze dell'economia e dei suoi processi di globalizzazione. Era un po' l'indicazione che emergeva dal "libro bianco" curato da Jacques Delors, "Crescita, Competitività, Occupazione" (Ed. Il Saggiatore, Milano 1994) che identificava nel settore educativo la chiave del rinnovamento, anche economico, a livello dell'Unione Europea. Alcune sue tesi vengono oggi ribadite nel nuovo libro bianco pubblicato dalla commissione a fine novembre 1995 e intitolato "Insegnare ed apprendere: verso la società conoscitiva". Il lavoro è promosso dai commissari (i ministri dell'Unione Europea) Edith Cresson (responsabile per l'educazione), Padraig Flynn (occupazione e affari sociali) e Martin Bangemann (industria, informazione e tecnologie delle telecomunicazioni).

Il Libro Bianco fa un po' il punto sui principali risultati raggiunti con i programmi promossi dall'Unione Europea in ambito educativo. Il fiore all'occhiello è naturalmente Erasmus, che promuove la mobilità degli studenti universitari, 170.000 nel solo anno scolastico 1995-1996, oltre mezzo milione, complessivamente, a partire dal 1987, anno in cui il programma ha avuto inizio (allora i partecipanti erano 3.000). La cooperazione università - imprese è promossa dal programma Comett II che coinvolgeva nel 1994 quasi 9.000 studenti. *Forse* si occupa invece della formazione continua con un to-

VERSO LA SOCIETÀ CONOSCITIVA?

tale di circa 6.000 progetti. Negli ultimi due anni, inoltre, il programma Petra ha permesso un periodo di formazione-lavoro all'estero a circa 35.000 giovani lavoratori. Nel 1995, la Commissione ha finalmente lanciato dei programmi più organici in questo settore raccogliendo la formazione professionale nel programma Leonardo e la scuola (dalle materne all'Università) nel programma Socrates, il cui capitolo Comenius si occupa anche di educazione interculturale (ed è stato presentato nel primo articolo dell'Osservatorio Europeo).

Già lo scorso settembre, la Commissione aveva riunito 25 personalità ed esperti del mondo dell'educazione e della formazione professionale in un comitato che ha il compito di orientare le decisioni dell'Unione Europea in materia di educazione. Il gruppo ha un mandato di due anni e nel suo consiglio direttivo figura per l'Italia la Professoressa Anna Maria Ginevra Conti Odorisio (Università Luiss); vi partecipa inoltre il Professor Giuseppe Airolodi dell'Università Bocconi. Con la nuova pubblicazione "Insegnare ed apprendere: verso la società cognitiva", la Commissione centra l'analisi su tre sfide giudicate essenziali per l'Unione Europea: la società dell'informazione, i processi di globalizzazione dell'economia ed il progresso scientifico e tecnico.

"E' sicuro - si legge nel rapporto - che le tecnologie dell'informazione hanno trasformato la natura del lavoro e l'organizzazione della produzione. Queste trasformazioni stanno inoltre modificando in profondità la società europea". Quali risposte

di fronte a questi cambiamenti giudicati epocali?

Vediamo un po' più in dettaglio gli aspetti principali di questo nuovo libro bianco. Sono cinque gli obiettivi identificati per il lavoro dell'Unione Europea in ambito educativo:

1) Incoraggiare l'acquisizione di nuovi saperi. Il Libro Bianco incoraggia l'apprendimento anche al di fuori dei corsi di studio finalizzati al conseguimento di un diploma. Suggerisce infatti che si debbano riconoscere agli individui abilità tecniche e professionali attraverso esami universalmente accreditati, indipendentemente dalla frequenza di un particolare istituto scolastico. Allo stesso tempo, si incoraggia la formazione di una rete di centri di ricerca, scuole di formazione ed imprese private che siano in grado di identificare e promuovere aree chiave nell'acquisizione di nuovi saperi, finalizzati all'inserimento nel mondo del lavoro. La Commissione intende inoltre incoraggiare la mobilità, garantendo a tutti gli studenti che abbiano ottenuto una borsa di studio in un paese dell'Unione Europea, di poterla utilizzare per seguire un corso pertinente in qualsiasi altro paese dell'Unione. Iniziative sono previste anche nell'ambito della mutua certificazione dei diplomi fra i diversi paesi e dello sviluppo di software educativo e multimediale.

2) Avvicinare scuola e settore produttivo. In questo ambito il Libro Bianco suggerisce la creazione di una rete dei centri dove è possibile svolgere attività di formazione-lavoro, stage etc. e di facilitare la mobilità de-

gli studenti e degli apprendisti in periodo di formazione sul modello già sperimentato con Erasmus per i corsi universitari.

3) Combattere l'esclusione. La scuola dovrebbe costituire una "seconda opportunità" da offrire a chi è di fatto fra gli esclusi a livello socio-economico, in particolare rafforzando la qualità dell'insegnamento e rinnovando le metodologie delle scuole che si trovano nelle aree più svantaggiate.

4) Permettere la padronanza di tre lingue comunitarie. Conoscere più lingue comunitarie è spesso essenziale per il conseguimento di un posto di lavoro. Facilita inoltre la mobilità e l'acquisizione di nuovi saperi. Il Libro Bianco propone un marchio di qualità "Scuola d'Europa" da assegnare a quelle scuole che dimostrino di promuovere efficacemente l'apprendimento di più lingue straniere, favorendo inoltre la messa in rete di queste stesse scuole.

5) Considerare sullo stesso piano l'investimento di capitali e l'investimento formativo. Nel rispetto dell'autonomia dei singoli stati, la Commissione intende incoraggiare gli investimenti in ambito educativo. Fondi per la formazione dovrebbero permettere a tutti i cittadini di avere accesso a nuove possibilità di qualificazione nell'arco di tutta la vita lavorativa.

Su questi temi è previsto un ampio dibattito a livello europeo nel corso del 1996 che è stato dichiarato European Year of Lifelong Learning, Anno Europeo dell'Apprendimento Continuo. Sono in arrivo risposte solo in funzione del mondo dell'occupazione? Per molti sembra che sarebbero più che sufficienti. Maggiori informazioni e l'edizione integrale del Libro Bianco in inglese, francese e tedesco sono disponibili consultando il seguente sito Internet: <http://www.ccc.lu/cn/comm/dg22.html>.



INTERVISTA AL PROF. LUCIANO CORRADINI SOTTOSEGRETARIO PUBBLICA ISTRUZIONE

CHI È LUCIANO CORRADINI

E' professore ordinario di Pedagogia generale nella Terza università di Roma. Dopo la laurea e il perfezionamento in filosofia, ha insegnato diversi anni nelle scuole secondarie e successivamente nelle università Cattolica e Statale di Milano e La Sapienza di Roma. E' stato per un decennio presidente dell'IRRSAE Lombardia. E' attualmente vice presidente del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione e sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione. E' membro del Consiglio centrale dell'UCIIM e presidente dell'ARDeP, associazione per la riduzione del debito pubblico. Tra i suoi scritti ricordiamo: *La difficile convivenza, Dalla scuola di stato alla scuola della comunità*, La Scuola, Brescia 1975 (7ª edizione 1995); *Democrazia scolastica*, La Scuola, Brescia 1976 (6ª edizione 1985); *La comunità incompiuta*, Vita e Pensiero, Milano 1979; *Educare nella scuola. Cultura, comunità, curriculum*, La Scuola, Brescia 1983 (3ª edizione 1987); *Tempo prolungato e programmazione didattica*, Mursia, Milano 1985 (con J. Fassin, 3ª edizione 1991); *Vivere senza guerra. La pace nella ricerca universitaria*, Guerini e Associati, Milano 1989 (in collaborazione con altri); *Essere scuola nel cantiere della educazione*, Ed. SEAM, Roma 1995.

a cura di Antonio Nanni

CEM: Allora, Prof. Corradini, dopo un anno di governo a Viale Trastevere, lo stato di salute della scuola è migliorato o peggiorato?

CORRADINI: Intanto è opportuno premettere che mentre stiamo parlando il Governo Dini si è già dimesso e Maccanico è al lavoro. Non so quale sarà il futuro del Governo, né il mio. Rimango tuttavia convinto che non si avrà riforma alcuna della scuola italiana se anzitutto la questione scuola, che ormai è diventata un'emergenza nazionale, non verrà collocata nei primi punti dell'agenda di governo. Il presidente americano Clinton ha messo la scuola al secondo punto del suo programma per le prossime elezioni presidenziali. In Italia siamo ben lontani da queste prospettive e, ancor prima delle prospettive, da questa "consapevolezza" a livello politico-parlamentare. Rispetto alla scuola il Parlamento appare distratto, guarda altrove, le priorità sono altre. La scuola può attendere. Non basta auspicare una scuola migliore. Bisogna chiedersi che cosa si è disposti a pagare, in termini di risorse collettive

Non basta auspicare una scuola migliore. Bisogna chiedersi che cosa si è disposti a pagare in termini di risorse collettive (e dunque di altri tagli alla spesa e di altre tasse) e di risorse personali (impegno e stipendi bassi, ma anche lotta illuminata e coraggiosa per cambiare le priorità del Paese).

(e dunque di altri tagli alla spesa e di altre tasse) e di risorse personali (impegno e stipendi bassi, ma anche lotta illuminata e coraggiosa per cambiare le priorità del Paese).

CEM: Lei saprà certamente che sul tandem Lombardi-Corradini molti soggetti che operano nel mondo della scuola avevano riposto qualche speranza di cambiamento che però, alla prova dei fatti, anche se per un tempo così breve, si è rivelata un'illusione.

CORRADINI: Qui non è questione di tandem più o meno indovinati. Al posto nostro potevano anche esserci altri più competenti di noi. Il fatto è che noi abbiamo fatto parte di un "governo di tecnici" e nell'agenda di questo governo la scuola non figurava fra le priorità. Questa è la chiave di lettura, il resto sono illazioni. Le vere riforme di cui la scuola ha bisogno devono

passare necessariamente attraverso il Parlamento, altrimenti non possono essere fatte. Ci sono cose (e gli insegnanti, almeno loro, dovrebbero saperlo) che non dipendono da un ministro e dai sottosegretari, per quanto siano capaci e dimostrino di impegnarsi. Molte cose dipendono da noi e le abbiamo fatte, ciascuno nell'ambito dei propri poteri e delle proprie deleghe. Mirare in alto, rispondere possibilmente a tutti, non perdere battute col Parlamento, sono cose che richiedono tempo. I risultati, anche quando ci sono, non sempre si vedono.

CEM: Fra le innovazioni più attese troviamo la riforma della scuola secondaria, l'elevazione dell'obbligo scolastico, l'autonomia scolastica, la laurea per l'insegnamento primario e le scuole di specializzazione all'insegnamento secondario. A che punto siamo?

Passaggio a livello...

Sì, stai ormai arrivando, ma intanto la sbarra del passaggio a livello sta scendendo rapidamente. E' come una lama che sta abbattendosi ad interrompere la tua corsa. Acceleri e pensi ancora di farcela. No, è troppo tardi. La sbarra si posa sul suo loculo, con un leggero sobbalzo, mentre il campanello della stazione, con voce stridula, come una risata beffarda, ti costringe ad una brusca frenata. Sei immobile.

Si fa silenzio, attorno. Mentre stai pensando che arriverai tardi a scuola, alta, nel cielo, appare una scritta, color rosso vivo, tracciato su un lungo cartiglio rettangolare:

**MA TU NON HAI ANCORA RINNOVATO
L'ABBONAMENTO A CEM/MONDIALITÀ PER IL 1996!**

Chissà, una allucinazione?

Ma poi ci pensi:

- E' proprio vero! Debbo proprio rinnovare il mio abbonamento. Me ne ero dimenticato!

La scritta celestiale scompare.

Odi, da vicino ormai, il fischio della locomotiva che sopraggiunge. Il treno passa.

La sbarra del passaggio a livello si alza, con sussulti intermittenti.

Prima di tornare a casa - nel pomeriggio - passi alla posta e, sul N° di ccp che trovi accluso alla rivista (N° 11815255, intestato a CEM/MONDIALITÀ) versi le tue L. 35.000.

A volte cosa vuol dire un banale passaggio a livello!

Domi

CORRADINI: La legge di riforma della secondaria superiore e dell'innalzamento dell'obbligo è ferma in Commissione al Senato. Qui si è data la precedenza al disegno di legge delega sull'autonomia e alle tematiche ad essa collegate, ma anche questa rilevante materia è stata fermata, per dar la precedenza alla finanziaria e al bilancio dello Stato, in particolare per ciò che riguarda la Pubblica Istruzione.

Il provvedimento sull'autonomia scolastica, già approdato in Senato per essere discusso, comprende l'attribuzione agli istituti e alle scuole di ogni ordine e grado della personalità giuridica e dell'autonomia organizzativa, finanziaria, didattica, di ricerca e sviluppo; il riassetto degli organi collegiali; la definizione dello statuto dello studente, l'istituzione di un servizio nazionale di valutazione del sistema scolastico, la revisione degli istituti regionali, del CEDE e della PDP. Il testo di delega uscito dal Consiglio dei Ministri è ordinato, essenziale e sobrio, molto più del testo dell'allegato alla finanziaria del '94, la n. 537. La VII Commissione del Senato ha interrotto i suoi lavori su questo testo, in attesa di un "chiarimento politico".

Sicché, dopo circa un anno, l'innovazione legislativa più rilevante è la trasformazione in legge del decreto D'Onofrio che sostituisce gli esami di riparazione nelle secondarie superiori con le IDEI, ossia le iniziative didattico educativo integrative, per organizzare le quali si è riconosciuta alle scuole una certa dose di autonomia e di risorse economiche. Non dimenticherei però la legge sull'edilizia scolastica, che contiene interessanti novità procedurali e anche modeste risorse finanziarie.

CEM: *Prima di affrontare le altre questioni veniamo alla cosiddetta "Carta dei servizi scolastici".*

CORRADINI: La "Carta dei Servizi Scolastici" che ogni istituto è tenuto ad elaborare in quest'anno scolastico, sulla base dello schema generale di riferimento fornito dal Decreto del Presidente del consiglio del 7 giugno 1995 e della direttiva Lombardi del 21 luglio 1995 ha lo scopo di attuare questo compito: la "scuola garantisce l'elaborazione, l'adozione e la pubblicizzazione" del PEI (Progetto educativo di Istituto), del regolamento d'istituto, della programmazione educativa, della programmazione didattica, del contratto formativo.

CEM: *Poiché si tratta di una norma che ha valore di legge, cerchiamo di essere più precisi. Che cosa è il PEI?*

CORRADINI: Il PEI è un sogno, un progetto complessivo e un documento che contiene le scelte educative ed organizzative e i criteri di

utilizzo delle risorse. Costituisce un impegno per l'intera comunità scolastica e rappresenta in un certo senso la carta d'identità della singola scuola. È un documento che vale un anno e poi scade: va rinnovato, sia pure parzialmente, ogni anno.

CEM: *E che cos'è il regolamento d'Istituto?*

CORRADINI: Il regolamento d'Istituto comprende, oltre alla logistica della scuola, le modalità di comunicazione con studenti e genitori, con riferimento ad incontri con i docenti, di mattina o di pomeriggio (prefissati e/o per appuntamento); le modalità di convocazione e di svolgimento delle assemblee di classe, organizzate dalla scuola o richieste da studenti e genitori, del comitato degli studenti e dei genitori, dei consigli d'intersezione, d'interclasse o di classe e del consiglio di circolo o d'Istituto.

CEM: *Molto chiaro fin qui. E la programmazione educativa?*

CORRADINI: La programmazione educativa, elaborata dal collegio dei docenti, progetta i percorsi formativi correlati agli obiettivi e alle finalità delineati nei programmi e maturati nel dialogo fra le componenti scolastiche. Sulla base dei criteri espressi dal consiglio di circolo o d'Istituto, programma le attività riguardanti l'orientamento, la formazione integrata, i corsi di recupero, gli interventi di sostegno.

CEM: *E la programmazione didattica?*

CORRADINI: La programmazione didattica, elaborata e approvata dal consiglio di intersezione, di interclasse o di classe, delinea il percorso formativo della classe e del singolo alunno, adeguando ad essi gli interventi operativi.

CEM: *E per contratto formativo che cosa si intende?*

CORRADINI: Il contratto formativo è il frutto di una elaborazione collettiva che impegna distintamente le componenti scolastiche a pensare il più possibile il servizio da offrire e da utilizzare e gli impegni reciproci di insegnanti, studenti e genitori. Esso si stabilisce, in particolare, fra il docente e l'allievo, ma coinvolge l'intero consiglio d'interclasse e di classe, gli organi dell'istituto, i genitori, gli enti esterni preposti o interessati al servizio scolastico. Non si tratta di novità assolute per la scuola, ma l'elaborazione e la pubblicizzazione dei documenti che abbiamo citato fin qui chiamano in causa in modo evidente la dirigenza, la professionalità, in una parola la personalità di ogni scuola, nella prospettiva indicata dalla legge delega sull'autonomia, di cui sono parziali anticipazioni.

Il CNPI ha formulato un giudizio molto critico sui documenti governativi in proposito. È un contributo un po' polemico, che riflette un

La legge di riforma della secondaria superiore e dell'innalzamento dell'obbligo è ferma in Commissione al Senato. Qui si è data la precedenza al disegno di legge delega sull'autonomia e alle tematiche ad essa collegate, ma anche questa rilevante materia è stata fermata, per dar la precedenza alla finanziaria e al bilancio dello Stato, in particolare per ciò che riguarda la Pubblica Istruzione.

clima diffuso tra gli insegnanti. Bisogna evitare che si butti via l'acqua sporca del burocratismo col bambino del "servizio scolastico", che è una relazione sistemica a vantaggio di chi è portatore del bisogno di sapere e del diritto allo studio.

CEM: E torniamo al problema della formazione universitaria dei docenti della scuola primaria. Qualche tempo fa si è sollevato un polverone e tante attese. Poi niente, tutto tace. Come stanno veramente le cose?

CORRADINI: Effettivamente la formazione iniziale dei maestri sulla base di uno specifico corso di laurea e la formazione dei docenti medi sulla base di un corso biennale di specializzazione post-lauream è una questione che potrebbe essere risolta in poco tempo, dopo la fatica di questi cinque anni che ci separano dalla legge 341/1990. Avendo avuto la delega su questo argomento posso affermare che si è ormai in dirittura di arrivo di questo complicato percorso a ostacoli. Dopo aver raccolto i pareri che sono richiesti, e cioè il parere del CNPI (Consiglio Nazionale Pubblica Istruzione) e del CUN (Consiglio Nazionale Universitario), si è proceduto alla messa a punto delle tabelle e dei decreti relativi che, il MURST, di concerto col Ministero della Pubblica Istruzione manderà al Consiglio di Stato, al Consiglio dei Ministri e al Presidente della Repubblica.

Stiamo lavorando agli ultimi ritocchi, prima dell'invio al Consiglio di Stato. Questi due provvedimenti devono essere contestuali con la firma di un protocollo d'intesa tra i due ministeri che si facciano carico dell'attuazione di quanto previsto, perchè si tratta di operazioni complesse che incidono sulle cattedre universitarie, sulle sedi, sull'accessibilità a questi corsi, sulla preparazione degli stessi insegnanti che dovranno guidare il tirocinio perchè se vogliamo fare una preparazione professionale non dobbiamo semplicemente avere dei corsi accademici. Bisogna che tra il mondo della scuola e dell'Università ci sia una intesa e una collaborazione perchè non si tratta di appaltare, come qualcuno teme, all'Università tutta la formazione professionale dei docenti e non si tratta neppure di considerare la scuola primaria e secondaria come capace di autoformazione completa. Bisogna realizzare intese di carattere organizzativo e operativo.

CEM: Ma in futuro accadrà ancora che un laureato in qualsiasi facoltà potrà accedere all'insegnamento senza una specifica preparazione pedagogico-didattica?

CORRADINI: Questa è ancora un'altra questione e interessa i docenti di ogni ordine e grado di scuola. Esiste una legge del '74 che parla

di "formazione universitaria completa" per gli insegnanti di qualunque ordine e grado di scuola. La legge n. 341 del 1990 ha precisato che occorre una laurea quadriennale per i maestri e che occorre una scuola di specializzazione post universitaria per tutti i laureati che si dedicheranno all'insegnamento.

E qui ci colleghiamo con la costituzione della Facoltà di scienze della formazione e con la trasformazione del vecchio "Magistero".

Ancora oggi, in linea teorica, si potrebbe accedere all'insegnamento nella scuola primaria avendo appena 17 o 18 anni. Infatti con la maturità magistrale si diventa "maestri". Però quasi certamente si ignorano tutti i risultati delle discipline e delle scienze dell'educazione che sono venuti maturando in questi ultimi decenni. Ecco allora il motivo per cui le discipline che si insegnano nella scuola elementare, dalla matematica alle scienze, agli studi sociali, sono da studiarsi nel corso di laurea per maestri. Non si tratterà soltanto di fare scienze dell'educazione, però bisogna anche evitare che i maestri abbiano, per così dire, una laurea obbligatoriamente orientata al solo insegnamento elementare e materno, senza la possibilità di giocare le competenze acquisite in altri settori scolastici o in altre professioni.

CEM: A che punto sono i lavori della Commissione incaricata dal Ministero di proporre linee per l'educazione civica nelle scuole, rinnovando il contenuto del DPR 585 del 13 giugno 1958, conformemente alla richiesta formulata dal CNPI nella pronuncia su "Educazione civica, democrazia e diritti umani", del 23 febbraio 1995?

CORRADINI: Dopo una serie di sedute, la Commissione è pervenuta all'elaborazione di un documento e di un'ipotesi di decreto di medio termine che sono stati sottoposti al parere del CNPI. L'ipotesi sulla quale si è raggiunto un accordo in sede di Commissione è la seguente: "L'educazione civica della scuola media e della scuola secondaria superiore diventa materia autonoma, col nome di **Educazione civica e cultura costituzionale**; ad essa vengono dedicate tre ore mensili nell'ambito dell'insegnamento della storia e una valutazione autonoma, anche negli esami finali". Ma la cosa, ripeto, è ancora in discussione, perchè il percorso si è rivelato più difficile del previsto. Anche qui: occorre guardare lontano senza fare passi falsi. In politica e in educazione nulla è gratis. Va pagato con fede, intelligenza, fermezza, duttilità e pazienza. Sono monete "pesanti" e non inflazionate.

CEM: Progetto Giovani e Progetto Ragazzi 2000. Anche noi del CEM abbiamo cercato di

Ancora oggi, in linea teorica, si potrebbe accedere all'insegnamento nella scuola primaria avendo appena 17 o 18 anni. Infatti con la maturità magistrale si diventa "maestri". Però quasi certamente si ignorano tutti i risultati delle discipline e delle scienze dell'educazione che sono venuti maturando in questi ultimi decenni.

valorizzare queste proposte. Può fare un bilancio?

CORRADINI: L'insieme delle circolari ministeriali relative ai cosiddetti Progetto Giovani e Progetto Ragazzi 2000 hanno proposto ai docenti una prospettiva unificante e sintetica che consentisse loro di ripensare sia al curriculum scolastico, sia ai tempi previsti per le assemblee studentesche, sia ai tempi post-scolastici, in riferimento a due polarità esigenti/valoriali, che sono l'identità personale e la solidarietà mondiale. Questi Progetti hanno prodotto vere mobilitazioni di giovani, sia nell'ambito della vita di classe, sia nell'ambito delle assemblee studentesche, sia infine nell'ambito delle iniziative di tipo distrettuale, provinciale, regionale, nazionale. La Conferenza Nazionale Studenti tenutasi a Roma, alla Domus Pacis, nel febbraio 1993 con la partecipazione di oltre quattrocento giovani eletti in rappresentanza di quel 73% (dati MPI ripresi dal rapporto Censis 1992) delle scuole secondarie superiori che s'erano impegnate nell'attuazione dei progetti ministeriali, ha mostrato una grande quantità di idee, di realizzazioni, di propositi e una notevole maturità umana.

CEM: Ma non ritiene che questi progetti siano ormai arrivati al capolinea e che bisogna dare un colpo d'ala, un altro segnale di novità per evitare che tutto si appiattisca nella solita routine?

CORRADINI: Sì, questo pericolo è reale. Bisogna sviluppare in due direzioni le idee forza del Progetto Giovani: la direzione della curricularità, anche in rapporto al PEI, e la direzione della comunicazione verticale e orizzontale fra centro e scuola e fra scuola e scuola. Un modo per rilanciare l'iniziativa, almeno per le scuole superiori, è il giornale degli studenti.

CEM: Sì, se ne è sentito parlare anche se, per la verità, un po' in sordina. Perché un giornale degli studenti "pilotato" dal Palazzo?

SPAZIO CEM

marzo 1996

Mirano (VE), 12/01/96: Il Direttore del CEM ha aperto il "Corso Mondialità" nella cittadina di Mirano, sede di un attivo centro del Cevitem, promotore locale del corso nel quadro del vasto programma previsto per la Regione del Veneto nel 1995-1996 dal Coordinamento delle Associazioni di Solidarietà Internazionale del Veneto (in sigla: COASIV). Il tema svolto dal Direttore del CEM era: L'intercultura,

nuova prospettiva dell'educazione. Daremo più ampia rassegna dei corsi svolti alla fine del programma generale.

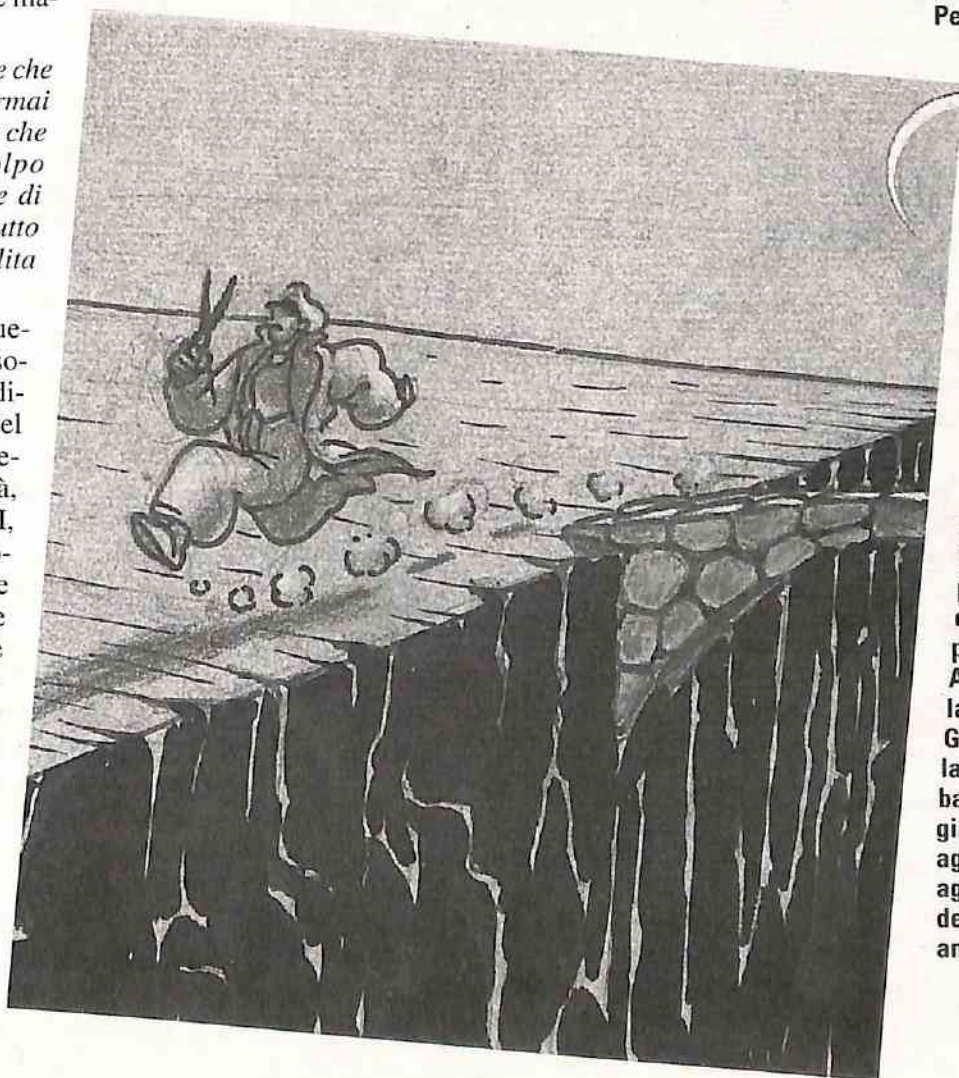
Brescia, 16/01/96: La Delegazione del Comune di Castiglione delle Stiviere viene in visita al CEM per la messa a punto della seconda parte del Corso "Mondialità" sulla PEDAGOGIA NARRATIVA che si svolgerà dal 14 marzo al 26 aprile 1996. Anche di questo importante corso daremo a suo tempo un resoconto completo.

Brescia, 17/01/96: Il Direttore del CEM,

invitato dal prof. Gianluca Mazza e in collaborazione con l'Assistente Don Fabrizio, interviene con proposte concrete in vista della prossima assemblea studentesca presso il Liceo Pedagogico delle Canossiane (Via S. Martino della Battaglia 13) che avrà luogo il 2 e 3 febbraio prossimo.

Brescia, 21/01/96: Presso la sede del CEM ha avuto luogo l'annuale riunione della Consulta Nazionale del CEM durante la quale è stato trattato il tema e l'organizzazione del nostro prossimo 35° Convegno Nazionale (Assisi, 24-28 agosto). Per ora, siamo in grado

di segnalare il tema del Convegno che è stato così proposto: **IL NOMADE E LA BUSSOLA.** Il viaggio come metafora dell'educazione. Il mese prossimo daremo più ampie e definitive informazioni, nell'apposito inserto, con l'introduzione al tema, titoli dei laboratori, programma, condizioni di partecipazione ecc. Avremo anche un laboratorio per i Giovanissimi e il solito laboratorio per i bambini. Intanto, potete già scrivere sulla vostra agenda le date 24-28 agosto in prospettiva del nostro incontro annuale ad Assisi.



Oggi, a 60 anni compiuti, ho la coscienza di appartenere alla categoria di quei pedagogisti, da Nosengo a Perucci a Mencarelli, per citare solo alcuni amici e maestri scomparsi, che hanno lavorato all'Università senza mai staccarsi né dalla problematica scolastica né dall'impegno a fornire ai futuri docenti conoscenze e idee in vista del loro impegno professionale.



MA QUALE REALTÀ?

PSICOLOGIA
ED INTERCULTURALITÀ

Avvicinando l'argomento della realtà virtuale si aprono spazi illimitati, dove sembra che quanto contenuto nei sogni e nei libri di fantascienza possa diventare una realtà che le future generazioni avranno modo di vivere. Molti di noi non sono ancora consapevoli che esiste una realtà sommersa che sta poco per volta prendendo piede: la **ciber-cultura**. Le nuove risorse mondiali, quelle per cui si combatteranno guerre virtuali, sono le "informazioni", o meglio il loro controllo e la produzione di tecnologie per manipolarle. La realtà virtuale pone una quantità d'interrogativi su "come gli esseri umani devono diventare" prima che le nuove tecnologie siano immesse sul mercato e diventino di uso comune.

Fuori dal corpo

Gia Marshall McLuhan aveva dichiarato che i mezzi di comunicazione elettronici avevano alterato i rapporti tra i sensi. Radio, televisione, telefono ci fanno conoscere la realtà solo attraverso la voce e l'immagine.

L'esperienza ciberspaziale ci modificherà in modo ulteriore, essa altro non è che l'esteriorizzazione delle capacità della mente di costruire modelli del mondo a partire dai dati provenienti dei nostri organi di senso.

Possiamo, infatti, affermare che la realtà che noi percepiamo "esterna" altro non è che un mo-

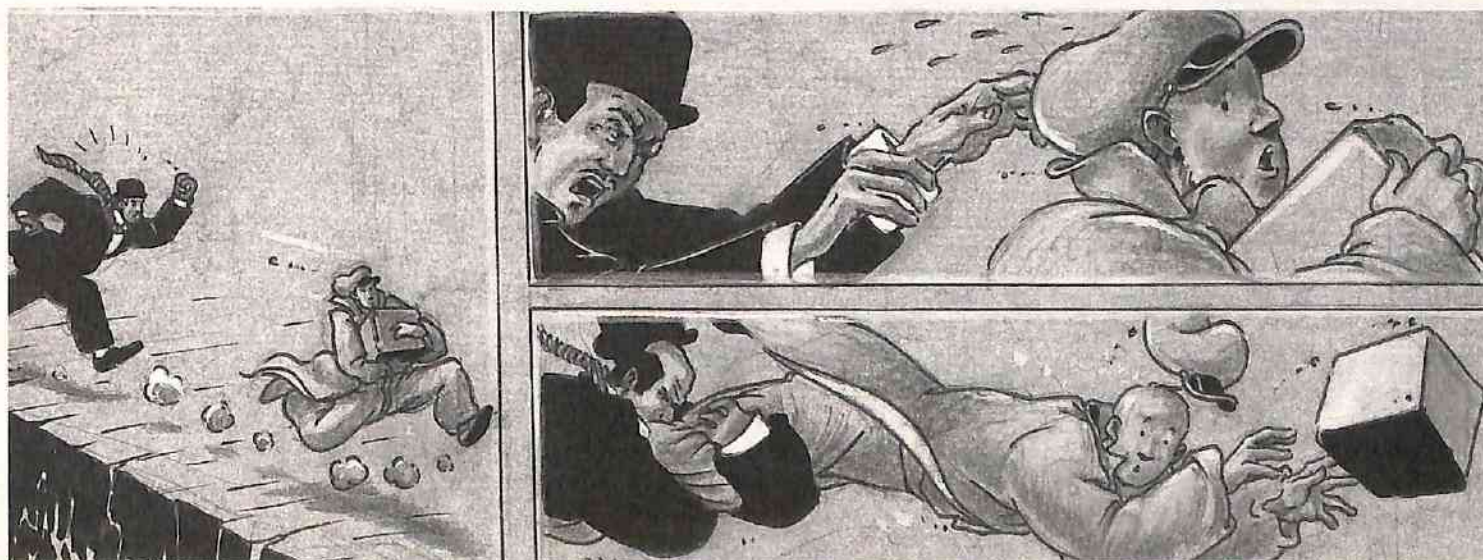
dello mentale, una simulazione percettiva che esiste solo nel nostro cervello. Questa capacità di simulazione è il punto di contatto tra la mente umana e i calcolatori digitali.

Ma che dire di ipotesi quali la "telepresenza", la possibilità cioè di utilizzare strumenti per lavorare od agire in un'altra stanza, in un'altra città o in un'altra nazione?

Sembra comparire all'orizzonte il desiderio dell'ubiquità e di esistere in un posto lontano, capacità reale in molti yogi e sogno di molta parte dell'umanità.

Indossando una comoda giacca cosparsa di sensori, ogni movimento viene riprodotto in un altro luogo da mani meccaniche o addirittura ro-

di Rita Vittori



Entrando nella stanza della "realtà virtuale" potremo creare personaggi, paesaggi, storie, con cui interagire, in cui le sensazioni amplificate sono totalmente artificiali, create da congegni sofisticati. Il pericolo consiste nella possibilità di vivere continuamente in una realtà desiderata, in una fuga dalle esperienze reali meno piacevoli, perchè limitanti e non sempre in linea con i nostri desideri.

bot mobili intelligenti, attraverso i quali si vede e si sente quello che succede in quel luogo lontano.

"Quando l'apparato venne acceso, iniziai a guardare attraverso gli occhi del robot. Il mondo aveva l'aspetto che avrebbe avuto se mi fossi trovato in un punto tre metri e mezzo alla sinistra del mio corpo, dove si trovava il robot... Il momento più strano fu quando il Dr. Tachi mi disse di guardare alla mia destra. C'era un tipo con una giacca blu chiaro adagiato in una poltrona da dentista. Stava guardando alla sua destra, così potei vedere la pelata sulla parte posteriore della sua testa. Mi assomigliava e, astrattamente, compresi che ero io, ma io so chi è me, e me è qui. Lui, dall'altra parte, era là"¹.

Rheingold così descrive la sua prima esperienza di telepresenza.

Attraverso il suo corpo robotico camminò per le stanze, imparando a schiacciare dei bottoni raccolse una bacchetta, a parecchi metri dal suo corpo reale. Pensiamo alle possibili applicazioni. Molte allevieranno fatiche e limiti fisici, come ad esempio permettere a persone quadripliche di poter condurre una vita autonoma tramite l'uso di strumenti telerobotici. Molte potranno risolvere problemi di sicurezza nel maneggiare materiale radioattivo, potranno significare aumento di produttività e risparmio nei trasporti in molte industrie. Si apriranno senz'altro nuovi mercati e posti di lavoro.

Si aprono alla mente anche altri possibili scenari di guerre tele-guidate, già inaugurate durante la guerra del Golfo, dove il pilota aveva davanti a sé un display su cui compariva un reticolato con la posizione dell'aereo e dell'obiettivo da colpire. Ma forse si arriverà a teleguidare gli aerei, a teleguidare nuove armi di distruzione, dove l'uomo è solo presente nel posto di comando, magari a migliaia di Km. di distanza.

Si prefigura dunque un mondo dove il corpo reale avrà un ruolo sempre meno importante. Sia come modalità di conoscenza di ciò che ci circonda, sia di relazione con gli altri. Potremo agire anche a distanza, è vero, ma forse saremo sempre più incompetenti nel decodificare, nel dare significato alle emozioni provenienti dalla realtà più vicina a noi.

La consapevolezza delle emozioni provenienti dalle esperienze che viviamo si sedimentano e si fanno strada in emozioni fisiche: il disagio di una relazione con l'altro, la gioia dell'affettività inerente al contatto con l'altro verrà sostituita dalle possibilità di scegliere le sensazioni da sperimentare, creando una persona

"virtuale", come fantastichiamo nei nostri sogni.

Da una parte affineremo le nostre capacità cognitive, dall'altra ci distaccheremo sempre più dal nostro corpo. La scissione mente/corpo, che già sta creando molti disagi psicologici, aumenterà penosamente. L'equilibrio psico-fisico, basato sull'interazione sinergica tra corpo e mente, sarà sempre più difficile da conquistare. La realtà pensata, immaginata, creata vincerà sui limiti posti dalla realtà fisica esterna.

Entrando nella stanza della "realtà virtuale" potremo creare personaggi, paesaggi, storie, con cui interagire, in cui le sensazioni amplificate sono totalmente artificiali, create da congegni sofisticati. Il pericolo consiste nella possibilità di vivere continuamente in una realtà desiderata, in una fuga dalle esperienze reali meno piacevoli, perchè limitanti e non sempre in linea con i nostri desideri.

Non dimentichiamo che lo sviluppo psichico del bambino si svolge in un progressivo movimento verso l'integrazione dei vari aspetti dell'Io. Questo progresso si accompagna ad una progressiva capacità di differenziazione tra il mondo interno e quello esterno, con un allargamento d'interessi verso gli altri e una maggior capacità di comunicare con gli altri.

Nel corso della vita ciascuno di noi raggiunge livelli sempre più profondi di maturità confrontando ciò che desidera con ciò che realmente accade, ciò che immagina con ciò che vede, quello che pensa degli altri con quanto gli altri dicono. E' una continua elaborazione di "piccoli lutti", attraverso i quali abbandoniamo poco per volta un pensiero onnipotente (ciò che sento, penso, accade) per una maggiore apertura all'esperienza diretta, alla ricerca della conferma, della verifica. Poco per volta accettiamo che gli altri non sono come vorremmo, ma hanno una loro personalità unica ed irripetibile, "diversa" da noi. Impariamo ad apprezzare anche persone che fanno scelte diverse dalle nostre, perchè riusciamo ad integrare fuori e dentro di noi realtà apparentemente opposte.

Se l'illusione vince sulla realtà

Se riusciremo, nel tempo, a considerare quotidiana la "nostra" presenza (o comunque della nostra immagine) in altro luogo da quello dove sta il nostro corpo o la possibilità di agire lontano da dove siamo seduti ci ritroviamo ad aver ricostruito una situazione che favorisce processi mentali legati

all'onnipotenza e alla scissione. Vediamo cosa significano.

Da un lato il fatto che per compiere un lavoro e comandare un robot intelligente occorreranno atti sempre più semplici (schiacciare bottoni, spostare leve, comandare con la voce ecc.) potrebbe significare un impoverimento progressivo del "saper fare". Un corpo sempre meno abituato a movimenti complessi, perchè verranno privilegiati la precisione e la schematicità; quindi un pensiero di conseguenza più semplice e rigido, abituato a cogliere il "piccolo" ma non più in grado di contenere il "grande" a meno di non abituarsi a vedere il micro come riflesso del macro. Se non avremo più bisogno di spostarci fisicamente, molte relazioni diventeranno "virtuali", probabilmente meno conflittuali perchè è il contatto diretto con l'altro ad essere un atto comunicativo complesso; più all'insegna del contenuto che dell'aspetto relazionale. Saremo allora meno in grado di reggere rapporti reali perchè incapaci di leggere l'aspetto relazionale della comunicazione con gli altri? Se il pericolo è che la realtà diventi non un'interpretazione, quindi frutto di significati che si modificano nel tempo, ma che venga creata dal pensiero, allora

crederemo di poter creare tutto ciò che desideriamo. Il rapporto con la realtà non diventa un rapporto di conoscenza, di confronto tra ciò che penso dell'oggetto e ciò che l'oggetto mi dice nella relazione, ma un rapporto di manipolazione, in cui io lo faccio diventare come desidero.

Diventerà sempre più difficile attivare processi mentali quali "l'identificazione con l'altro", presupposto fondamentale per accettare e comprendere dentro di sé la "diversità" degli altri; perchè la scissione del proprio corpo farà diventare più difficile il contatto con le proprie emozioni. Una persona non in grado di relazionarsi con la "diversità" attiverà in sé processi di idealizzazione, in cui ci saranno persone e realtà ritenute meravigliose e altre pericolose.

Con l'aggravante che potremo modificare o scappare dalle realtà dolorose, perchè avremo la possibilità di rifugiarci in quelle per noi più piacevoli.

Riscontriamo che una certa persona ci infastidisce? Basterà interrompere il rapporto "virtuale" con lei o non tenerla in considerazione perchè dopo potremo entrare nella nostra stanza virtuale...

E' tutto da buttare?

Di fronte ad una realtà che sta comunque incominciando a diventare prossima, non possiamo solo vederne i pericoli. Essi ci devono servire per comprendere a quali aspetti educativi dobbiamo porre più attenzione che nel passato. Eccone alcuni: lavorare per creare dei legami di appartenenza con le persone fisicamente vicine; prevedere, più di un tempo, le esperienze sensoriali dei bambini degli argomenti trattati in classe, o proporre più contatti con la natura; aiutare i bambini a dare significato e verbalizzare le emozioni, mettendo in evidenza le conseguenze sul comportamento proprio e degli altri; lavorare sull'apprendimento per associazioni e non solo basato su processi logici; far rapportare i bambini con i vari tipi di materiali in modo da stimolare la loro creatività.

Solo con un intervento educativo che parte da una visione olistica del bambino, possiamo in parte cercare di recuperare quegli aspetti che verranno sempre più dimenticati dal contesto sociale, altrimenti non faremo altro che accelerare il processo di distacco da sé e degli altri.

¹ REINGHOLD H., *La metà virtuale*, Baskerville, Bologna 1993, pagg. 356-357.

COMUNICATO STAMPA

L'associazione **ALTROCONSUMO** ha aperto la nuova **BOTTEGA DEL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE** a **FAENZA** in via della Croce 27. La **BOTTEGA** è nuova ed accogliente, si trova in centro storico, apre tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19 escluso il giovedì pomeriggio. Ha ampliato la gamma dei prodotti artigianali ed alimentari provenienti dalle cooperative del Sud del Mondo. Non occorre essere soci per fare acquisti e non occorre

acquistare per poter entrare, curiosare e chiedere informazioni. La **BOTTEGA** vuole diventare punto di incontro di persone interessate a saperne di più su questo tipo di commercio, sul turismo responsabile, sulla Banca Etica e su altri argomenti legati ad una visione del mondo come "villaggio globale" dove i problemi degli altri sono anche nostri.

Per informazioni:
Associazione di volontariato ALTROCONSUMO -
Via della Croce 27 -
48018 FAENZA (RA)
Sig. Piero Peroni
Tel. 0544/682336 -
Sig. Mario Dal Re
Tel. 0544/660492.

Solo con un intervento educativo che parte da una visione olistica del bambino, possiamo in parte cercare di recuperare quegli aspetti che verranno sempre più dimenticati dal contesto sociale, altrimenti non faremo altro che accelerare il processo di distacco da sé e degli altri.

Secondo V.E. Frankl, auto-trascendersi significa in qualche modo, "dimenticarsi" o meglio "autodistanziarsi", allo scopo di "superarsi": la realizzazione di se stessi è sempre in relazione all'auto-trascendimento di se stessi. Afferma, infatti: "Se è vero che l'appagamento e la realizzazione di se stessi hanno un loro posto nella vita umana, essi non possono essere conseguiti se non "per effectum" e non invece "per intentionem". Solamente nella misura in cui ci diamo, ci doniamo, ..., nella misura in cui ciò che conta per noi è il mondo esteriore ed i suoi oggetti, e non noi stessi o i nostri propri bisogni, nella misura in cui noi realizziamo dei compiti e rispondiamo a delle esigenze, nella misura in cui noi attuiamo dei valori e realizziamo un significato, in questa misura solamente noi ci appagheremo e realizzeremo ugualmente noi stessi". 1



ESISTENZA E TRASCENDENZA IN V.E. FRANKL

di Claudio Economi

Caratteri dell'auto-trascendenza

Ancora sempre Frankl: "Soltanto nella misura in cui riesce a vivere questa autotrascendenza dell'esistenza umana, uno è autenticamente uomo ed è autenticamente se stesso. Così l'uomo si realizza, non già preoccupandosi di realizzarsi, ma... trascurando se stesso e concentrando verso l'esterno tutti i suoi pensieri... Ciò che si chiama auto-realizzazione e deve rimanere è l'effetto

preterintenzionale dell'auto-trascendenza; è dannoso ed anche auto-frustrante farne oggetto di precisa intenzione. E ciò che è vero per l'auto-realizzazione, lo è anche per l'identità e per la felicità". 2

Nei testi suriportati sono espressi i caratteri inconfondibili dell'auto-trascendenza per Frankl. Riassumendo essi sono: l'attuazione autentica di sé passa per l'attuazione di un progetto significativo di vita che si realizza attraverso

SECONDA PARTE

un continuo processo di scoperta - ricerca - incarnazione di autentici significati che, a partire da singole situazioni, uniche, originali ed irripetibili, si esprimano come "forze appellanti", cioè come dei compiti che sollecitano ogni soggetto a decidersi responsabilmente; che ogni soggetto può autenticamente realizzarsi nella misura in cui riesce ad autotranscendersi attuando la dimensione dell'"oblazione" e della "gratitudine"; la persona umana ha tre livelli: un primo livello di tipo psico-fisiologico, un secondo livello di tipo psico-sociale e un terzo livello, infine, di tipo razionale-spirituale: in Frankl, l'auto-trascendenza, in quanto "essenza" dell'uomo, esprime proprio il livello razionale e spirituale della persona.

Significato e "sovra-significato" (Über-Sinn)

Frankl presenta il significato come "un muro" che non si può evitare, dinanzi al quale non si può retrocedere. Di qui la sua affermazione che "la fede nel significato costituisce una categoria trascendentale".³ In altri termini, se si cerca il significato delle cose e della vita e ogni uomo, prima o poi, sembra essere naturalmente interessato a tale indagine proprio in quanto uomo, è perché "voler tentare di rispondere al quesito sul significato dell'essere, presuppone sempre che ci sia un significato".⁴

C'è perciò, in ogni uomo, come il presentimento di una "presenza" che ci innalza sempre più in alto (di qui il sorgere del "fenomeno" della credenza) e che ci fa assaporare il desiderio e insieme la "nostalgia" di un "significato del tutto" che Frankl individua nel concetto - limite di "sovra-significato" (Über-Sinn).

Egli - partendo, da un lato, da una concezione medica e psichiatrica dell'esperienza esistenziale, fondata cioè sul piano dell'empiria e della fenomenologia della vita, e, dall'altro, proponendo e testimoniando una concezione dell'uomo fondata sullo spirito - ritiene del tutto legittimo che la logoterapia si preoccupi "anche della volontà di un significato ultimo, che potrebbe essere designato come "soprasignificato".⁵

Questa affermazione, così ricca di significato spirituale, potrebbe indurre a pensare che il sovrasignificato, come l'ultimo anelito dell'auto-trascendimento dell'uomo, il quale sente la nostalgia dell'infinito o del "totalmente altro", si identifichi automaticamente con il Dio trascendente e rivelato del Cristianesimo. In realtà tale identificazione non viene posta da Frankl, in

quanto, come medico e psicologo, non la può proporre. La attesta come possibile rimanendo su un piano di osservazione fenomenologico-esperienziale, dichiarando, ad es., che "la fede religiosa, nella sua essenza, è fede in un significato superiore, un atto di fiducia radicale nel sovrasignificato".⁶

Ci sembra di capire, allora, come, per lui, la logoterapia sia una sorta di "pastorale medica" che, aiutando il soggetto a scoprire i significati della vita fino a pervenire a quel significato dei significati, quale è il sovrasignificato, lasci la porta aperta, senza mai intervenire, su una dimensione metafisica del significato ultimo.

Indicativo, a tale proposito, è quanto ha osservato Bruno Giordano: "Dalla psicologia e dall'antropologia non possiamo attenderci di più come base e giustificazione a un impegno che tende al soprannaturale. Queste scienze possono offrirci una concezione aperta dell'uomo e indicare direzioni di cammino. Determinare le mete ultime da raggiungere, dare un nome ai valori che superano la natura, è compito della teologia e frutto della fede personale".⁷

Pertanto la logoterapia di Frankl non può essere proposta - come alcuni hanno fatto - anche come una sorta di rivisitazione psicologica dell'itinerario tomistico di ascesa a Dio "a contingentia mundi", ma, invece semmai, come una funzione propedeutica o una sorta di "protocollo teologico" alla fede religiosa.

Illuminante è l'osservazione di Eugenio Fizzotti, massimo conoscitore ed interprete del pensiero di Frankl, che così precisa: "... l'ideatore della logoterapia porta lettori e malati, di ogni ideologia o concezione della vita, *fino alla porta* che si apre verso Colui che egli chiama il "Personalissimo". Lì finisce la sua funzione di guida: lì incomincia la personale opzione della fede del singolo".⁸

Arrivati a questo punto, ci permettiamo alcune osservazioni: a) Frankl mantiene distinti su due piani diversi (si tratta di una differenza "dimensionale") la dimensione antropologica e quella teologica, cioè il livello della psicoterapia e quello della religione; b) lo strumento della psicoterapia è la ragione, anche se questa - come si vedrà subito dopo - si fonda su una coscienza intesa quale "organo di significato" che si radica su una struttura triadica della personalità (soma, psiche, nous o spirito).

Lo strumento della religione, invece, non è la ragione intellettuale - in questo caso ci sarebbe il pericolo di un antropofornismo - ma è la fede, intesa come atto di "fiducia-amore". In sostan-

Frankl presenta il significato come "un muro" che non si può evitare, dinanzi al quale non si può retrocedere. Di qui la sua affermazione che "la fede nel significato costituisce una categoria trascendentale". In altri termini, se si cerca il significato delle cose e della vita e ogni uomo, prima o poi, sembra essere naturalmente interessato a tale indagine proprio in quanto uomo, è perché "voler tentare di rispondere al quesito sul significato dell'essere, presuppone sempre che ci sia un significato".

za, l'uomo che, parafrasando M. Heidegger, per "differenza ontologica" ignora il "fine supremo" della propria vita nel senso che non lo può comprendere con la ragione, vi può tuttavia "credere";⁹ c) la fede, per Frankl, è "preformata" nel senso che richiede una fondamentale predisposizione ad aver "fiducia nell'esser ultimo", ad aver "fiducia in Dio".¹⁰

Frankl chiarisce ciò ricorrendo ad una analogia che egli vede intercorrere tra il mondo animale e il mondo umano: il cane, che viene condotto dal veterinario per un intervento chirurgico, ignora il motivo di tale operazione, però ha fiducia nel suo padrone e si rivolge fiducioso a lui; il cane "crede", ha fiducia nel padrone.¹¹

Ora, riguardo il fenomeno della credenza in un significato ultimo che ogni uomo avverte nel proprio profondo personale che è di natura irreflessa, Frankl, rimanendo su un piano di analisi fenomenologico-esistenziale, afferma: "per quel che riguarda la differenza dimensionale tra l'essere ultimo e gli esseri umani ("tale differenza ontologica") impedisce all'uomo di parlare realmente di Dio"; "... sarebbe una reificazione".¹² In altri termini, l'uomo non può parlare di Dio ma può rivolgersi a Lui, invocandolo e, dunque, pregandolo. Ci sembra, allora, che Frankl abbia riproposto il famoso aforisma di L. Wittgenstein, "Se di qualcosa non possiamo parlare, allora dobbiamo tacere", convertendolo da linguaggio agnostico in linguaggio teistico: "Se di qualcuno non possiamo parlare, allora dobbiamo pregarlo".¹³ In conclusione l'impostazione fenomenologico - esistenziale di Frankl fa leva su un itinerario ontologico che scaturisce da una concezione della persona strutturata su una dimensione essenziale dello spirito e "aperta", in modo fiduciale - amoroso, verso un Tu originario, inteso come assolutamente trascendente, e ciò perché come "la personalità di una persona si svela per la prima volta nel momento in cui le si dice "tu", così, nell'analisi esistenziale dell'esperienza religiosa, è la preghiera a consentire allo spirito umano di rendere presente Dio, quale "Tu".¹⁴

"Dio nell'inconscio"

Nel 1948 V. Frankl tenne una conferenza nel corso della quale sostenne che, a differenza di quanto teorizzato da Freud, non esiste solo l'ES o inconscio istintivo, ma anche un inconscio spirituale. Di qui l'opera dal titolo "Der unbewusstegott. Psychotherapie und Religion" (tit. it. "Dio nell'inconscio") edito, per la prima vol-

ta, nel 1948 e poi, più volte, con varie aggiunte. Quest'opera comportò a Frankl il conseguimento della laurea in Filosofia e poi, più tardi, il conferimento del premio "Oskar Pfister", il pastore svizzero amico di Freud; riconoscimento, questo, offerto a coloro che contribuiscono alla ricerca ed all'approfondimento degli studi interdisciplinari tra psichiatria e religione. Quest'opera affronta esplicitamente il radicamento della personalità, caratterizzata dall'essere cosciente e dall'essere responsabile, nell'inconscio spirituale, considerato come il luogo in cui vengono prese a livello profondo le decisioni esistenziali che, solo successivamente, verranno consapevolizzate.

Per Frankl, all'interno dell'inconscio spirituale, si situa il disvelamento di una religiosità irreflessa, "nel senso di una relazione inconscia con Dio, un'interazione con la trascendenza che risulta immanente all'uomo, pur se ancora troppo spesso latente".¹⁵ Ogni uomo, secondo Frankl, ha una relazione primigenia, nascosta e spesso repressa, con un Tu-originario che, a volte, può rimanere latente, cioè può non venir mai alla luce, ma comunque esiste in ogni caso.

La tesi del "Dio inconscio" non può essere interpretata in senso panteistico, in quanto se ogni uomo sente in sé, attraverso la coscienza, il richiamo e la nostalgia di un "Tu" che chiama ed invita ad assumere, inizialmente in modo irreflesso, delle scelte responsabili, ciò non significa che l'inconscio venga divinizzato.

Ancora una volta Frankl pone in evidenza la decisionalità del soggetto per cui ogni uomo scopre la possibilità di essere "homo religiosus", a partire da un senso di referenza verso un "Tu", sentito auroralmente all'interno della propria coscienza, come una "voce" che sta al di là del piano umano. Ora, se l'uomo, procedendo da un piano irreflesso a un livello sempre più consapevole e maturo delle proprie scelte e responsabilità, parte dalla trascendenza cioè da una ragione avvertita come superiore a sé, ciò vuol dire che l'istanza dinanzi alla quale egli si sente responsabile, alla quale egli risponde, deve essere intesa in senso personale.

Argomenta Frankl: "Effettivamente attraverso una analisi fenomenologica più accurata e stringente questo davanti a che cosa si chiarisce e da qualcosa diviene un qualcuno, un'istanza dalla struttura personale, anzi molto di più; un "personalissimum". E dovremmo essere noi gli ultimi a vergognarci di appellare questa istanza, questo "personalissimum" così come l'umanità da sempre ha fatto: DIO?".¹⁶

¹ FRANKL V.E., *Alla ricerca di un significato della vita. Per una psicoterapia umanizzata*, Mursia, Milano 1974-1990 (3ª edizione)

² *Un significato per l'esistenza*, Città Nuova, Roma 1983, pag. 36.

³ *Dio nell'inconscio*, Morcelliana, Brescia 1975-1990 (3ª ed.), pag. 93

⁴ Ibidem.

⁵ *La sofferenza di una vita senza senso. Psicologia per l'uomo d'oggi*, LDC, Leuman 1978, pag. 100.

⁶ Ibidem

⁷ GIORDANI B., *Una concezione dell'uomo fonte di speranza*, in AA.VV. *La speranza I - Studi filosofico-pedagogici*, La Scuola, Brescia, pagg. 331-373, pag. 370.

⁸ Cit. in GIORDANI B., *Una concezione dell'uomo ...* cit., pag. 370.

⁹ FRANKL V.E., *Logoterapia e Analisi Esistenziale*, trad. it., Morcelliana, Brescia 1977, pag. 67.

¹⁰ IDEM, *Fondamenti e applicazioni della logoterapia*, SEI, Torino 1977, pag. 144.

¹¹ Ibidem, pag. 149.

¹² Ibidem, pag. 144.

¹³ Ibidem, pag. 145.

¹⁴ FRANKL V.E., *Dio nell'inconscio...* cit. pag. 154.

¹⁵ Ibidem, pag. 72.

¹⁶ FIZZOTTI E., Prefazione in *La sofferenza di una vita senza senso, ...* cit., 5-8, 8

LE AMMINISTRAZIONI COMUNALI DOVREBBERO ANDARE A SCUOLA DAI BAMBINI. IMPARARE AD AVERE IMMAGINAZIONE E SOPRATTUTTO NON PENSARE CHE TUTTO DEBBA ESSERE SEMPRE VALUTABILE IN DENARO. C'E' ANCHE LA POSSIBILITA' DEL

GRATUITO

LE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE, IN PARTICOLARE I COMUNI, SONO PROPRIETARIE DI STRUTTURE EDILIZIE, DI MOBILI E DI RISORSE SPESO SOTTOUTILIZZATE O ADDIRITTURA NON UTILIZZATE. SONO UNA RISORSA, UN BENE DELLA COMUNITA'.

A VOLTE SAREBBE SUFFICIENTE METTERLE A DISPOSIZIONE DI UNA ASSOCIAZIONE, DI UN GRUPPO DI GIOVANI, DI PENSIONATI ORGANIZZATI PER RENDERLE UNA RICCHEZZA.

QUANTI SONO GLI AMMINISTRATORI CHE SANNO REALMENTE QUAL E' IL PATRIMONIO COMUNALE DI BENI MOBILI ED IMMOBILI?

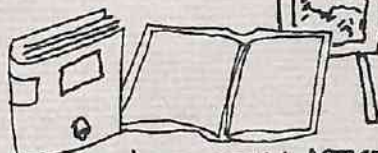
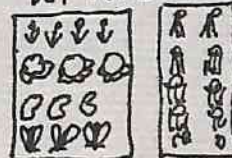
PERCHE' NON ORGANIZZARE UNA ASSEMBLEA, UNA BACHECA, UN NUMERO TELEFONICO A CUI FAR PERVENIRE IDEE E PROPOSTE ATTUABILI DA SUBITO IN AMBITO COMUNALE?

SI POTREBBE ISTITUIRE UNA SORTA DI "SERVIZIO O CATALOGO DELLE IDEE A COSTO ZERO".

LA BACHECA DELLE DELIBERE "A COSTO ZERO"



ORTI BIOLOGICI
DEI PENSIONATI



BIENNALE D'ARTE DEGLI ARTISTI LOCALI

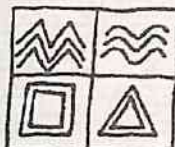
DIARIO DI UN CONSIGLIERE
COMUNALE
A CURA DI G. FRANCO ZAVALLONI

RICICLI E BARATTI

(QUI NON SI USANO SOLDI)



FIERA DELLE UTOPIE CONCRETE

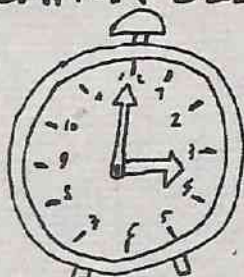


IL COMUNE ORGANIZZA (ATEMA) UNA FIERA IN CUI PRODUTTORI, ASSOCIAZIONI, O CITTADINI SEMPLICI, ESPONGONO LE "UTOPIE REALIZZATE".

ESEMPI DI TEMATICHE:

- IL RISPARMIO DI ACQUA
- LE FONTI ENERGETICHE
- IL RICICLO
- I TRASPORTI ALTERNATIVI
-

LA BANCA DEL TEMPO

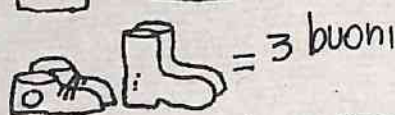
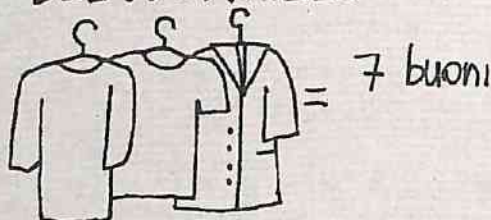


SI METTONO A DISPOSIZIONE I PROPRI TALENTI (COMPETENZE) PER ALCUNE ORE ALLA SETTIMANA IN MANIERA GRATUITA

FALEGNAME PINCO: 3 ORE
CALZOLAIO PALLINO: 1 ORA
MURATORE TIZIO: 4 ORE
AVVOCATO CAIO: 2 ORE
MAESTRO SEMPRONIO: 5 ORE

ZAVALLONI GIANFRANCO
VIA DEL FAGGETO 4
47020 SORRIVOLI DI RONCOFREDDO (FO)

LE BOTTEGHE DEL RIUTILIZZO



OGNI BUONO (RICEVUTO PER QUALCOSA CHE E' STATO LASCIATO) PUO' ESSERE CONSUMATO NEL NEGOZIO STESSO, ANCHE NON SUBITO

A.A.V.V.

ANTOLOGIA DELLE INVENZIONI SOCIALI

le idee più innovative,
e di pubblica utilità,
per migliorare la vita
Red. Edizioni

LIBRO
CONSIGLIATO

MISSISSIPPI MASALA

Regia: Mira Nair

Paese d'origine: Usa 1990

Interpreti: Denzel Washington (Demetrius), Sarita Choudhury (Mina), Roshon Seth (Jay), Sharmilla Tagore (Kinnu).

Durata: 113'

Distribuzione video: Univideo (Columbia Tristar Home Video)

Premi: Nastro d'Argento 1991, miglior film straniero; Ciak d'Oro per il miglior film; Premio Unicef; Osella d'Oro per la Miglior Sceneggiatura alla Mostra del Cinema di Venezia 1991.

Ambientazione: Greenwood, Mississippi, Kampala, Uganda.

Pubblico: medie superiori

Masàla è un miscuglio piccante di spezie di vari colori; Mississippi Masala è un miscuglio di razze, di culture, di personaggi che hanno atteggiamenti diversi nei confronti del mondo in cui vivono. Il film parla di rapporti tra razze, dei confini di comportamento e potere che le sfumature di colore della pelle tracciano sul mondo e tra le persone. Il film è la storia di due ragazzi che si amano e che se ne andranno oltre i confini e gli steccati che impediscono all'uomo di avere una patria dove c'è il suo cuore.

AL CINEMA
CON IL MONDO

LA PATRIA E IL CUORE

Trama

In una cittadina del profondo Mississippi si incontrano due ragazzi appartenenti a due diverse comunità, quella negra e quella indiana. I rapporti tra le diverse comunità, compresa quella bianca, sono tranquilli: ognuno sta al suo posto, all'interno di precisi confini comportamentali e relazionali. In realtà l'incontro tra Mina e Demetrius è un tamponamento, ma i due si frequentano, si piacciono e si amano. Dopo una notte in un motel sono scoperti e si scatenano così separazioni, rifiuti, offese, tensioni. Demetrius perde il suo lavoro e il credito da parte del direttore bianco della banca; il padre di Mina, fortemente criticato dai suoi conoscenti, decide di tornare in Uganda con la famiglia. L'amore di Mina saprà però ritrovare Demetrius e insieme decideranno di costruirsi una nuova vita lontano, fuori dai confini geografici e culturali. A cornice di questa vicenda, quella del padre di Mina che non si è mai rassegnato all'idea di essere stato cacciato da Idi Amin dalla sua patria, l'Uganda, di aver perso i suoi beni, ma soprattutto di essere stato abbandonato dal suo grande amico africano. Solo con il suo ritor-

no in Uganda troverà risposte a domande e dubbi e saprà ridare senso alla sua vita nel Mississippi.

La regista: Mira Nair, nata in India nel 1957, ha studiato cinema ad Harvard negli Usa. Oltre a *Mississippi Masala* ha diretto nel 1988 *Salaam Bombay!*, film sulla vita di un ragazzo di strada nella città di Bombay (presentato in questa rivista nel numero di dicembre 1995).

Il mondo di Mississippi Masala

Il film si presenta come un crogiolo di culture e di razze differenti e talvolta contrapposte, di gerarchie legate al colore della pelle, di facce infinite di razzismi differenti, che generano spesso incomprensioni, egoismi, rancori. Sono razzisti i bianchi americani nei confronti degli indiani, sono razzisti gli indiani verso i neri americani, ma anche i neri non sono esenti da discriminazioni e intolleranze verso gli indiani. "Nero, mulatto, giallo, messicano, portoricano non c'è differenza. Dal momento che uno non è un bianco, vuol dire che è di colore. Noialtri, gente di colore, dobbiamo restare uniti", dice sorridendo il

di Lino Ferracin
e Margherita Porcelli

Il film si presenta come un crogiolo di culture e di razze differenti e talvolta contrapposte, di gerarchie legate al colore della pelle, di facce infinite di razzismi differenti, che generano spesso incomprensioni, egoismi, rancori. Sono razzisti i bianchi americani nei confronti degli indiani, sono razzisti gli indiani verso i neri americani, ma anche i neri non sono esenti da discriminazioni e intolleranze verso gli indiani.

padrone del motel a Demetrius, ma le parole si rivelano uno slogan vuoto quando le regole non scritte vengono infrante. Per poter vincere uniti, per poter cioè amare, Demetrius e Mina sono obbligati ad andare via, oltre i confini, mentre un cielo plumbeo, che rimbomba di tuoni, scarica pioggia battente; se è l'indicazione di una via di uscita al problema, non sarà certo facile né serena. Il mondo di Mississippi Masala è il mondo di...

Jay. E' uno che ha migrato il suo corpo ma non la sua anima, che è restata nella casa a Kampala in Uganda. La vita ora nel Mississippi gli passa accanto, poco si accorge della figlia, centrato com'è sulla causa intentata al governo dell'Uganda per la restituzione dei suoi beni.

Una colpa poi lo infastidisce, di non aver salutato alla partenza dall'Africa l'amico ugandese perché questi chiaramente gli aveva detto che l'Africa era degli africani, degli africani neri.

Un fatto lo incattivisce, che l'amico non gli abbia mai risposto in tutti quegli anni di "esilio". Scoprirà che l'amico ha pagato con la morte la sua fedeltà, che quella terra non è più forse la sua terra, e che la patria di un uomo è là dove è il suo cuore. Jay fa un percorso, cambia, cresce, alla fine è positivamente diverso, di nuovo disponibile all'incontro.

Kinnu, la moglie di Jay, ha l'indifferenza di chi accetta le cose come sono e come avvengono; ha rimpianti che però non intaccano più la sua vita concreta; ha trovato un angolo sicuro, la comunità indiana nel Mississippi, e lì si sente sicura, può portare il suo sari, gestire la sua bottega, e ciò le basta. Sogna anche per Mina un futuro pacifico e sicuro: un buon matrimonio con il giovane ricco indiano; la realtà però la costringerà ad aprire gli occhi.

Demetrius: è pulito, lindo, cammina eretto e sicuro, orgoglioso guarda il suo camioncino e pulisce con efficienza tappeti di stanze di motel. Paperone lo chiamano gli altri neri sfaticati sconfitti o senza più illusioni; lui ci conta invece, vuole riuscire, sa che esistono confini ma il suo percorso non li supera, ci convive bene; i sorrisi bianchi o mulatti sono anche per lui. L'amore lo costringerà a scoprirsi negro, discriminato, rifiutato, e con lei deciderà che l'unico percorso possibile in due è quello di andare oltre i confini.

Mina: "Credete che forse io sia felice?" grida ai genitori dopo il fattaccio. E' l'insofferenza, la voglia di vita vera che scompiglia, che obbliga a guardarsi in faccia, che pone ognuno di fronte a se stesso. Sfascia una macchina, di-

strugge le speranze rosa del matrimonio tranquillo, mette la sua famiglia contro la comunità indiana, porta Demetrius al fallimento, ma Mina è l'amore, è mix masala, il miscuglio di spezie che scotta ma che dà gusto alla vita.

Il padre di Demetrius: sembra, anche fisicamente, lo zio Tom delle capanne degli schiavi, lavora in un ristorante ed è tutto un "sì signora" ad ogni comando. Rimprovera a Demetrius di aver rotto le regole non scritte di buon vicinato tra le diverse comunità razziali: donne e buoi dei paesi tuoi; ma nei suoi occhi si legge l'orgoglio di un tal figlio ed il suo "Dio ti benedica" finale è fiducia e speranza per un futuro diverso.

Suggerimenti per un uso didattico

Quali procedure adottare nell'analisi filmica? Di generalizzazione o di esemplificazione? Ricordiamo che un processo di generalizzazione implica uno sviluppo del pensiero dal piccolo al grande, dal singolo al gruppo, dall'uno al totale; e comporta quindi una metodologia che mette in relazione i risultati raggiunti dall'analisi di una o più sequenze di un film ad altre sequenze del medesimo film, al film intero, ad altri film. Al contrario della generalizzazione, un processo di esemplificazione implica una procedura inversa nello svolgimento dell'analisi, cioè uno sviluppo del pensiero dal grande al piccolo, dal tutto alla parte; ciò significa, nel nostro caso, verificare se i risultati raggiunti dall'analisi di un film, o di un insieme di film, siano validi anche per ciascuna sua sequenza o per un insieme di sequenze. Proviamo ad analizzare il film Mississippi Masala utilizzando una procedura di esemplificazione. Al tema di fondo dello scontro interculturale se ne mescolano altri quali l'esilio, la nostalgia dei luoghi natali, il dolore dello spaesamento, la difficoltà ad integrarsi, il peso dei ricordi, il bisogno di conservare, magari sclerotizzata, la propria identità etnica. Il tutto per arrivare alla conclusione che nel grande intreccio di razze e nell'incertezza dell'oggi la patria vera di un uomo non è riconducibile a un territorio ma là dove sta il suo cuore. Proviamo ora a verificare se è possibile ritrovare la presenza di questi motivi negli eventi e nei personaggi che animano la vicenda narrata. L'avvio del film vede un padre, una madre, una bambina, costretti ad abbandonare le cose più care e un'apprezzabile posizione sociale in Uganda e a fuggire nello Stato del Mississippi per cercare un'illusoria integrazione nella conduzione di un motel. Le tensioni quotidiane tra il loro mondo,

nutrito di lontane tradizioni, di riti, di feste dai toni teneri e amari, il mondo afro-americano e, naturalmente, quello dei bianchi sono forti ma latenti. E l'amore nato tra Mina e Demetrius, un nero americano, infligge un duro colpo al padre, un uomo già intimamente diviso tra perseguitato e persecutore. Una storia d'amore tra un nero e un'indiana non può essere accettato e i due giovani sono messi al bando dalle loro comunità. Da un lato Jay, indiano innamorato dell'Africa e della sua gente, ma incapace di superare le barriere di classe ancor prima che di razza, e Kinnu, tenacemente aggrappata alla comunità indiana locale, dall'altro il vecchio padre di Demetrius, rassegnato e cosciente della propria scelta di vita, in mezzo la grande nostalgia di africani e indiani per le loro patrie perdute. Ma

ci sono Mina e Demetrius, c'è il loro amore che cresce nonostante le obiezioni, le sfide, l'ostilità delle rispettive comunità, c'è il "nuovo" che convive con il "vecchio", ma che è capace di fuggire per costruirsi la vita oltre le convenzioni sociali e al di là delle proprie radici culturali.

Idee per fare

La regista descrive con attenzione e profondità le due alterità che non sanno e non vedono le loro similitudini; pertanto ci sembra utile proporre la tabella che segue per scomporre nelle sue componenti il tema centrale dello scontro interculturale, riconducendolo alle peculiarità dei diversi personaggi e dell'ambiente della storia.

Sequenze	personaggi	ambiente	temi
Una macchina è fermata ad un blocco dalla polizia	Jay - Okelo polizia	Kampala. Uganda. Nov. 72. Notte. Strada	Tensione tra la comunità nera e quella indiana
Discussione tra Jay e l'amico Okelo sulla situazione dell'Uganda e sulla necessità che Jay se ne vada	Jay - Okelo	Locanda. Notte	Il sogno e la realtà, la patria perduta, la patria ritrovata
Il padre guardando la sua terra, piange e informa la figlia Mina che si deve lasciare l'Africa	Jay - Mina	Casa di Jay	Il dolore dell'esilio
La famiglia lascia la casa, salutando con affetto la servitù. Viaggio in auto. Mina fa domande senza risposta	Jay - Kinnu Mina - servitù	Strada - Auto	Il peso dei ricordi
L'addio tra Kinnu, Mina e Okelo è sofferto, mentre nel non saluto di Jay c'è freddezza e rancore	Jay - Kinnu Mina - Okelo	Parcheggio	L'oltraggio, il tradimento

CORSI, CONCORSI, CONVEGNI...

GIOLLI, Associazione di ricerca e sperimentazione del Teatro dell'Oppresso organizza nei prossimi mesi degli "stages" di formazione in vari luoghi d'Italia.

Mentre confermiamo la nostra più viva simpatia per l'Associazione "Giolli" e il suo Direttore R. Mazzini, invitiamo coloro che sono interessati alle strategie educative del "Teatro dell'Oppresso" (TDO) di chiedere programma ed informazioni al seguente recapito:

GIOLLI, Via Ricotti 19 - 20159 Milano - Tel. e Fax: 02/33220599 (dalle ore 10 alle ore 13).

COE (Centro Orientamento Educativo) annuncia con piacere che dal 22 al 28 marzo si terrà a

Milano il VI Festival del Cinema Africano. Il programma 1996 prevede:

Competizione: concorso di lungometraggi e cortometraggi di registi africani e della diaspora;
Sezione informatica fuori concorso: prime visioni di registi affermati, omaggi, film sull'Africa realizzati da registi non africani;

Retrospettiva: il cinema dell'Algeria;

Sezione a tema: Rage in Usa (i film più recenti dei registi afro-americani indipendenti);
Sezione video: produzioni delle TV africane. Un caso particolare: il Camerun.

Per informazioni:
Coe-Comunicazione & Media - via Lazzaroni 8 - 20124 Milano - Tel. 02/66712077

ASSCOM Professional inizia l'anno 1996 con alcune importanti novità. Prima fra tutte l'apertura della nuova sede di Milano (Via

M. Macchi 27 - 20124 Milano - tel. 02/6709556 - Fax 02/6703052) e il varo delle attività del gruppo ASSCOM di Cesena.

ASSCOM propone corsi, cicli di incontri, seminari e convention nelle seguenti aree di intervento:
☐ sviluppo organizzativo in organizzazioni non profit;
☐ servizi e progetti a favore degli anziani;
☐ lavoro di rete e sviluppo di comunità;
☐ prevenzione del disagio giovanile;
☐ cooperazione internazionale.
Per ricevere il calendario dettagliato rivolgetevi all'indirizzo sopra citato relativo alla nuovissima sede di Milano.

Ha preso il ... via il XIX Concorso Interregionale 1996 aperto a Università e Scuole di Alpe Adria dal titolo "L'Europa e i giovani", promosso dall'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli

Venezia Giulia (Irse).

Possono parteciparvi anche studenti figli di friulo-giuliani residenti per lavoro in paesi della Unione Europea. I temi proposti si differenziano a seconda della destinazione della scuola, e precisamente: Università, Medie Superiori, Medie Inferiori ed Elementari.

Ricchi ovviamente i premi in libri, denaro, articoli sportivi, materiale audiovisivo per l'apprendimento delle lingue straniere, quote di iscrizione a corsi di lingua e seminari di formazione in Paesi europei nell'estate del 1996.

Le opere concorrenti dovranno pervenire presso la sede dell'IRSE entro e non oltre il 6 aprile 1996.

Per ricevere informazioni e il pieghevole illustrativo rivolgetevi alla segreteria IRSE:
Via Concordia 7 - 33170 Pordenone - Tel. 0434/35326 - 35387 - Fax 0434/34584.

Autore: Peters Arno

Titolo: **La nuova cartografia**

Casa editrice: Asal

Città: Roma

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £. 29.000

I nostri lettori conoscono già da vari anni l'autore Arno Peters che ha rinnovato completamente le carte geografiche del pianeta terra sul principio della corrispondenza delle superfici e a cui sottostà l'idea di autentica uguaglianza di tutti gli uomini. In questo volume vengono descritte, in modo sufficientemente approfondito, le basi scientifiche che hanno sorretto questa nuova visione del mondo. Può darsi che non tutti siano d'accordo sulla nuova concezione che Peters ci presenta, tuttavia è indubbia la forza e la trasparenza di queste nuove carte geografiche, adottate ormai dalle organizzazioni internazionali delle Nazioni Unite e che ci aiuta a passare da una cultura eurocentrica ad una che ha il fondamento nell'uguaglianza delle nazioni.

Autore: Bigongiali Athos

Titolo: **Le ceneri del Che**

Casa editrice: Giunti

Città: Firenze

Anno di pubbl.: 1996

Prezzo: £. 22.000

Un romanzo, soprattutto se basato su un personaggio storico come Che Guevara, è frutto di fantasia e di realtà e l'autore riesce a fare delle due un impasto così perfetto che il risultato avvince il lettore dalla prima all'ultima riga. Alle volte tuttavia la fantasia riesce a prevenire la realtà, tanto è vero che le rivelazioni sulla sepoltura del Che erano già state scritte dall'autore, con largo anticipo, nel suo romanzo. Forse è proprio vero: le orme di un eroe autentico che cerca il bene dei popoli oppressi si possono trovare in tutti i

cuori di coloro che hanno gli stessi ideali.

Autore: Cormier Jean

Titolo: **Le battaglie non si perdono, si vincono sempre**

Casa editrice: Rizzoli

Città: Milano

Anno di pubbl.: 1996

Prezzo: 29.500

"Siamo realisti, esigiamo l'impossibile": questa frase, posta in testa al volume, e lo stesso titolo sono indicative dello spirito che animava Che Guevara. E' da un po' di tempo che questo personaggio è ritornato di 'moda', se così si può dire, forse sull'onda di varie contestazioni studentesche, proprio perché il suo fascino mitologico è basato su quella donazione totale per la liberazione dei popoli che lo ha condotto alla morte. Possiamo condividere o meno l'ideologia che professava, ma non possiamo non ammirare la sua coerenza personale, la sua dedizione appassionata, il rifiuto del compromesso che hanno fatto del "Che" un personaggio esemplare anche per i giovani dei nostri giorni.

Autore: Caritas di Roma

Titolo: **Immigrazione. Dossier statistico '95**

Casa editrice: Anterem

Città: Roma

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £. 25.000

"E' un sussidio agevole e tempestivo ed anche completo ed accurato" sull'immigrazione in Italia. E' diviso in tre parti: la prima tratta del contesto internazionale ed europeo per capire i paesi di provenienza; la seconda tratta della situazione italiana ed infine la terza dell'area romano-laziale perché vi troviamo la più alta concentrazione di immigrati. Giustamente osserva don Di Liegro che "l'immigrazione diventa un problema solo quando non ci si prepa-

ra a convivere con essa, altrimenti è una grande opportunità" ed un arricchimento personale e collettivo.

Autore: Marchesi Antonio (a cura)

Titolo: **Un errore capitale. Il dibattito sulla pena di morte**

Casa editrice: Edizioni Cultura della pace

Città: San Domenico di Fiesole (FI)

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £.13.000

Purtroppo la pena di morte è ancora un problema concreto in tanti paesi del mondo. "Da qualche tempo Amnesty International registra oltre duemila esecuzioni capitali l'anno". Spesso questo mezzo estremo di punizione svolge funzione di pulizia sociale, di epurazione. "Di fronte agli elenchi di minorenni, di alcolizzati, di malati di mente, di emarginati di ogni tipo che finiscono (nelle mani del boia) si ha l'impressione di essere davanti a un potere che disinfecta, un 'potere giardiniere', come è stato definito quel potere che si incarica di estirpare le erbacce."

Autrice: Saint-Blancat Chantal

Titolo: **L'islam della diaspora**

Casa editrice: Ediz. Lavoro

Città: Roma

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £.25.000

Il tema di fondo del volume è che l'immigrazione musulmana in Europa è un fenomeno abbastanza complesso che "racchiude assieme rottura parziale, mantenimento di certi legami con la società d'origine, ma anche una loro ristrutturazione e ricomposizione". Purtroppo le nostre società non sono preparate a gestire questo pluralismo culturale e quindi le frizioni e le lotte spesso si trasformano in tragedia.

Libri ricevuti

Autore: O'Grady Ron

Titolo: **Schiavi o bambini. Storie di prostituzione infantile e turismo sessuale in Asia**

Casa editrice: Gruppo Abele

Città: Torino (Via Giolitti, 21 - 10123; Tel. 011/5176360)

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £. 22.000

Un'inchiesta sulla prostituzione infantile in Asia, sulla schiavitù di bambini venduti soprattutto ai 'turisti' di passaggio... Un fenomeno drammatico, dai contorni inquietanti, di cui non è facile parlare e scrivere senza scivolare nel sensazionalismo a tinte forti... "Si deve sapere di questi bambini e si deve smascherare il male nascosto fra le pieghe della nostra società".

Autore: Cuevas Alberto (a cura)

Titolo: **America latina. 2. - Uomini e idee**

Casa editrice: Edizioni Lavoro

Città: Roma

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £. 60.000

Testo fondamentale per conoscere e capire il pensiero politico latinoamericano nelle sue varie espressioni nel tempo e nello spazio.

Autori: Boff Leonardo - Nguyen Van Si A.

Titolo: **Sorella madre terra**

Casa editrice: Edizioni Lavoro

Città: Roma (Via Lancisi, 25 - 00161; Tel. 06/44251174 (ra); Fax 06/44251177)

Autori: Il battello a vapore - Comune di Verbania

Titolo: **Letteratura per ragazzi in Italia - Rapporto 1995**

Casa editrice: Piemme

Città: Casale Monferrato (AL) (Via del Carmine, 5 - 15033; Tel. 0142/3361; Fax 0142/74223)

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £. 22.000

Autore: a cura del Centro ecum. europeo per la pace

Titolo: **Gerusalemme patria di tutti**

Casa editrice: EDB

Città: Bologna (Via Nosadella, 6 - 40123)

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £. 20.000

Autrici: Coluzzi Raffaella e Tonelli Alessandra

Titolo: **Musigiocando. Ipotesi di percorso nell'educazione musicale di base**

Casa editrice: Il Gabbiano

Città: Latina

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £. 30.000

Il volume può essere richiesto a: Tonelli A.; Via della Pace, 71 - 58022 FOLLONICA (GR); Tel. 0566/54413; oppure a Coluzzi R.; V.le Le Corbusier, 195 - 04100 LATINA; Tel. 0773/606050.

CAMPAGNA SENEGAL

di Claudio Cernesi

Nell'incontro dell'ultimo Comitato Direttivo del CEM ci siamo chiesti se, al momento della presentazione della Campagna al Convegno di Assisi, non siano mancate alcune categorie di comprensione del percorso che si intendeva impostare. Forse è stato messo in risalto l'aiuto materiale per la costruzione del pozzo al villaggio di Dioll Kadd mentre è rimasto in ombra il principio dello "scambio" e della "conoscenza reciproca" che invece è alla base della storia di relazione su cui si è innestata la Campagna.

In tal modo rischia di venire veicolato un concetto di aiuto unidirezionale: qualcuno che dà e qualcuno che riceve. Riprendiamo quindi alcune idee fondamentali della Campagna.

Innanzitutto la proposta di conoscenza reciproca, di scambio, si basa sulla convinzione che entrambe le culture coinvolte abbiano qualcosa da dare.

Il progetto che ha iniziato a delinearsi tre anni fa tra *Terraanga* (Laboratorio Italiano) e alcune Associazioni di base Senegalesi punta a creare delle occasioni concrete di incontro tra persone (relazione con l'altro) e di conoscenza dei reciproci modi di essere (contenuti culturali).

In Senegal le Associazioni Sportivo-Culturali (ASC) svolgono ruoli di grande importanza nel tessuto sociale e, contrariamente alle corrispettive Italiane, non sviluppano una attività prevalentemente rivolta all'interno di sé stesse e con obiettivi spesso competitivi.

Sono delle strutture volontarie che si occupano della formazione dei ragazzi: dalla alfabetizzazione popolare (linguistica e sanitaria), al sostegno per i "ragazzi di strada" con la creazione di piccole forme di lavoro retribuito, alla organizzazione di iniziative di quartiere stretta-

mente collegate ai problemi che quella realtà vive.

Sono, di fatto, delle strutture di animazione sociale con un forte legame tra espressione culturale e bisogni sociali e quindi delle realtà politiche di base.

Naturalmente vi sono differenziazioni di qualità e di quantità, ma rappresentano comunque una realtà che non si può non considerare se si pensa alla rete di relazioni e azioni che garantiscono la vita di quartiere nelle città.

Paesi e città, in Senegal come nell'Africa in generale, sono caratterizzati da una forte immigrazione dalle campagne e dalla compresenza di diverse etnie, coabitanti nello stesso spazio urbano. A volte, queste Associazioni, attraverso le loro iniziative, permettono l'incontro tra lingue e costumi diversi, sovente altrettanto sconosciuti tra loro come potrebbe esserlo per un europeo che vi si rechi per la prima volta. Il Comune di Guediawaye, nella cintura suburbana di Dakar e la città di Ziguinchor, capoluogo della Regione della Casamance, sono i luoghi in cui hanno sede le Associazioni *Wally Dam e ASCABS* con cui si sono intrecciati rapporti di conoscenza in questi anni.

Takku Ligey è un'altra Associazione, fondata due anni fa nel villaggio di Dioll Kadd, a circa 130 Km da Dakar, per dar vita ad un progetto di autoaiuto partendo appunto dal cercare di riportare l'acqua al villaggio per poi costruire altre infrastrutture sociali e formative che possano dar corpo all'idea iniziale.

Aderendo alla Campagna si sostiene quindi il lavoro di queste Associazioni, simbolizzato dal binomio acqua-vita nel collegamento subitaneo che in Africa si fa tra acqua e parola dell'uomo: parlare all'altro è dargli da bere, posso portargli una buona parola solo se ho contatto

con l'acqua/vita che alberga in me e allora può realizzarsi uno scambio vitale. Ma, dall'altro, stiamo mettendo a punto le opportunità di incontro e conoscenza per permettere di dare e ricevere.

Tra queste elenchiamo quelle già identificate: possibilità di due viaggi annui per incontrare le Associazioni a casa loro, viaggiare nel loro "modo di essere", incontrare la loro realtà entrando in relazione; scambi epistolari assistiti con Associazioni e Scuole per continuare lo scambio, anche di materiali costruiti; materiale per percorsi di approfondimento didattico (narrazione, gioco, lavoro, educazione, famiglia...); possibilità di usufruire di due Mostre sul Senegal; traduzione di materiale librario sulle metodologie della Pedagogia partecipativa applicata in Senegal e su elementi narrativi locali; presentazione di esperienze / progetti di base sviluppati dalle Associazioni, in collaborazione anche con la Ong *Enda Tiers Monde* con Comunità Senegalesi immigrate; Laboratori formativi centrati sul dialogo interculturale in date e sedi prefissate.

La conoscenza permette di vivere una esperienza di incontro con la persona e la cultura africana da cui potranno nascere occasioni di scambio che non è possibile prevenire, il dare un contributo permette di sostenere le attività in Senegal e di costruire il materiale utile alla conoscenza.

"Ad un interlocutore che mi chiedeva un giorno: Che cosa potrebbe dunque darci l'Africa? - mi ricordo di avere risposto: La capacità di ridere, che voi avete perduta". (Hampate Ba, Mali).

La Campagna è già stata presentata finora nelle Province di Imperia, Savona, Modena, Ravenna, Milano.

**RICHIEDETECI
IL NUMERO PROGRAMMATICO
GIUGNO 1995 (PREZZO L. 3.500)**

PER ABBONARSI ALLA RIVISTA

ABBONAMENTO ORDINARIO
(da gennaio a dicembre '96) **L. 35.000**

**ABBONAMENTO
SOSTENITORE** **L. 60.000**

**ABBONAMENTO
D'AMICIZIA** **L. 80.000**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

CEM + MISSIONE OGGI **L. 50.000**
(invece di L. 70.000)

CEM + QOL **L. 60.000**
(invece di L. 65.000)

CEM + CONFRONTI **L. 85.000**
(invece di L. 100.000)

CEM + MOSAICO **L. 65.000**
(invece di L. 75.000)

CEM + ASPE **L. 85.000**
(invece di L. 95.000)

CEM + AVVENIMENTI **L. 134.000**
(invece di L. 145.000)

INVIATE I VOSTRI ABBONAMENTI A:
CEM - VIA G. PIAMARTA 9
25121 BRESCIA
TEL. 030/3772780 - FAX 030/3772781
ccp n. 11815255

Chi volesse mettersi in contatto con la direzione delle riviste con cui CEM / Mondialità propone un abbonamento cumulativo o chiedere una copia-omaggio, si rivolga, rispettivamente, agli indirizzi seguenti:

MISSIONE OGGI
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
tel. 030/3772780

QOL
Piazza Unità d'Italia 8
42017 Novellara (RE) - tel. 0522/654251

CONFRONTI
Via Firenze 38 - 00184 Roma
tel. 06/4820503

MOSAICO
Via d'Azeglio 46 - 70056 Molfetta (BA)
tel. 080/9340399

ASPE
Via Giolitti 21 - 10123 Torino
tel. 011/8395443

AVVENIMENTI
c/o Libera Informazione Editrice
Via dei Magazzini Generali 8e/10
00154 Roma - tel. 06/571051

I LIBRI RECENSITI O PUBBLICIZZATI DALLA NOSTRA RIVISTA, POSSONO ESSERE RICHIESTI PRESSO:

LIBRERIA CSAM, VIA PIAMARTA 9 - 25121 BRESCIA - TELEFONO 030/3772780 - FAX 030/3772781



Dialogo

*N.B.: Sono marito e moglie.
Lui è professore di lettere alla Scuola Media
di Adessocisiamo e lei insegna geografia nelle
Elementari di Comevorrei.
Stanno sfogliando le annate rilegate di
CEM/Mondialità.*

LUI: Però, bisogna dire che ci sanno fare. Sono un po' difficilini, a volte, e hanno l'aria di calarla giù dall'alto. Secondo me gli autori degli articoli sono giovani da poco laureati. Si sente odore di Università.

LEI: *Ma lo hanno anche scritto che vorrebbero darci una mano per darci informazioni scientifiche più approfondite. Solo che non sempre trovo tutto quello che vorrei per la mia classe.*

LUI: Ma allora tu pretendi ancora che ti prendano per mano come quando ti sei diplomata! Ricordati che Pinuccio ha già 13 anni!

LEI: *a proposito: Pinuccio ha beccato una nota sul suo diario che ti pregherei di controfirmare come capofamiglia.*

LUI: Va bene. La firmerò e non mancherò di fare al ragazzino qualche considerazione.

LEI: *(come di soprassalto) Mah!, senti Pierluigi: E L'ABBONAMENTO PER IL 1996 A CEM/MONDIALITA' l'abbiamo rinnovato o no?*

LUI: Ma... credo di sì!

LEI: *E io credo di no: ho ancora in borsetta il conto corrente pronto ma poi... tra una cosa e l'altra...*

LUI: Sei sempre la solita distratta. Andando a scuola, domani.

Domi

